



CON LA SINISTRA ENIGMISTICA • EURO 3,50
CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,50
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 2/D
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

il manifesto

quotidiano comunista

ANNO XLII • N. 205 • MARTEDÌ 28 AGOSTO 2012

EURO 1,50 www.ilmanifesto.it

IL FASCISTA SBAGLIATO

Daniela Preziosi

Speravamo di esserci liberati dei «comunisti» di Berlusconi, quei nemici inesistenti (sfortunatamente) che il Cavaliere si era inventato come un Don Chisciotte all'incontrario per non affrontare le critiche (vere) degli oppositori. E invece è di nuovo allarme, allarme rosso compagni, ci sono i «fascisti». Ne ha scovato uno Bersani, non fra i suoi alleati in Sicilia; non fra i Ciarrapichi e i La Russa che stanno nella maggioranza di Monti e cioè anche sua; non fra i finiani con i quali Bersani vagheggia un patto chiamandolo persino «costituzionale»; e nemmeno attorno a lui, in parlamento, dove si votano senza uno straccio di dibattito nel paese provvedimenti che mai sono stati nei programmi politici e che cambiano il corso delle nostre vite, come il pareggio del bilancio nella Costituzione.

Per Bersani il fascista nazionale è Beppe Grillo. E non c'è da dormire tranquilli: una volta sdoganato il termine «fascista», fin qui ostracizzato, impronunciabile, confinato nello slang della sinistra estrema e ascoltato con sufficienza dalle democratiche orecchie, farà proseliti. Visto l'entusiasmo con cui i democratici hanno accolto l'improvviso do di petto del segretario, presto «fascista» sarà chiunque non si dia una regolata lessicale, e via scendendo chiunque sospetto di quello che Violante definisce «populismo giudiziario» e il direttore di Repubblica «nuova destra». Citazione inquietante: negli anni 80 la «nuova destra» era la sinistra del Msi che si opponeva ad Almirante.

Fascista intanto è Grillo, «per il linguaggio che usa», spiega Bersani, perché gli dà dello zombie e via insultando. E per dare l'idea della rabbia, il leader Pd ci aggiunge un virile «vengano via dalla rete e vengano qui a dircele».

Non saremo certo noi a difendere il qualunquismo di Grillo e dei suoi amici giornalisti, di cui siamo spesso vittime e ci costituiscono parte civile. Né a tacere sull'uso autoritario che Grillo fa della rete, né sull'autoritarismo del suo movimento, i cui eletti ogni giorno si piegano a un capo via web, neanche fosse l'ologramma dell'Imperatore di Guerre Stellari. Una «parte», quella del comico, di un copione scritto dal guru-webmaster Casalecchio, in un conflitto di interessi del quale Grillo si rifiuta di parlare proprio come faceva la buonanima del Cavaliere.

Ma stupisce che fra tanti fascismi in corso, in Italia e nel mondo (tanti e diversi, ma bisogna fare la fatica di chiamarli con nomi più pertinenti altrimenti i «democratici» stanno lì a fare le bucce), Bersani abbia scelto quello più facile, un Grillo in calo di appeal. Il fascista sbagliato, quello che serve, al pari dei comunisti di Berlusconi, in campagna elettorale a eccitare gli animi dei suoi, ovviamente poco allegri per l'imminente alleanza forse con gli ex fascisti (quelli veri), certo con l'Udc, coartefice di Berlusconi, che per 15 anni fino all'altro giorno si è votata tutte ma proprio tutte le leggi ad personam del Cavaliere.

Su chi guadagnerà da questa trappola lo sentenziava già ieri il *Corriere*, con il titolo di prima: «Una grande risa a sinistra», in cui la sinistra sarebbero Bersani e Grillo. Chi detiene il copyright dell'antipolitica non poteva sperare in un successo migliore.

EX di Alberto Piccinini

Il nuovo

Il nuovo fascismo non passerà!

(Enrico Berlinguer, comizio conclusivo al festival dell'Unità, 18 settembre 1977)



I MINATORI DI NURAXI FIGUS / FOTO ANGELO CUCCA - AG. CONTROLUCE

Fino in fondo

Barricati a 370 metri di profondità con un quintale di esplosivo, i minatori della Carbosulcis, in Sardegna, occupano i pozzi e chiedono a Enel e governo di investire nel lavoro e nell'ambiente. L'Italia sta diventando un paese a industria zero ma i professori continuano a nascondere la vera crisi dietro lo spread **PAGINE 2,3**

SCUOLA PUBBLICA

Il concorso di Profumo, annuncio e polemiche

Il concorso per assumere 11.892 professori nella scuola solleva dubbi e proteste. Reagisce male la Flc Cgil che parla di «trovata propagandistica» segnalando il problema dei problemi, e cioè quei 200 mila docenti precari già inseriti nelle graduatorie e che da circa un decennio lavorano avendo già superato le prove selettive per l'abilitazione all'insegnamento. È già partita la raccolta firme dei diretti interessati. Ieri alla festa nazionale Pd a Reggio Emilia, hanno contestato Bersani tentando di portare il cartello «C'è puzza di concorso-imbroglio» davanti al ministro Profumo ospite dei democratici. Ma l'iniziativa è stata bloccata. **LUCA FAZIO** | PAGINA 5

SPAGNA

Tagli all'istruzione, ma Rajoy difende i finanziamenti agli istituti monosess

GIUSEPPE GROSSO | PAGINA 5

IN CATTEDRA
Il futuro degli ex giovani

Alba Sasso

Una buona notizia: nel 2013 saranno assunti nella scuola, dalle graduatorie ad esaurimento, 21.000 precari. Sempre che i conti siano giusti e non ci si mettono di mezzo ulteriori provvedimenti di razionalizzazione della spesa. Ma la notizia che occupa la scena in queste ore è la scelta di bandire il concorso, come non si faceva dal lontano '99, per docenti con l'abilitazione. Premetto che sono favorevole ai concorsi, ma mi permetto qualche osservazione, soprattutto rispetto all'enfasi che in tanti riservano alle questioni del merito e dei giovani. **CONTINUA** | PAGINA 5

GOVERNO | PAGINA 5

Sanità, giro di vite su gioco e sigarette. Si fa cassa con le bibite

ALLEANZE | PAGINA 4

Bersani: «Nichi o Pier? Scelgo Vendola»

LIBIA | PAGINA 7

Assalti salafiti, distrutto il santuario Sufi. Lascia il ministro degli interni

SIRIA | PAGINA 7



L'Egitto con Morsi insiste: è decisivo coinvolgere l'Iran

Il bagno di sangue in corso spinge a soluzioni alternative all'interventismo di Qatar, Arabia Saudita e parte dell'Occidente. L'Egitto: includere l'Iran nel gruppo di contatto



Ilva e non solo, viaggio nel Sud che voleva essere come il Nord. Dietro il deserto delle cattedrali industriali c'è un giardino che resiste

REPORTAGE
Sandro Medici
pagina 16



URBANISTICA

Italo Insolera che studiava per una Roma moderna

P. BERDINI, G. PAGNOTTA | PAGINA 6



MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

Visioni corsare in Laguna. Un omaggio a Salgari

CRISTINA PICCINO | PAGINA 12

Sardegna • Come per l'Alcoa e la Vinyls di Porto Torres, i lavoratori dell'isola non si arrendono e mettono in atto proteste di forte impatto mediatico

Sulcis, lotta esplosiva

Gli operai della Carbosulcis occupano la miniera e minacciano: «Abbiamo un quintale di tritolo». Chiedono di non chiudere e propongono un piano alternativo per rilanciare il sito e salvare il lavoro



Marco Ligas
CAGLIARI

Riesplode la protesta dei lavoratori sardi: questa volta sono i minatori della Carbosulcis. Hanno occupato la miniera di Nuraxi Figus, situata nell'area sudoccidentale dell'isola e sono scesi a 370 metri di profondità perché gli venga riconosciuto il diritto al lavoro. All'ingresso della miniera i cumuli di carbone appena estratto impediscono l'accesso alle auto. È custodito nella miniera anche un quintale di tritolo.

In Sardegna ormai le forme di lotta diventano sempre più radicali: o si occupa l'isola dell'Asinara (gli operai

Il contro-progetto dei minatori necessita di un investimento di 1,5 miliardi di euro nei prossimi 8 anni

della Vinyls), o si blocca l'accesso all'Aeroporto di Elmas (i lavoratori dell'Alcoa), o si scende nelle miniere a centinaia di metri di profondità come fanno attualmente i minatori. L'obiettivo è sempre il solito: conservare le attività produttive per tutelare il diritto alla sopravvivenza di migliaia di cittadini.

Ma la classe dirigente, in primis il governo e la giunta regionale, che dovrebbero rispondere a queste esigenze si mostrano sempre più insensibili e disinteressate. Temporeggiano sulle risposte da dare e sulle decisioni che invece andrebbero prese con la massima tempestività. La politica del rinvio è quella prevalente, così si arriverà alle scadenze in cui gli ammortizzatori sociali non avranno più efficacia.

Attualmente i minatori di Nuraxi Figus hanno deciso l'occupazione per ottenere il finanziamento del progetto che prevede l'integrazione della miniera con la centrale di stoccaggio dell'anidride carbonica nel sottosuolo. C'è una ragione precisa in questa lotta, fra pochi giorni si terrà al ministero dello Sviluppo economico un incontro sulla vertenza Sulcis dove si affronteranno per l'ennesima volta i problemi legati alle aziende in crisi: Alcoa, Eurallumina, Portovesme srl e Carbosulcis. I lavoratori vo-

gliono perciò tenere alta la tensione perché il governo non rinvii ulteriormente decisioni che sono improrogabili. Se questo incontro dovesse chiudersi ancora con un nulla di fatto l'intera area del Sulcis sarebbe destinata a subire una crisi irreversibile: una decina di migliaia di lavoratori, compresi quelli dell'indotto, rimarrebbero senza lavoro con l'aggravante di trovarsi in un territorio fortemente devastato dagli effetti delle lavorazioni dei materiali inquinanti.

Il progetto integrato rivendicato dai minatori necessita di un investimento di un miliardo e mezzo di euro da distribuire in 8 anni; è fondamentale anche l'impegno dell'Enel nella fornitura di energia per tutte le aziende del Sulcis. L'abbassamento dei costi dell'energia è essenziale perché qualsiasi attività produttiva possa realizzarsi in Sardegna in condizioni paritarie con le imprese che operano in altre aree geografiche. I costi dei trasporti risultano infatti insopportabili per chiunque intenda promuovere processi di industrializzazione.

I minatori che hanno occupato Nuraxi Figus sono consapevoli di questo e si dichiarano determinati nel condurre la lotta sino in fondo: «Andremo avanti ad oltranza - dicono - il carbone è strategico così come lo è l'alluminio. Non si può pensare di chiudere le fabbriche senza provocare gravi conseguenze». E chiedono che la vertenza del Sulcis abbia la stessa dignità di quella dell'Iva di Taranto, senza per questo dar vita ad iniziative campanilistiche.

Nella conduzione di questa lotta le organizzazioni sindacali sono impegnate in modo unitario. «Non è pensabile, dicono, che davanti a una crisi di questa portata i lavoratori e con loro le diverse organizzazioni sindacali si mobilitino separatamente. Se facessero così renderebbero lo scontro col governo ancora più difficile, si andrebbe incontro ad una sconfitta sicura».

È di questo avviso anche Francesco Garau, segretario del sindacato dei chimici della Cgil. Il progetto integrato con la centrale di stoccaggio dell'anidride carbonica nel sottosuolo è indispensabile. Non solo, dice Garau, verrebbe garantita la produzione senza rischio di inquinamento, ma potremmo incrementare notevolmente la stessa passando dalle attuali 300.000 tonnellate alle 800.000 previste. Questa sarebbe un'ottima soluzione perché permetterebbe la produzione a costi ridotti dell'energia elettrica. Ne trarrebbero vantaggio le stesse aziende che attualmente rischiano la chiusura definitiva a causa dei costi elevati dell'energia. È inspiegabile che il governo non si attivi per rendere praticabile questa soluzione. In realtà si tratterebbe di applicare la normativa prevista per la produzione delle energie rinnovabili, come l'eolico o il fotovoltaico.

Ma forse hanno ragione coloro che sostengono che bisogna alimentare altre proteste prima che il governo si renda conto dello stato di crisi che vive la Sardegna.

L'IPOTESI DI UN FUTURO VERDE

Nuraxi, l'ultima miniera di carbone in Italia

Nuraxi Figus è l'unica miniera di carbone che ancora funziona nel nostro paese. Ha resistito nel corso degli anni alla crisi che ha investito tutte le attività minerarie quando i diversi imprenditori abbandonarono i vari progetti di sviluppo. Questo avvenne agli inizi degli anni '70, essendo cambiata notevolmente la situazione del mercato. Oggi sono in molti a sostenere che il carbone di Nuraxi Figus può diventare un'opportunità di crescita dell'economia sarda e non solo. Potrebbe trasformarsi addirittura in energia pulita. Naturalmente è necessario un atteggiamento propositivo da parte potere pubblico, servono investimenti e soprattutto è necessario un cambio di mentalità rispetto al passato: non più denaro pubblico senza condizioni alle imprese che occupano pochi lavoratori e scappano dopo aver devastato il territorio e realizzato notevoli guadagni e speculazioni.

C'è bisogno di un'altra filosofia, di un nuovo modo di affrontare le attività produttive che siano in grado di realizzare fonti di energia rinnovabile. È questa la scommessa a cui lavorano, tra molteplici difficoltà, alcune componenti sindacali e qualche formazione politica col sostegno delle associazioni ambientaliste e dei gruppi di intervento politico e culturale.

Queste stesse formazioni sostengono che già a Nuraxi Figus si potrebbe avviare questo corso nuovo soprattutto se si riuscirà a scongiurare l'immobilismo di chi gestisce il potere centrale. È un progetto ambizioso perché destinato a ridare vigore anche alle aziende in crisi e perciò a collocare l'economia della Sardegna in un contesto più dinamico. La lotta di questi giorni condotta dai minatori ha dunque questa valenza, a maggiore ragione ha bisogno di una forte solidarietà e di grande sostegno sociale. (ma. lig.)

GUARDIA DI FINANZA
Rapporto T.L.A. Emilia Romagna
Avviso di gara. Il Rapporto T.L.A. Emilia Romagna della Guardia di Finanza di Bologna, via De Marchi 2, dovrà esporre una gara con procedura aperta, avvertita CIG 448960698B, inerente il servizio di pulizia presso le caserme del Corpo distaccato della regione Emilia Romagna. Le domande di partecipazione e il bando preventivo entro il 10.12 h.12. Per notizie di dettaglio relative alla partecipazione si rivolga al bando di gara pubblicato sulla GUCE n. 5156-28/1052 del 16.08.12 e sulla GUFI - serie speciale dei controlli pubblici n. 58 del 24.8.12. Per informazioni rivolgersi presso il Rapporto T.L.A. Emilia Romagna della Guardia di Finanza, Ufficio Amministrazione, Sezione Acquisti, tel. 051/5820245-41-80192, protocollo@gufla.it. Il Capo Gestore Amministrativo Ten. Col. Massimo Giardina

LA PROTESTA DEI MINATORI DEL CARBOSULCIS



Taranto / IL RILASCIO È PREVISTO PER IL 30 SETTEMBRE

Gli esperti di Clini al lavoro per la nuova autorizzazione

Gianmarco Leone
TARANTO

Sono iniziati ieri a Taranto i lavori della commissione di esperti incaricati dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini: dopo aver acquisito tutti gli elementi tecnici, il pool dovrà predisporre entro il 30 settembre lo schema di Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per l'esercizio dell'Iva. Il gruppo di esperti, coordinato dalla dottoressa Carla Sepe, è stato nominato lo scorso 24 agosto con un decreto di Clini. Sempre nello stesso giorno, il ministro dell'Ambiente ha trasmesso il decreto e il programma di lavoro al procuratore capo della Repubblica di Taranto, Franco Sebastio, affinché sia garantita la massima collaborazione dei tecnici con i custodi giudiziari dello stabilimento nominati dalla procura, nel rispetto dei rispettivi ruoli e delle competenze. Sebastio ha dato risposta positiva alla richiesta, pur sottolineando come la magistratura non avrebbe fatto accordi o compromessi con nessuno.

Il pool di lavoro del ministero, integrato con gli esperti dei ministeri dello Sviluppo economico, della Salute, dell'Istituto superiore per la Ricerca e la Protezione ambientale, dell'Istituto superiore di Sanità e dell'Agenzia regionale per la Prevenzione e la Protezione dell'Ambiente della Puglia, ha il compito di supportare il gruppo istruttore Ippe-Aia nel riesame dell'Aia rilasciata il 4 agosto 2011 sulla base della lista delle migliori tecnologie per gli impianti siderurgici indicata dalla Commissione Europea (Bat) e delle prescrizioni del Gip di Taranto. La nuova Aia dovrà anche tenere conto delle osservazioni del Tar di Lecce in merito alla precedente autorizzazione e delle norme regionali in materia di protezione della qualità dell'aria e della salute. Il gruppo di lavoro è il gruppo istruttore

procederanno attraverso una verifica costante presso la sede dello stabilimento siderurgico. Il prossimo 14 settembre il ministro Clini sarà a Taranto per fare il punto sullo stato dei lavori e incontrare le associazioni che hanno richiesto di essere sentite e che potranno essere coinvolte in analogia a quanto avvenuto in passato in sede di Conferenza dei Servizi.

In merito alla nuova Aia è intervenuta anche l'Arpa Puglia, che attraverso una nota ufficiale, ha chiesto che vengano «riconsiderati compiutamente tutti gli aspetti che non hanno trovato applicazione nella vecchia autorizzazione integrata ambientale a partire dai pareri espressi già nel 2009 e nel 2011». Inoltre, per la prima volta, viene richiesta la copertura dei parchi minerari, secondo le migliori tecniche disponibili, «considerata la fattibilità tecnica e vista la disponibilità dichiarata dal gestore dall'implementazione di importanti innovazioni degli impianti e dei processi al fine di mitigare gli impatti ambientali e sanitari».

Sono previsti oggi, infine, altri due appuntamenti importanti. Alle 15:30 all'interno dell'Iva i custodi giudiziari dell'area a caldo finiscono sotto sequestro incontreranno

no i leader sindacali dei metalmeccanici. Mentre al tribunale di Taranto, i giudici Pietro Genoviva, Filippo Di Todaro ed Elvia Di Roma sono chiamati a pronunciarsi sull'incidente di esecuzione presentato dall'Iva, con cui si chiede di valutare se il Gip Patrizia Todisco aveva competenza funzionale ad emettere le due ordinanze con cui, gli scorsi 10 ed 11 agosto, ha specificato le competenze dei custodi giudiziari, precisato che il sequestro non prevede la facoltà d'uso e soprattutto revocato la nomina di custode amministrativo del presidente Bruno Ferrante, che era stata decisa qualche giorno prima dal tribunale del Riesame tarantino.



Richiesta per la prima volta la copertura dei parchi minerari. Il 14 settembre il ministro dell'Ambiente sarà nel capoluogo pugliese e incontrerà le associazioni

Lavoro • La protesta dei minatori era inevitabile, conseguenza della deindustrializzazione che ha messo la regione in ginocchio



NO TAV, UOVA E VERNICE CONTRO I CANTIERI Blitz di un gruppetto di militanti No Tav, ieri, al cantiere di Chiomonte. Un gruppo di una quindicina di No Tav ha lanciato uova e involucri contenenti vernice contro i cantieri della Geomont che stavano lavorando nell'area del cantiere Lf della Torino-Lione. Il blitz, avvenuto intorno alle 14 all'altezza del varco 8, è stato fulmineo e gli attivisti, che avevano il viso coperto, si sono poi dileguati tra i sentieri. La Digos di Torino è al lavoro per identificarli. Uno dei contenitori di vernice ha colpito e danneggiato l'auto di uno dei dirigenti - non gli operai - di un'impresa che opera nel cantiere. L'iniziativa arriva tre giorni dopo l'«incursione» di un gruppo di attivisti nella sede torinese dello studio d'ingegneria Geovalsusa.

INTERVISTA • Il presidente della Provincia Carbonia-Iglesias

«L'isola è una polveriera»

«Dietro la protesta c'è l'incertezza verso il futuro e una situazione lasciata marcire per anni», spiega Salvatore Cherchi. «Dai minatori all'Alcoa, al popolo della partite Iva, ormai l'esasperazione delle persone è al massimo. E tutto questo non potrà non avere conseguenze»

modernità, perché il progetto che permetterebbe di salvare la miniera ha come elemento trainante la realizzazione di una centrale di produzione di energia elettrica a emissioni zero. Significa che oltre a catturare, come avviene nelle centrali avanzate, polvere e anidride solforosa, si cattura l'anidride carbonica. Quindi è una centrale a effetto serra zero.

L'estrazione di carbone continuerebbe?

Sì e il carbone estratto verrebbe utilizzato in una centrale con le caratteristiche descritte. Paradossalmente si parte da un'attività tradizionale, come quella mineraria, per fare qualcosa che è fortemente innovativo. Perché se è vero che in futuro le energie rinnovabili dovranno avere uno spazio sempre maggiore, è anche vero che si stima che nel 2050 almeno il 30% dell'energia elettrica nel mondo sarà ancora prodotta dal carbone. E bisognerà imparare a usare le fonti fossili in modo ecologicamente compatibile. I minatori chiedono di fare come è stato fatto in altri bacini minerari europei, per esempio in Spagna o in Germania, dove la contrazione drastica dell'attività estrattiva è stata in parte compensata con investimenti in modi nuovi di produrre energia.

Diceva che la situazione si trascina da anni. Di chi sono le responsabilità?

Essenzialmente dei ministri delle attività produttive del centrodestra

che a suo tempo, nella trattativa con l'Unione europea, sono stati veramente poco accorti. Tant'è che al momento il via libera dell'Ue su questo progetto ancora non c'è. La stessa regione Sardegna, responsabile del bando internazionale, per due volte ha dovuto chiedere una proroga perché non si era preparata per questa scadenza.

Il progetto di riqualificazione dovrebbe costare un miliardo e mezzo di euro. Non è poco.

In realtà si fa affidamento sulla tariffa incentivata, come per le energie rinnovabili. Proprio come ci sono gli incentivi per la produzione di energia elettrica dal vento e dal fotovoltaico. A pagare non sarebbe lo Stato visto che gli incentivi vengono pagati in bolletta.

Euroallumina, Alcoa, Portovesme, Carbosulcis: quante sono le realtà industriali a rischio in Sardegna?

Se vogliamo restare al Sulcis sono quelle che ha elencato lei. Se poi allarghiamo l'orizzonte all'intera isola, la deindustrializzazione ha colpito pesantemente tutta la chimica, esclusa la raffinazione, da Assemini a Ottana a Porto Torres. Anche l'intero comparto tessile è stato praticamente cancellato tra Macomer, Sini-scola e ancora una volta Ottana. Gli ultimi comparti che resistono sono la metallurgia e la raffinazione di San Rocco, dopo di che non resta praticamente nulla.

C'è il rischio che manifestazioni come quella della Carbosulcis si moltiplichino?

Il maggior elemento di tensione nel territorio, a parte la Carbosulcis, è Alcoa. Non dimentichiamolo perché si tratta di un'autentica polveriera. Se malauguratamente si desse corso alla fermata dell'impianto la situazione diventerebbe esplosiva. Da sola Alcoa vale 1.500 posti di lavoro tra diretti e indiretti. C'è poi il popolo delle partite Iva che è in profondo subbuglio perché la piccolissima impresa ha avuto colpi pesantissimi. Cito solo un numero: la caduta d'acquisto di beni strumentali di impresa - un computer o una macchina qualsiasi - è stata del 72%, che sta a significare una situazione di totale sfiducia verso il futuro da parte di questi piccoli imprenditori. Se la Sardegna è retrocessa all'ultimo posto come reddito procapite in Italia, e quattro anni fa non era così, c'è da un lato una ragione, ma tutto questo non può restare senza conseguenze.



Carlo Lania

«Era nell'aria, vista la situazione di tensione, era nell'aria che accadesse una protesta come quella di Nuraxi Figus». Ingegnere minerario e presidente della provincia di Carbonia-Iglesias, Salvatore Cherchi conosce bene la realtà della Carbosulcis, la miniera occupata dai suoi minatori e l'esasperazione che c'è dietro quel gesto. «Un'incertezza che dura da anni, insieme alla totale mancanza di prospettive», spiega.

Qual è il problema?

Quando si parla di miniere si pensa sempre a qualcosa di vecchio, di ormai superato. Non è così. In questo caso abbiamo a che fare con la

I NODI AL RIENTRO • Il rinvio della Punto e dei fondi per Kragujevac. E a Palermo solo incognite Melfi, Termini e la Serbia ossessionano la Fiat

Non c'è pace per il rientro degli operai Fiat (quando non hanno la cassa integrazione) dalle vacanze estive. Se venerdì notte era stato incendiato un container della Fiom davanti allo stabilimento Maserati di Modena, se nei giorni precedenti si è riacceso l'allarme Termini Imerese e un nuovo «giallo» sul futuro della Punto a Melfi, ieri si è saputo che anche i colleghi serbi non navigano in buone acque. Il vicepresidente della Fiat, Alfredo Altavilla, sarà infatti domani a Belgrado, dove incontrerà gli esponenti del nuovo governo serbo, che però gli parleranno di un rallentamento

Intanto a Modena brucia il container della Fiom. La Cgil: «Attacco alla democrazia»

del programma di finanziamento alla fabbrica di Kragujevac. Venerdì scorso il ministro dell'Economia Mladjan Dinkic aveva anticipato che a causa della precarie condizioni del bilancio statale, una parte degli obblighi contrattuali previsti per quest'anno dovranno essere rinviati al 2013. Secondo le prime indiscrezioni di stampa, l'esecutivo belga non sarà in grado di garantire quest'anno 60 milioni di euro al sito di Kragujevac, dove da luglio è partita la produzione in serie della nuova 500L. Il ministro ha chiesto com-

preensione alla Fiat, scaricando le colpe sul governo precedente.

Tornando in Italia, ieri i segretari della Cgil e della Fiom di Modena, Donato Pivanti e Cesare Pizzol, hanno lamentato il «silenzio preoccupante della Fiat» sull'incendio del container. Il fatto è «grave», per i due dirigenti sindacali, in quanto la Fiat «ha escluso la Fiom dalla rappresentanza in fabbrica, creando un vulnus pericoloso per la democrazia». Per l'incendio si è parlato di «matrice fascista e di criminalità organizzata», ma finora si sa ben poco.

Intanto a Melfi non si è spento l'allarme per il rischio del rinvio al 2015 della nuova Punto. «I dati allarmanti relativi al calo di vendite rischiano di produrre il secondo rinvio dell'atteso nuovo modello di Fiat - hanno avvertito i segretari lucani di Uil e Uilm, Carmine Vaccaro e Vincenzo Tortorelli. Secondo i due sindacalisti, «è indispensabile correre ai ripari nonostante il no comment della Fiat che intende rinviare qualsiasi decisione alla presentazione dei risultati del prossimo trimestre, in agenda per la fine di ottobre».

A fine ottobre, il Lingotto dovrebbe presentare il nuovo piano industriale sul futuro di stabilimenti e prodotti in Italia. Il progetto della nuova Punto previsto a Melfi dal 2013, aveva già indicato l'ad di Fiat Sergio Marchionne lo scorso giugno, è tra quelli che la Fiat sta «ricosiderando». È un obiettivo vitale per la Sata di Melfi, sottolineano i vertici regionali di Uil e Uilm: l'arrivo della nuova

Punto «è fondamentale a garantire la produzione dopo il 2013».

Infine, per il futuro di Termini Imerese, l'attenzione è puntata al 15 settembre, quando ci sarà un nuovo round di incontri al ministero dello Sviluppo. Nell'ultimo incontro, a luglio, sul tavolo c'era l'ipotesi del colosso cinese Chery, che consentirebbe all'imprenditore molisano Massimo Di Risio, patron della Dr Motor, di rientrare in gioco. «Se i cinesi hanno le risorse - dice Roberto Mastroiome, segretario della Fiom di Palermo - ben vengano. Il nostro auspicio è che abbiano modelli concorren-

ziali sul mercato europeo, per non doverci trovare tra qualche anno di nuovo nelle stesse condizioni». Anzi dai sindacati arriva una proposta: «Un vincolo per le aziende che ottengono risorse pubbliche e acquisiscono professionalità già formate a restare in loco per almeno 10-15 anni», spiega Mastroiome. Dall'ultimo incontro al ministero, un primo risultato era comunque già arrivato: la tutela per tutti i 640 esodati. Ora i lavoratori attendono le garanzie sugli ammortizzatori sociali e il secondo anno di cig anche per l'indotto. r. eoc.

DALL'OFFICINA DEL DIPLÒ

L'Atlante storico

Storia critica del XX secolo

In quattro grandi capitoli, storici, economisti, sociologi, riflettono su argomenti ignorati o distorti. Testi brevi, illustrati da oltre un centinaio di carte e grafici proposti da geografi e demografi.

In vendita (8,50 euro) a partire dal 10 settembre nelle principali edicole e online www.ilmanifesto.it

CRISI DELL'EURO

Buba contro Draghi
Merkel «media»
ma dà l'ok alla Bce

Francesco Piccioni

La crisi ha molte facce, ma per capire in che direzione va bisogna sempre guardare a quanto accade ai piani alti. Che in Europa si chiamano Bce e Germania. Lo scontro di questi giorni contrappone apparentemente in modo lineare due pilastri che sembravano sempre alleati, ma la situazione è molto più articolata. È noto che Bundesbank, la banca centrale tedesca, è assolutamente contraria a che la Bce acquisti sui mercati titoli di stato dei paesi in difficoltà. Come spiega ancora ieri sullo *Spiegel* il suo presidente, Jens Weidmann, questo equivale a indurre certi paesi «all'assuefazione, come se fosse una droga». Tra l'altro, potrebbe incentivare quei paesi a calcare meno la mano sulle «riforme strutturali» che li stanno strangolando. E questo spiega forse perché i media filo-Monti, in Italia, tacciono sulle differenze tra Merkel e Buba.

Quel che Mario Draghi descrive come «un tetto agli spread» che appesantiscono il debito pubblico di molti paesi e rischiano di far esplodere l'euro, per Weidmann è «una mutualizzazione del debito» che priva i 17 paesi della possibilità di controllare la «massa monetaria» circolante. E quindi travolge le difese contro l'inflazione (il «grande incubo» tedesco dal '23).

Ma Angela Merkel - spiega sempre lo *Spiegel* - parla con «lingua doppia» sia all'estero che in patria. In sede Ue assicura appoggio alla linea Draghi, in casa difende le sempre più frequenti sortite allarmate di Weidmann. Anche Wolfgang Schaeuble, il ministro dell'Economia, è sulla stessa linea: fa la faccia feroce con la Grecia (*nein* alla proroga richiesta da Atene), ma pensa che certe mosse è meglio che le faccia la Bce, liberando il fondo salva-stati Esm. È all'interno del suo ministero, tra l'altro, che Weidmann viene soprannominato «il fondamentalista». Perché è lì dentro che si fanno sentire la pressione dei mercati e anche di molti leader politici non solo europei (Obama, per dirne uno) miranti ad «ammorbire» il suo rigore.

Del resto da molte grandi banche tedesche - preoccupate del valore dei titoli stranieri che hanno in cassaforte - arrivano incoraggiamenti alla «linea Draghi»; mentre qualsiasi politico cerca consensi facendo la faccia ancora più feroce con Atene. La «doppiezza» di Merkel fa i conti con questo clima ormai pre-elettorale (si vota l'anno prossimo). Ma anche Weidmann evita di affondare troppo le critiche, perché in fondo è uno dei futuri candidati alla presidenza della Bce.

Tutti devono fare i conti con un'economia reale europea ormai inchiodata. Se si guarda indietro, la Germania è l'unico paese importante che ha fatto registrare una «crescita», per quanto modesta (lo 0,3% tra aprile e giugno). Ma se si guarda avanti, gli indici sono negativi anche per lei. Come per il Pmi, anche l'Ifo - che misura il grado di fiducia delle di settemila imprese - è risultato in calo e in una misura superiore alle attese. Mentre il sindacato dei metallurgici - l'Ig Metall - vedendo l'andamento della produzione recente ha chiesto ieri al governo di riaprire i rubinetti dei «contratti di solidarietà». È l'istituto della «disoccupazione parziale», che ha impedito nel 2009 le ondate di licenziamenti riducendo le ore di lavoro. Lo Stato corrisponde ai dipendenti delle società in crisi una quota compresa tra il 60 e il 67% del netto del salario per sei mesi; l'Ig Metall chiede di prolungare la durata fino a 24 mesi, come avvenuto nel 2009.

Ma qualcosa di positivo per la Germania continua ad esserci. Ieri ha piazzato 3 miliardi di Bund con interesse negativo. Cosa significa? Che gli acquirenti hanno comprato titoli di stato tedeschi anche sapendo di rimetterci (pochissimo: -0,0246%), accontentandosi di tenere i capitali «al sicuro». Dal punto di vista dello Stato, invece, significa potersi finanziare gratis, mentre l'Italia deve offrire rendimenti al 6% e la Spagna al 7. Non è la prima volta che accade; anzi, nell'ultima asta il guadagno era maggiore. E dunque: perché mai la Germania dovrebbe volere un raffreddamento degli spread? Non è una «soluzione della crisi», dicono tutti, ma solo un «comprare tempo». Possibile che abbiano dimenticato che «il tempo è denaro»?

DEMOCRACK • Il leader Pd a Reggio: Casini organizza il suo campo, noi siamo il centrosinistra

«Meglio Nichi», Bersani ai ripari



BERSANI E VENDOLA L'ANNO SCORSO A VASTO

ROMA

Ha cambiato tono, non c'è dubbio, il leader del Pd. E non è possibile non accorgersene, visto che da due giorni i suoi decibel sono decisamente in aumento. Ieri, dalla festa nazionale di Reggio Emilia, ha esordito: «Se mi chiedete Casini o Vendola io tengo Vendola. Ciascuno organizza il suo campo, Casini il suo. Noi facciamo l'alleanza con i partiti di centro sinistra che ci stanno a governare». E Casini, precisa Bersani «non fa parte delle forze del

farsi concreta. E una coalizione con l'Udc al posto dell'Idv - che pure alcuni dirigenti vicini a Bersani danno per «inevitabile» - risulterebbe indigesta all'elettorato Pd. Tanto più al popolo democratico di Reggio Emilia. Così Bersani calca le affettuosità con l'alleato di sinistra. Rilancia le primarie, «saranno una grande opportunità di democrazia», che infatti con una legge proporzionale sarebbero praticamente inutili, visto che le coalizioni sarebbero declassate al rango di «intenzione» da eventualmente ricontrattare in parlamento, a risultato elettorale acquisito.

Ma il segretario continua a annunciare l'apertura alle «forze moderate». E se non si riferisce alla sola Api rutelliana (che sarà alleata da subito del Pd, se Bruno Tabacchi manterrà il proposito di candidarsi alle primarie), non può che parlare dei centristi dell'Udc. Che ieri per l'occasione si sono presi gli sberleffi di Maurizio Gasparri: «Bersani prende a schiaffi in faccia Casini e l'Udc si mette comunque in ginocchio davanti al Pd, a cominciare dalla Sicilia. Una fine ingloriosa».

Da Reggio Bersani torna anche sullo scontro con Grillo, che aveva diffidato dall'usare «un linguaggio fascista», scatenando una ridda di polemiche, oltretutto la reazione del comico. «Io non do del fascista a nessuno», dice stavolta il segretario, anche in questo caso agguistando il tiro. «È inutile che facciamo tutto questo chiasso e diciamo insulti, so benissimo che il Partito nazionale fascista per qualcuno non c'è più e che siamo in altri tempi. Non c'è bisogno che me lo dicano». Segue l'interpretazione autentica delle sue parole: «Ho

sempre detto che il Movimento 5 stelle pone anche delle domande che ci interrogano su tante questioni e sono assolutamente favorevole alla libertà della rete. Ma ribadisco una cosa molto precisa: parlare di cadaveri, di seppellimenti e zombi, è usare un linguaggio fascista. Abbiamo davanti una campagna elettorale con una disincisione che sarà aspra. Bisogna che la teniamo su toni civili».

Concetto ribadito, ma tono agguistato. Anche perché quel mondo della società civile a cui Bersani

vuole aprire le liste democratiche - o la coalizione, nel caso in cui resti la legge elettorale attuale - è molto intrecciato proprio al Movimento 5 stelle. Con il quale per esempio il sindaco di Napoli De Magistris ha un atteggiamento assai meno ostile, tanto più alla vigilia del lancio del suo movimento arancione, annunciato per ottobre. E guarda caso, insieme al sindaco di Cagliari Zedda e quello di Torino Fassino, stasera a Reggio Emilia è atteso proprio il sindaco di Napoli. **d.p.**

SENATO • Accordo da rivedere, ora non c'è più fretta

Legge elettorale, si rinvia E il Porcellum mette le ali

ROMA

«L' accordo c'è e fra poco verrà comunicato». La sfortunata previsione di Enrico Letta - di cinque giorni fa - sta diventando la condanna della nuova legge elettorale. Domani è il giorno in cui i tre partiti che compongono la maggioranza di governo avrebbero dovuto annunciare l'intesa sul sistema di voto destinato a cancellare il Porcellum (magari per trasformarlo in un Porcellum 2). Invece non c'è nessuna intesa e il «fra poco» di Letta va dilatato di qualche settimana o mese. Nulla infatti può spingere Alfano, Bersani e Casini a chiudere in pochi giorni la pratica della legge elettorale che è rimasta aperta praticamente dal giorno successivo alle elezioni, se non la fretta di andare al voto a fine novembre. Ma Berlusconi non ne ha alcuna intenzione dunque anche se un accordo di massima sui capisaldi della nuova legge ci sarebbe è meglio aspettare. Col tempo ci sarà modo di tornare a dividersi.

Nel frattempo il presidente della Repubblica ha esaurito le formule. Dopo aver parlato della nuova legge elettorale come un'esigenza «ineludibile» e poi «indiscutibile», solo a luglio ha mandato quattro avvisi ai partiti - «non è rinviabile», 9 luglio; «serve un confronto conclusivo», 11 luglio; «fare rapidamente», 20 luglio; «rapida convergenza», 30 luglio - e un altro il 10 agosto, dalle ferie: «Basta rinvii». Tutto inutile, al momento. Anche perché una volta trovato un terreno comune tra i plenipotenziari dei partiti - i soliti Verdini, Miglavacca e Cesa - si è scoperto che tanto plenipotenziari non erano, visto che il sistema uninominale proporzionale con un terzo di liste bloccate ha molti e trasversali oppositori.

I tifosi delle preferenze, con qualche buon argomento, sono tornati a farsi sentire. Nel Pd e soprattutto nel Pdl, dove gli ex An minacciano apertamente Alfano di non seguire la linea del partito. Del resto, anche Napolitano in uno dei suoi appelli ha detto che andrebbe bene anche una riforma approvata a maggioranza piuttosto che niente. E alla camera, lo ha ricordato ieri il presidente Fini, ci saranno anche voti segreti: un colpo di coda delle preferenze non è impossibile.

Intanto, domani è assai difficile che i relatori Bianco (Pd) e Malan (Pdl) riusciranno a stendere il testo base con il quale lanciare la corsa della riforma elettorale.

Ancora minacce Pd sulla giustizia: anticorruzione, pronti a non votare la fiducia

Carlo Vizzini, presidente della commissione affari costituzionali del senato all'interno della quale è stato insediato il comitato ristretto di 11 senatori (al tempo in cui si pronosticava un'intesa in 10 giorni, cioè due mesi fa), ha detto che se non si fanno passi in avanti convocherà il plenum della commissione: in pratica si riparte da zero. E vero, come dice il senatore Quagliariello del Pdl, che i progetti di legge non mancano, anzi sono una quarantina, ma questo è esattamente il segno del caos. Tanto che ad assistere a questo gioco del rinvio non può non venire in mente che un accordo vero c'è, sotto banco: tenersi il Porcellum.

Intanto la temperatura tra i prenti alleati è salita ulteriormente, così non facilitando la stesura di accordi. Motivo, neanche a dirlo, la giustizia. Appena il ministro Patroni Griffi ha provato a spingere l'acceleratore sul disegno di legge anticorruzione che attende nei cassetti del senato, ecco l'avvertimento del capogruppo Pdl Gasparri: «Sulla legge com'è uscita dalla camera il governo non avrà la nostra fiducia». **a. fab.**

Più lontano l'addio alle coalizioni, nuova mossa del leader democratico. E altra sfida a Grillo

centro sinistra». Dopodiché, c'è un dopodiché: «Dopodiché diciamo che questo centro sinistra deve essere aperto a proposte per governare in futuro». Quindi anche «al centro, alle forze moderate e alle forze della società civile». E quello che il segretario del Pd sostiene da sempre, ma non c'è dubbio che stavolta usa un accento diverso. Che ha tutta l'aria di essere il riflesso dello stallone in cui si trova la trattativa sulla legge elettorale.

Data per fatta la settimana scorsa da Enrico Letta, fatta non è per niente, come dimostra il fallimento a cui sembra destinato l'incontro, fin qui considerato decisivo, del comitato ristretto della prima commissione, domani al senato. La prospettiva di tornare al voto con il porcellum quindi torna a

ROMA • L'appello sottoscritto anche da Rita Levi Montalcini e Dario Fo

Arrivano in Campidoglio 2000 firme contro gli sgomberi dei campi rom

Ylenia Sina
ROMA

Giornata campale ieri per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sul «fronte rom». Sulla scrivania del primo cittadino sono state depositate duemila firme a sostegno dell'appello dell'Associazione 21 Luglio contro gli sgomberi forzati. Nel frattempo il Tar del Lazio ha sospeso, in via cautelativa, l'esecuzione dell'ordinanza comunale che prevedeva, entro oggi, l'allontanamento delle famiglie rimaste nel campo rom di Tor de' Cenci, «superstiti» del trasferimento di luglio nel campo «attrezzato» de La Barbuta, a Ciampino. Nessuno sgombero, quindi, per le circa

170 persone che alla fine di luglio non hanno accettato di essere allontanate dal campo aperto nel 1995 alla periferia sud della Capitale, come è invece accaduto a una parte degli abitanti dello stesso insediamento.

Il ricorso contro l'ordinanza di sgombero, emessa il 2 agosto scorso dal sindaco «per motivi igienico-sanitari», è stato presentato da alcune famiglie rom di Tor de' Cenci, difese dagli avvocati Nicolò e Natalia Paolletti. Come spiega un operatore sociale, «queste famiglie dovrebbero essere portate nel campo di Castel Romano, sulla Pontina, molto più lontano dal tessuto cittadino». Ma non solo lo sgombero è stato sospeso. Accogliendo l'istanza cautelativa, il Tar ha predisposto «nel frat-

tempo», ovvero fino alla camera di consiglio prevista per il 26 settembre, «il dovere dell'amministrazione di adottare tutte le misure idonee a ripristinare, almeno temporaneamente, adeguate condizioni igienico-sanitarie». Favorevole alla decisione del Tar la Comunità di Sant'Egidio, che ha ricordato come «oltre a essere più utile e meno costoso riqualificare il campo piuttosto che sgomberarlo, è necessario salvaguardare gli sforzi di integrazione di oltre 150 bambini e ragazzi inseriti nelle scuole del territorio».

Diverse le risposte «stizzite» da parte della giunta Alemanno. Tra le altre, quella della vice sindaco e assessore alle Politiche sociali Sveva Belviso: «Questo è un campo del co-

mune in un'area comunale non agibile, e quindi c'è bisogno di trasferire le persone da un'altra parte. Noi, tra l'altro, facciamo seguito a una richiesta della Asl di bonifica ed evacuazione dell'area» ha dichiarato Belviso, che ha aggiunto una nota polemica verso l'associazione fondata dal ministro per l'integrazione Andrea Riccardi: «Mi dispiace che a scendere in campo politicamente, utilizzando anche mezzi della magistratura, sia un'associazione cattolica che, di fatto, si occupa di tutelare i fragili. Non si può fare il caso di specie, se è o no agli sgomberi e no a tutti gli sgomberi».

Per l'appello «lirico all'alloggio non si sgombera» lanciato il 4 marzo scorso dall'Associazione 21 Luglio, invece, obiettivo «duemila fir-

Tor de' Cenci, il Tar «salva» il campo. E la vicesindaco Belviso polemizza con Sant'Egidio

me» raggiunto proprio ieri. Tra i firmatari anche due premi Nobel, Rita Levi Montalcini e Dario Fo. La richiesta rivolta al comune di Roma è chiara: sospensione immediata di tutti gli sgomberi per le comunità rom e sinte che non siano accompagnati da una proposta di accoglienza alternativa.

Insieme alle firme l'Associazione ha depositato anche un rapporto sul piano degli sgomberi. Bastano pochi numeri. Dal 31 luglio 2009, giorno di inizio del Piano nomadi romani, sono stati effettuati 450 sgomberi di insediamenti informali, tra distruzione di baracche e beni personali, interruzione della frequenza scolastica per i bambini e nessuna alternativa se non la strada. Costo totale stimato dall'associazione: 6 milioni 750 mila euro tra forze dell'ordine e rimozione dei rifiuti, dieci volte più di quanto speso per l'inclusione lavorativa degli stessi nel medesimo periodo.

intercent-ER
Società a partecipazione paritetica

SERVIZI DI CONSULENZA E DI COMUNICAZIONE DELL'AGENZIA INTERCENT-ER

Ente appaltante: Intercent-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051 5273082 fax 051 5273084 - e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Oggetto della gara: procedura aperta per l'affidamento dei servizi di consulenza e di comunicazione a supporto dell'agenzia Intercent-ER.

Importo base: euro 1.800.000,00 IVA esclusa.

Termine ricevimento domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno 02/10/2012 c/o Ente appaltante.

L'avviso di gara integrale è stato spedito a GUUE il 03/08/2012 ed è disponibile su GURI n. 98 del 24/08/2012 ed è disponibile sul sito web intercent.it, sezione "Bandi e Avvisi".

Il Direttore di Intercent-ER
(Dott.ssa Anna Fiorenza)

SOS.teneteci

il manifesto

www.ilmanifesto.it
Tel. 06 68719330-514
abbonamenti@ilmanifesto.it
diffusione@ndcoop.it

Dustin Hoffman legge il manifesto



/FOTO DI GIROLAMO-SINTESI

SCUOLA • Non convince la lotteria di stato proposta dall'esecutivo per assumere 11.892 «giovani»

Concorso di circostanze avverse

Luca Fazio

MILANO

Quando un governo parla di scuola e promette assunzioni, a pochi mesi dalle elezioni, l'effetto annuncio è garantito. La notizia, in questo caso, fermo restando che siamo ancora al titolo, sembrerebbe destinata a godere il favore dei più. Ma non è così. Monti & Co. intendono bandire un concorso per assumere 11.892 professori nella scuola (nell'anno 2013/2014). Sarebbe il primo concorso dal 1999, quando un milione e mezzo di aspiranti docenti si presentarono all'esame di stato con il fatalismo di chi gioca al superenalotto. Sembrerebbe una cosa buona per tanti giovani laureati disorientati, come dire che i «tecnici» stanno adoperando per recuperare brandelli della «generazione perduta». Invece i commenti oscillano

tra l'imbarazzata soddisfazione di chi sostiene il governo (Pd e Pdl) e chi invece parla di annuncio «da cinquantennale dell'Istituto Luce del periodo fascista» (Idv). Inutile aggiungere che il peggio messo è il partito di Bersani che ieri, alla festa di Reggio Emilia, ha anche subito la contestazione di un gruppo di precari cui non è stato concesso di portare un cartello davanti al ministro Profumo: «C'è puzza di concorso-imbroglio».

In mezza, lo sgomento della Flc Cgil che parla di «trovata propagandistica» segnalando il problema dei problemi, e cioè quei 200 mila docenti precari già inseriti nelle graduatorie e che da circa un decennio lavorano nelle scuole avendo già superato le prove selettive per l'abilitazione all'insegnamento - peraltro ottenuto con criteri di selezione diversi destinati a creare ulteriore confusione. Sono forse meno giovani dei neo laureati

ati cui ogni tanto va liscio il pelo? Significa, forse, peggio per loro che sono invecchiati nella precarietà?

Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc Cgil, non è contro l'assunzione dei giovani e proprio per questo invita il governo a non alimentare assurde illusioni vendendo fumo in un contesto dove la scuola vive un periodo di sofferenza drammatica. «Mi chiedo - spiega Pantaleo - che senso abbia oggi fare un concorso quando abbiamo 200 mila docenti già in graduatoria che sono precari da anni. Risolvere la loro situazione è una priorità. Ritengo che sia

inaccettabile parlare d'altro quando questi precari hanno grandi competenze e da anni garantiscono il funzionamento della scuola italiana». Secondo Pantaleo, ciò che serve è un piano di stabilizzazione pluriennale dei lavoratori precari, «anche perché grazie alla riforma Fornero che ritarda l'età del pensionamento rischia di non avere più posti nelle scuole». Ben altro discorso sarebbe «discutere di potenziamento del tempo pieno, lotta alla dispersione scolastica e investimenti nelle scuole, insomma questioni aperte che non sono state affrontate dallo scorso governo

e da quelli che lo hanno preceduto».

I diretti interessati, alcuni docenti precari che stanno raccogliendo firme contro il nuovo concorso (quasi 2 mila in poche ore), sono scandalizzati e parlano di «dilettantismo pernicioso, accanimento diffamatorio, giovanilismo stolido e violazione intollerabile dei diritti acquisiti». Sono i docenti del Coordinamento Precari della Scuola: «I precari non comprendono quale altra motivazione, oltre a quella della vigliacca umiliazione da infliggere all'unico comparto di lavoratori in grado di resistere con l'arma del pensiero critico al governo attuale, possa essere sottesa ad un così buffonesco, dispendioso e illegittimo provvedimento». Non meno dure le parole dell'Adida (associazione con 22 mila aderenti che tutela i precari di terza fascia): «Il nuovo concorso è una porcheria, un'ingiustizia sia per i docenti iscritti nella terza fascia,

Pantaleo (Flc Cgil): «Non ha alcun senso, prima ci sono 200mila insegnanti precari da regolarizzare»

che per anni, con il loro lavoro, hanno garantito la continuità di molte scuole, che per quelli delle graduatorie ad esaurimento», dice il coordinatore nazionale Francesca Bertolini.

Luca Cangemi, del coordinamento nazionale Fds, parla di un inganno. «Abbiamo più volte denunciato come inaccettabile la proposta del concorso a cattedra senza sciogliere la vera questione della scuola italiana, cioè il risarcimento dei brutali tagli operati dalla Gelmini e confermati dal governo tecnico. Che senso ha organizzare la mastodontica e costosissima macchina di un concorso nazionale, mettendo in gioco meno di dodicimila posti? Siamo di fronte ad un inganno di un governo che cerca di distrarre l'opinione pubblica».

L'effetto annuncio, a due settimane dall'apertura delle scuole, potrebbe almeno aver svegliato il can che dorme. E se fossero gli insegnanti i primi ad interrompere la profonda dormita di massa degli italiani?



SALUTE

Il governo «salva» i giovani da gioco, fumo e Coca Cola

Continuo pure a proliferare, come accade ormai da anni, in ogni angolo di città e paese. L'importante d'ora in poi è che le sale da gioco siano a distanza rispettosa da scuole, chiese o centri giovanili. «Almeno 500 metri», recita l'ultima bozza del «decreto» firmato dal ministro della Sanità Renato Balduzzi, forse più utile a trovare qualche nuova risorsa economica piuttosto che a salvaguardare (paternalisticamente) la salute pubblica.

Fuori, dunque, le slot machine, i videopoker e ogni tipo di macchina, il cui uso continuo e compulsivo può sviluppare dipendenze assai difficili da curare, dai bar all'angolo degli istituti scolastici, oratori, circoli giovanili, luoghi di culto e «strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio assistenziale». Anche se le statistiche delle nuove addizioni parlano di ludopatie sviluppate perlopiù in uomini tra i 35 e i 50 anni, in molte casalinghe e in qualche pensionato, mentre la maggior parte di quei 14% di ragazzini tra i 10 e i 19 anni considerati a rischio di dipendenza comportamentale preferisce di gran lunga giocare on-line, dal computer di casa.

Condita della stessa retorica giovanilista di cui si avvale il governo di anziani tecnici, è anche la norma che prevede multe da 250 a mille euro per chi «vende o somministra i prodotti del tabacco ai minori di 18 anni». Sospensione della licenza in caso di recidiva, e adeguamento dei distributori automatici di tabacchi in modo che l'erogazione avvenga previa lettura di «documenti anagrafici rilasciati dalla Pubblica amministrazione» (ma non c'era già stato?). Nel decreto sanitario c'è poi anche la tassa sulle bevande analcoliche gassate, che tanto piacciono ai giovani. «È introdotto per tre anni - recita la bozza - un contributo straordinario a carico dei produttori di bevande analcoliche con zuccheri aggiunti e con edulcoranti, in ragione di 7,16 euro per ogni 100 litri immessi sul mercato, nonché a carico di produttori di superalcolici in ragione di 50 euro per ogni 100 litri immessi sul mercato». Per il ministro, in questo modo si prendono due piccioni con una fava: se da un lato il ricavo - che, *ca va sans dire* verrà pagato dal consumatore - sarà destinato «al finanziamento dell'adeguamento dei livelli essenziali di assistenza», dall'altro si combatte l'obesità.

Mica tanto, però, perché d'ora in poi sarà anche molto più complicato e dispendioso iscriversi in palestra o in piscina o praticare uno sport in strutture dedicate: non basta più infatti il certificato di idoneità sportiva rilasciato dal medico di famiglia ma occorrerà rivolgersi a uno specialista dello sport. Ovviamente, per evitare le lunghe liste d'attesa nei pochi centri pubblici o convenzionati, basterà spendere dalle 70 alle 120 euro. Così l'economia gira, anche se sempre nello stesso verso.

Qualcosa di apprezzabile c'è, però, nel decreto lungo 27 articoli che il ministro Balduzzi definisce «importanti» ma «non una rivoluzione». Per esempio, fobbligò per gli ambulanti di base a rimanere aperti 24 ore su 24. O il cambio di registro per le Regioni, che dovranno usare massima trasparenza nelle nomine dei direttori generali delle aziende e degli enti del Servizio sanitario regionale (l'età massima dei candidati è 65 anni, al momento della nomina); e pubblicare «online i prezzi unitari corrisposti dalle aziende sanitarie per gli acquisti di beni e servizi».

In molti accusano il governo di usare strumentalmente la Salute pubblica. Paolo Ferrero (Prc), per esempio, suggerisce piuttosto di «proibire» la pubblicità degli alcolici. Ma Balduzzi si difende: «Si tratta di disposizioni che vogliono promuovere lo sviluppo dell'Italia tutelando la salute. Anche è il livello di bozza, però, e sarà discusso, per ora è solo una proposta».

Spagna / TAGLIATO TUTTO MA NON LE SCUOLE «MONOSEX»

Scontro sulla «mala educación» Il Pp la difende, la Corte la bocchia

Giuseppe Grosso

MADRID

L'accesso alla scuola non può essere limitato «per ragioni di nascita, razza, sesso, religione o qualsiasi altra condizione». Così recita il testo di legge che regola la pubblica istruzione spagnola. Peccato, però, che sia lettera morta; almeno per quanto riguarda l'uguaglianza di genere.

Ad oggi, infatti, esistono nel Paese circa 150 istituti scolastici che restringono l'ammissione degli alunni in base al sesso: ragazzi da una parte, ragazze dall'altra. Uguali ma separati, secondo un anacronistico e pericoloso modello discriminatorio al limite della costituzionalità. Di queste 150 scuole - la maggior parte delle quali legate all'Opus dei, cofondatore dell'elettorato del Pp - 70 sono paritarie e ricevono, pertanto, finanziamenti pubblici.

Ed è qui che il problema pedagogico e sociale si aggiunge quello giuridico, come ha evidenziato il Tribunale Supremo, che ha dichiarato illegali i finanziamenti statali all'educazione separata (che già il Psoc cercò di vietare) e ha legittimato la decisione della Cantabria e dell'Andalusia di bloccare i fondi pubblici alle scuole che offrono tale tipo d'insegnamento.

«Lo stato - è l'argomentazione del giudice, che fa riferimento alla citata legge - non può concedere a questi centri scolastici privati lo status di istituti paritari - e, quindi, i finanziamenti - dal momento che è espressamente proibita dalla vigente legislazione la discriminazione su basi sessuali». È lecito che esistano, insomma, ma senza ricevere soldi dai contribuenti, anche se non è ben chiaro se la sentenza debba applicarsi ai centri che stanno attualmente beneficiando del denaro dello stato o se riguarderà solo le scuole a insegnamento separato che dovrebbero istituirsi in futuro.

A margine della questione economica, la decisione dei supremi giudici ha risvegliato nel Paese iberico anche il ciclico dibattito sulla legittimità dell'esistenza stessa di un tale modello di docenza, eliminato definitivamente dalla scuola pubblica solo nel '70. «Se queste scuole operano una discriminazione, do-

rebbero essere proibite del tutto», ha osservato Joaquín Chávarri, dell'area scolastica del sindacato *Unión General de Trabajadores* (Ugt), sollevando un problema di compatibilità costituzionale.

Nessun segno di preoccupazione, invece, da parte del ministro della Pubblica Istruzione José Ignacio Wert che difende il modello separato e si dichiara contrario alla sospensione dei finanziamenti, proprio alla vigilia dell'apertura dei corsi universitari che costeranno agli studenti circa il doppio rispetto all'anno scorso. Wert cita la convenzione dell'Unesco del 1960 «che sostiene che l'educazione differenziata, se non implica disparità di opportunità tra ragazzi e ragazze, non è una forma di discriminazione». Dalla stesura del trattato, però, sono passati più di cinquant'anni e da allora la pedagogia si è ripetutamente espressa a favore della scuola mista. Proprio l'anno scorso - come riporta *el País* - è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista *Science* un articolo dall'eloquente titolo «The pseudoscience of single-sex schooling» secondo cui l'educazione separata ottiene il solo risultato di fomentare il sessismo e gli stereotipi di genere.

Ma il ministro resta aggrappato alla convenzione firmata dalla Spagna durante il franchismo e conclude con logica ferrea che «se questa scolarizzazione separata non genera discriminazione non può esserci discriminazione nemmeno nella concessione dei fondi pubblici. Questa è una questione che bisogna analizzare e dibattere».

E per rendere il dibattito più fluido lo stesso ministro Wert ha annunciato la sua intenzione di modificare la legge che ha determinato la sentenza del Tribunale supremo e che fu approvata nel 2006 dal governo di Zapatero con l'opposizione del solo Partito Popular. Sarebbe - dopo la revisione ideologica dei contenuti della materia «Educazione alla cittadinanza», istituita dal Psoc e osteggiata dalla conferenza episcopale - la seconda plateale reverenza di Wert alla Chiesa spagnola.

Intanto, mentre si discute se finanziare o no le scuole private, il governo continua a molare i coltelli: la riforma della pubblica istruzione in cantiere sarà, tanto per cambiare, all'insegna di tagli e austerità.

DALLA PRIMA

Alba Sasso

Prima dei concorsi si fermano i tagli

Il merito: intanto vorrei sommessamente ricordare che se si è scelto di cambiare strada rispetto ai concorsi è stato a seguito della legge 340 del 1990, che istituiva le scuole di specializzazione nel rispetto della normativa europea, legge successivamente regolamentata nel '97. Molti di coloro iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, ingiustamente considerate una sorta di albo di gente poco qualificata che non ha passato mai nessun tipo di selezione, vengono da quella esperienza alla quale si accedeva attraverso una prova selettiva e che si concludeva con un esame o vengono dai concorsi o hanno lavorato da precari nella scuola per molti anni. Insomma proprio quei docenti che, insieme ai docenti di ruolo, hanno permesso alla scuola italiana di funzionare anche in tempi di ristrettezze e di pessima stampa.

I giovani: dunque bandire il concorso riservato a docenti abilitati per 12.000 posti da assegnare nell'anno 2013/2014 dividendoli tra vincitori di concorso e iscritti nelle graduatorie ad esaurimento porterà molti dei precari, delle stesse graduatorie, a partecipare al concorso per avere una chance in più. Perciò credo che la stima dei 200.000 partecipanti sia molto al di sotto della realtà e dubito che riusciranno a poter sostenere il concorso persone al di sotto dei 35 anni. Anche se certo si saneranno alcune situazioni come quelle dei laureati in scien-

ze della formazione che non sono riusciti ad entrare nelle graduatorie ad esaurimento, pur in possesso di laurea abilitante.

Ripeto sono favorevole ai concorsi, ma forse prima di bandirne uno occorreva definire una volta per tutte almeno le linee guida di un sistema di reclutamento nella scuola. Per evitare di rincorrere l'emergenza, e come quasi sempre avviene. E per evitare sovrapposizioni di normative. Ci saranno concorsi periodici? Si creeranno ulteriori graduatorie di coloro che superano il concorso ma non «vincono» la cattedra? È destinata a continuare l'esperienza dei tirocini formativi attivi? Come avverranno le assunzioni, in forma pubblica o come ripete non solo la destra in forma privata (a chiamata diretta)? Tema delicatissimo che forse nessuno vuole affrontare in questo momento politico.

E insieme alle linee guida per il reclutamento occorrerebbe ridefinire il criterio di riparto degli organici (quantità docenti spettano a ogni Regione), tema da tempo in discussione al tavolo delle Regioni. Possibile che il criterio prevalente debba essere il numero degli iscritti? In questo modo le regioni meridionali, quelle dove non c'è incremento demografico, continueranno ad essere penalizzate anche rispetto al concorso. Infine, e che non suoni un «refrain», ma si prevedono, a breve, investimenti per la scuola che la tolgano da questo permanente stato di incertezza e, non vorrei abusare del termine, di precarietà? Investimenti in grado di invertire la tendenza dei tagli e del risparmio su un settore che tutti giudicano decisivo per la crescita?

Rompere la spirale dei tagli sarebbe, forse, la prima vera riforma della scuola necessaria nel nostro Paese.

STORIA URBANA

Italo Insolera • È scomparso a 83 anni, l'intellettuale, urbanista e architetto che ha dedicato una vita di feconde riflessioni alle metropoli e alle trasformazioni del territorio italiano

Arrivederci Roma

Paolo Berdini

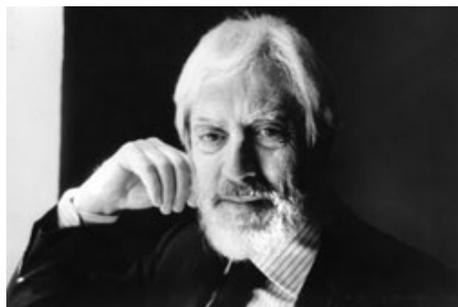
Italo Insolera ha dedicato una vita di feconde riflessioni alle città e alle trasformazioni del territorio italiano e la morte di un grande intellettuale lascia sempre un vuoto incolmabile. Mancheranno i suoi insostituibili libri, le sue intuizioni, il suo profondo impegno morale per rendere migliore la vita urbana. Mancherà il suo impegno formativo verso tante generazioni di urbanisti compiuto con i primi incarichi di insegnamento presso la facoltà di Architettura di Roma, continuato dal 1960 con la docenza presso l'Università di Venezia per poi concludersi all'università di Ginevra. Potremo rendere meno violenta la sua scomparsa soltanto se sapremo far iniziare in Italia e in tante sue città una profonda fase di trasformazioni urbane pensate in sintonia con il suo straordinario pensiero.

Italo Insolera nasce a Torino nel 1929, ma compie i suoi studi a Roma dove la famiglia si era trasferita poco dopo la sua nascita e si laurea in architettura presso l'Università La Sapienza nel 1953. Negli anni della formazione romana entra in contatto con il mondo di Italia Nostra e dell'Istituto nazionale di urbanistica. Con Antonio Cederna inizia un sodalizio che durerà tutta la vita e produrrà la straordinaria elaborazione sul parco archeologico dei Fori e dell'Appia Antica. Nell'Istituto nazionale di Urbanistica, allora profondamente ispirato dal pensiero di Adriano Olivetti, inizia a occuparsi sistematicamente di Roma e sul prestigioso periodico *Urbanistica*, allora diretta da Giovanni Astengo, scriverà due memorabili numeri sulla storia urbanistica di Roma moderna.

Roma diviene così il baricentro della sua vita. Grande intellettuale e uomo di vasta cultura, si è interessato dell'urbanistica italiana e dello sviluppo delle città. Questa attenzione è magistralmente esemplificata in una delle opere più straordinarie: la voce «urbanistica» nella *Storia d'Italia* edita da Einaudi (1973). In una meravigliosa sintesi traccia la storia delle evoluzioni delle maggiori città, ricercandone le attinenze dettate dalla congiuntura economica e culturale dei vari momenti e le specificità dovute alle generali origini storiche, alle condizioni morfolo-

Chiunque si sia occupato o si occuperà dell'evoluzione storica, urbanistica e sociale della città eterna si è formato su i suoi studi. Una grande eredità per il futuro

approfondimenti, lasciando un patrimonio di conoscenze senza uguali. I due numeri monografici di *Urbanistica* diventeranno nel 1962 *Roma moderna* la prima e la più completa storia delle trasformazioni della città. Il volume edito da Einaudi verrà ristampato e ampliato ben 14 volte fino alla sua aggiornamento di pochi mesi fa, in occasione del cinquantenario dalla prima edizione. Chiunque si sia occupato o si occuperà dell'evoluzione storica, urbanistica e sociale della città eterna si è formato su quel fondamentale volume. Nella premessa di Roma moder-



na, Italo Insolera sottolineò i ringraziamenti ad Antonio Cederna «per il suo continuo insegnamento e per avermi proposto cinquant'anni fa di scrivere questo libro». Sono gli anni in cui Cederna inizia la sua strenua battaglia in difesa dell'Appia antica e Insolera con i suoi studi urbanistici fornisce prezioso materiale alla elaborazione del grande progetto di



ROMA, IL COLOSSEO QUADRATO ALL'EUR. IN BASSO UN RITRATTO DI ITALO INSOLERA /FOTO DI ALBERTO CRISTOFARI

LA COMMEMORAZIONE
Italo Insolera sarà salutato dalla moglie Annina Bozzola, dai suoi amici e da quanti l'hanno conosciuto in una breve cerimonia oggi a Roma, alle 12, presso il Museo Nazionale Romano in largo Peretti 1

ni hanno lasciato il loro più straordinario risultato. Questo legame tra i due grandi italiani è sottolineato anche da un fatto simbolico: Insolera muore il 27 agosto, sedici anni esatti di distanza dal suo grande amico Antonio Cederna.

Ma, come dicevamo per il suo atteggiamento sulla storia urbana italiana, lo sguardo di Insolera per la sua città eletta era sempre rivolto al futuro. La immensa conoscenza della sua storia era lo strumento per pensare a una città migliore, umana, rispettosa dei diritti di tutti i cittadini, a iniziare dalle fasce socialmente più sfavorite. Questa sua tensione verso il futuro trova un parziale riconoscimento negli anni '90 durante i

primi anni delle amministrazioni di centro sinistra nate sulla spinta morale del post Tangentopoli. È il vice sindaco Tocci che chiamò in qualità di consulente sulla materia della mobilità e anche questa volta Insolera pensa alla città del futuro. Propone nuove linee tramviarie (memorable quella di costruire una linea sui lungoteverci così da abbattere il traffico di attraversamento che li soffocano) e collabora alla realizzazione della linea tramviaria 8, la più grande realizzazione della recente vita della città. Un altro tassello della concezione unitaria dell'Appia antica, Insolera lo mette a segno proprio in quegli anni, collaborando all'interramento del Grande raccordo anulare che prima spezzava in due la «regina viarum» e, ancora, nella relazione di vincolo sul comprensorio di Tor Marancia, scritta su incarico della soprintendenza archeologica di Stato insieme a Vezio De Lucia e Carlo Blasi. E, ancora una volta, la sua attività professionale lascia lo spazio per una più generale riflessione sulla città in *Avanti c'è posto*, scritto con Walter Tocci e Domitilla Morandi (Donzelli, 2008).

E proprio concludendo la sua riflessione su Roma culminata con la nuova edizione (2011) di *Roma moderna*, Insolera ci lascia la grande eredità per il futuro. Dopo essersi infatti chiesto se non fosse il caso di mutare il titolo del libro apponendovi un punto interrogativo, giudicando dunque Roma una città non moderna al pari delle altri capitali europee, perché lasciata dai pubblici poteri in balia della più avida speculazione immobiliare, conclude il libro con una straordinaria idea. Roma potrà diventare moderna se saprà fare del grande vuoto del parco dell'Appia antica la «spina dorsale» di uno sviluppo che guarda al benessere dei cittadini e non all'affarismo di pochi speculatori immobiliari.

Oggi l'Italia della grande crisi economica è ad un bivio: siamo ancora in tempo per seguire la sua lezione abbandonando la speculazione e iniziando a pensare che la città sono il luogo della vita di milioni di cittadini. Farli vivere bene è un grande obiettivo etico e morale. Al raggiungimento di questo obiettivo ha dedicato la vita Italo Insolera.

È uno dei «padri», insieme ad Antonio Cederna, del parco archeologico dell'Appia Antica

giche, alla storia locale come elemento connotativo dell'incessante evoluzione delle città e dei territori. Il suo ragionamento parte da una illuminante intuizione iniziale: «La città considerata come principio ideale delle storie italiane: così Carlo Cattaneo alla fine del 1958 intitolava un saggio che muovendo da alcune considerazioni sulle città nella storia preunitaria, implicitamente poneva il problema del ruolo delle città italiane nell'imminente Stato unitario». La sua grande lezione è quella di saper partire dai concetti fondamentali che sono alla base delle trasformazioni del territorio, del paesaggio e delle singole città. Un percorso logico che nella sua vita ha dato frutti straordinari. Tra i tanti importanti saggi pubblicati, è almeno il caso di ricordare il bellissimo *Saper vedere l'ambiente* (De Luca, 2008), dove le trasformazioni dell'ambiente umano vengono rese intelligibili nel loro inscindibile rapporto con l'azione umana e gli errori delle azioni delle classi dirigenti.

Oltre a questa insostituibile elaborazione di carattere generale, è a Roma che Insolera ha dedicato tutti

L'OPERA • Il più noto dei suoi saggi è «Roma moderna. Un secolo di urbanistica 1870-1970»

Ambientalista, quando l'ambientalismo non esisteva

Grazia Pagnotta

È scomparso ieri all'età di 83 anni Italo Insolera, urbanista e studioso di storia urbanistica, soprattutto romana, i cui lavori sono stati testi di formazione per diverse generazioni di studiosi ma anche di cittadini comuni.

Dei suoi numerosi volumi il più noto è *Roma moderna. Un secolo di urbanistica 1870-1970* (Einaudi), pubblicato nel 1962 e da allora rieditato e ristampato ben quindici volte, l'ultima lo scorso anno insieme a Paolo Berdini col titolo *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*. Il libro uscì a conclusione di un decennio durante il quale la crescita senza regole della città, gestita dalle giunte democristiane degli anni Cinquanta lasciando completa possibilità di azione agli speculatori e giustificata con la necessità di abitazioni, aveva trasformato indelebilmente il volto della capitale. Quel periodo era analizzato dopo avere messo punti fermi sull'indagine di quali erano state le scelte per Roma dei periodi precedenti e le conseguenze che continuavano a determinare. Durante quel decennio nella Roma quasi per nulla

proletaria, ma dove la povertà era estesissima, i dirigenti del Partito comunista e diversi intellettuali avevano fatto della battaglia contro la speculazione edilizia il collante che teneva insieme le realtà e le anime culturali cittadine. Il libro dunque, oltre a imporsi per l'importanza del suo contenuto, assunse subito il ruolo di testimonianza che dava visibilità e legittimità storica a quell'impegno, facendolo diventare un momento importante della storia della città e consegnandolo così alla memoria.

Ovviamente anche Insolera faceva parte di questo gruppo di intellettuali. Allora era anche impegnato nella sezione romana di Italia Nostra; in quegli anni l'ambientalismo ancora non esisteva e le iniziative di difesa della natura e delle bellezze artistiche in un paese povero erano lecite come il divertivo di alcuni ben pensanti che non avendo problemi economici potevano permettersi di dedicarsi a questi temi. Italo Insolera con la sua dedizione a Roma e con il suo libro mostrò che non si trattava di superficialità o di sovrastruttura, ma di questione imprescindibile per la costruzione del futuro del Paese. Nel suo libro la passione dello studioso e

la partecipazione di cittadino sono evidenti fin dalle prime pagine, e probabilmente anche questo ne ha segnato il successo cinquantennale.

Qualche anno prima, nel 1956, lo storico Alberto Caracciolo aveva pubblicato *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale* (Editori Riuniti) in cui aveva ricostruito le vicende politiche ed edilizie di Roma capitale. I due libri insieme ebbero il merito di gettare le basi degli studi su Roma e degli studi di Storia urbana in Italia, anche se ufficialmente la *urban history* entrò nel nostro Paese nel 1973 con il convegno di Sorrento organizzato da Caracciolo. Negli anni Settanta quando la politica era studio e formazione, analisi e riflessione affiancati alla concretezza del fare, i due libri nei diversi ambienti politici romani, quello del Pci e quelli dei gruppi extraparlamentari post-sessantotto, erano discussi e utilizzati per apprendere la città e poter capire il da farsi nella sua attualità. Era una nuova stagione dell'emergenza casa, quella delle occupazioni, e con i due testi si cercava di capire l'azione della rendita edilizia per poter aprirne risposte.

Della vita di Insolera va ricordato

anche un altro impegno concreto e importantissimo, quello di consulente dell'assessore alla Mobilità Walter Tocci negli anni delle giunte Rutelli: il grande urbanista metteva a disposizione il suo sapere e il suo tempo per tentare di risolvere uno dei più grandi problemi della capitale. Ma insieme, l'urbanista e l'assessore, non ri-

La sua testimonianza diede visibilità e legittimità storica alla battaglia contro la speculazione edilizia

scirono a portare a compimento l'intento maggiore che si erano prefissi, ossia riportare il tram a Roma come stava avvenendo in molte città occidentali. Troppi gli impedimenti, ma soprattutto troppi gli intralci creati da diverse opposizioni; Insolera lo visse come un fallimento ma volle dar conto di quell'esperienza e, insieme alla sua collaboratrice Domitilla Morandi, propose a Tocci di scrivere un libro, che uscì nel 2008 con il titolo *Avanti c'è posto. Storie e progetti*

del trasporto pubblico a Roma (Donzelli).

Ci saremmo attesi di vedere Insolera protagonista nella «battaglia delle idee» sul dibattito che si svolse a Roma intorno al nuovo piano regolatore, ma se ne tenne discretamente in disparte, e in un'occasione pubblica dichiarò che comprendere cosa significavano le dichiarazioni sul piano era divenuto molto più difficile e che si doveva molto più attentamente che in passato vagliare le mappe. Forse temeva delusioni.

Numerosi sono gli altri saggi e volumi di Insolera che dovrebbero essere citati; oltre al saggio *L'urbanistica* (in *Storia d'Italia*, vol. V, Einaudi 1973), scegliamo soltanto alcuni, i più importanti su Roma: *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo* (Laterza 1980), in cui l'evoluzione della città è analizzata partendo dal materiale cartografico; *L'Eur e Roma* (con L. Di Majò, Laterza 1986) in cui la riflessione è su come un quartiere nato staccato dalla città ha potuto saldarsi a essa; *Roma fascista nelle fotografie dell'Istituto Luce* (Editori Riuniti 2000), in cui le immagini documentano non solo gli sventramenti ma anche la vita di regime.

Tutto questo, lo studio e la presenza sull'attualità rigorosa e senza mediazioni, hanno fatto di Insolera un intellettuale talmente autorevole su Roma che anche Gianni Alemanno non appena divenuto sindaco non poté fare a meno di citarlo.

SIRIA • Il presidente egiziano Morsi: coinvolgere l'Iran nel gruppo di contatto. Strage a Daraya, governo e ribelli si accusano

E ora Assad si sente più forte



ESPLOSIONE AD ALEPPO. SOTTO: QUEL CHE RESTA DEL TEMPIO SUFI A TRIPOLI IN LIBIA. /FOTO REUTERS

Michele Giorgio

Si sente più forte il presidente siriano Bashar Assad, tornato due giorni fa sulla scena per ribadire che Damasco lotterà in ogni modo per respingere quello che ha descritto come un complotto di paesi occidentali, arabi e di Israele contro la Siria. Tanto più forte da alzare l'asticella delle condizioni per avviare un negoziato con l'opposizione. La richiesta di un abbandono del potere da parte di Assad è «totalmente inaccettabile», ha detto ieri il sottosegretario

Cresce la presenza di fondamentalisti stranieri. Il vescovo cattolico costretto a fuggire in Libano

rio per la riconciliazione nazionale, Ali Haidar, in visita a Tehran. A rafforzare Assad è anche la secca smentita delle defezioni di due pezzi da novanta del regime. Domenica è riapparso in pubblico il vicepresidente Farouk a-Sharaa, dato per fuggito in Giordania innumerevoli volte dai ribelli e dal loro organo semi-ufficiale di informazione, la televisione saudita al-Arabiya. Poco dopo il ministro degli esteri siriano, Walid Muallim - anch'egli dato sul punto di fuggire da voci circolate nei giorni scorsi - ha affermato che «la condizione per ogni negoziato politico è che cessino le violenze dei gruppi armati e che venga fatta una dichiarazione contro ogni inter-

vento armato straniero in Siria». Il prolungarsi della guerra civile, la solidità (apparente) del potere di Assad e dei vertici del regime, il bagno di sangue quotidiano in Siria, sembrano spingere alcuni paesi arabi a proporre soluzioni alternative all'«interventismo» di Qatar e Arabia Saudita (sponsor dei ribelli) in Siria, che mira anche ad isolare l'Iran. L'Egitto ha di nuovo difeso la proposta di creare un gruppo regionale di contatto sulla Siria che include anche l'Iran, ritenendo che Tehran debba «essere parte della soluzione (della crisi siriana, ndr)», ha detto Yasser Ali, portavoce del presidente egiziano Morsi. «Risolvere il problema siriano richiede la presenza di tutte le parti attive nella regione», ha spiegato Ali, sottolineando come Tehran sia un «alleato influente» del regime di Damasco.

La proposta di un gruppo di contatto regionale (che includerebbe anche Arabia Saudita e Turchia) era stata avanzata da Morsi in occasione del recente vertice dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica alla Mecca. In senso opposto vanno le dichiarazioni fatte ieri dal presidente francese Francois Hollande. «La Francia riconoscerà il governo provvisorio della nuova Siria non appena sarà formato», ha annunciato.

Sul terreno l'esercito siriano è sempre all'offensiva, ma i ribelli riescono a mettere a segno punti a loro favore. Ieri hanno abbattuto un elicottero da combattimento nei pressi di Damasco e sono riusciti ad tendere agguati alle forze regolari nei pressi della piazza del Abbasidi, vicino allo stadio. Ribelli e regime si scambiano accuse

sulla strage di civili avvenuta a Daraya, la più grave dall'inizio della crisi. Filmati amatoriali visibili in rete mostrano decine e decine di corpi, anche di donne e bambini, uccisi da colpi sparati a distanza ravvicinata o dilaniati dalle esplosioni. L'opposizione punta il dito contro i soldati e la *shabiha*, la milizia filo-governativa, che avrebbero dato una punizione durissima a Daraya, per il suo appoggio alla rivolta, massacrando tra 200 e 400 civili. I mezzi d'informazione governativi al contrario mettono sotto accusa i ribelli. Non ci sono fonti indipendenti a chiarire chi abbia compiuto la strage. L'orrore è l'unica realtà accertata.

Intanto altri rappresentanti cristiani denunciano la crescente presenza di jihadisti tra le file dei ribelli, mentre la radio Vaticana ha riferito che l'arcivescovo di Aleppo - Jean-Clement Jeanbart - è fuggito in Libano dopo che i locali dell'arcivescovato greco-cattolico di cui è a capo erano stati saccheggiati. L'arcidiece, ha spiegato Jeanbart, è stata violata e saccheggiata da «gruppi non identificati, che intendono alimentare una guerra confessionale e coinvolgere la popolazione siriana in conflitti settari». Secondo l'arcivescovo tra i ribelli ci sono «fondamentalisti che vengono dalla Libia, dalla Giordania, dall'Egitto, dall'Afghanistan, dalla Turchia e da molti altri paesi». Da parte sua il *Telegraph* rivela che dozzine di ribelli sono stati fatti uscire dalla Siria per essere addestrati in un tranquillo quartiere di Istanbul all'uso di strumenti di comunicazione messi a disposizione da Usa e Gran Bretagna.

ISRAELE • Oggi la sentenza per l'uccisione della pacifista Rachel Corrie

Respinto chi vuole aiutare i palestinesi

Stamani si concluderà presso la Corte distrettuale di Haifa il processo che vede di fronte lo Stato di Israele e Craig e Cindy Corrie, genitori dell'attivista americana Rachel Corrie. I giudici dovrebbero emettere il verdetto finale a quasi 10 anni dall'omicidio della giovane. Attiva nell'International Solidarity Movement, Rachel fu schiacciata il 16 marzo 2003 da un Caterpillar D9-R militare, guidato da un soldato israeliano, mentre si opponeva pacificamente alla demolizione di case palestinesi a Rafah, nella Striscia di Gaza. La sua tragica fine viene ancora oggi ricordata con cerimonie e commemorazioni pubbliche dai palestinesi.

Secondo l'esercito israeliano, il conducente del bulldozer non avrebbe visto Rachel, fatto smentito da quattro testimoni oculari e da un agghiacciante sequenza fotografica: la ragazza era ben visibile ai soldati intorno al bulldozer, tanto che hanno gridato ai manifestanti di spostarsi. La fami-

glia accusa lo Stato di Israele di essere responsabile dell'uccisione della giovane e di aver condotto un'indagine incompleta e poco credibile.

E' quanto pensa peraltro anche l'ambasciatore statunitense a Tel Aviv, Daniel Shapiro, che ha bollato

Anche l'ambasciatore statunitense, Shapiro, bolla l'inchiesta sull'omicidio di Rachel come «una farsa»

to il come una «farsa» tutto il procedimento. Secondo il diplomatico «l'inchiesta e le indagini condotte dalla magistratura israeliana sono insoddisfacenti, non credibili e non trasparenti come avrebbero dovuto essere.

Altri attivisti, quelli dell'iniziativa pacifista «Benvenuti in Palestina», due giorni fa si sono visti rifiutare dalle autorità israeliane

l'ingresso al valico di Allenby, tra la Cisgiordania palestinese occupata e la Giordania. Gli oltre 100 partecipanti avevano intenzione di andare a Betlemme.

Un primo pullman di attivisti aveva superato i controlli di frontiera giordani. Ma di fronte alla dichiarata intenzione del gruppo di «voler visitare la Palestina», le autorità israeliane hanno rifiutato l'ingresso a tutti. Subito dopo la polizia giordana che ha provveduto a chiudere la frontiera.

Scopo dell'iniziativa, era quello di dimostrare che le autorità israeliane negano il transito a chi dichiara di volersi recare nei Territori occupati anche solo per motivi di turismo o per iniziative umanitarie. Anche nei due precedenti tentativi di organizzare una missione simile, nel luglio 2011 e nell'aprile scorso gli attivisti erano stati respinti al loro arrivo all'aeroporto di Tel Aviv, o in gran parte rifiutati all'imbarco nei Paesi d'origine dalle compagnie aeree. **ml. gio.**

Afghanistan / 17 PERSONE SGOZZATE IN HELMAND

Dove i Taleban fanno la legge

I Taleban hanno ucciso 17 persone, a quanto pare tagliandogli la gola, in un villaggio della provincia meridionale di Helmand. Erano tutti civili, e afgani, tra cui due donne. Sui motivi del massacro sono state diffuse almeno tre possibili spiegazioni - mentre perfino sulle responsabilità c'è qualche confusione, perché un portavoce dei Taleban nega che il movimento sia coinvolto.

Il massacro di Roshanabad, villaggio in una zona deserta nel distretto di Kajaki, provincia di Helmand, offre un promemoria terribile della situazione di ampie zone dell'Afghanistan. Tanto per cominciare, si tratta di una zona completamente fuori dal controllo del governo presieduto da Hamid Karzai, come ammette tranquillamente il go-

Nel gruppo anche due donne. Non sono chiari i motivi del massacro, che imbarazza tutti

vernatore distrettuale, mullah Shafaruddin: «Non ho tutti i dettagli del fatto perché quella zona è sotto il controllo dei Taleban», ha dichiarato ieri. Il massacro è avvenuto nel primo pomeriggio di domenica, ma la notizia è giunta alla zona sotto controllo governativo solo ieri. Secondo le prime notizie le 17 persone sono state decapitate perché ascoltavano musica (o ballavano), uomini e donne insieme, cosa che i Taleban considerano immorale: così ha riferito il governatore del vicino distretto di Musa Qala all'agenzia Reuter. Poi però il portavoce del capo della polizia del Helmand, Farid Ahmad Farhang, ha detto che sono stati uccisi come «spie del governo» (anche lui ammette che la zona è sotto controllo dei ribelli). Mentre il portavoce del governatore provinciale dice che l'intero gruppo è stato preso nel fuoco incrociato tra due comandanti taleban locali, Mullah Wali Mohammad e Mullah Sayed Gul, che stavano litigando per le due donne - una gelosia o competizione personale tra *warlord* finita nel sangue.

Comunque siano andate le cose, la notizia ha suscitato ieri le condanne sdegnate del presidente Karzai (che ha ordinato un'inchiesta), dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Kabul, del rappresentante dell'Unione europea - episodio «barbaro», inaccettabile, e così via. Barbaro, non c'è dubbio: tanto che il portavoce dei Taleban Qari Yusuf, che sovrintende al sud-ovest del paese, ha negato responsabilità: «Ho parlato con i comandanti in quei villaggi, ma non sanno nulla del fatto». Il massacro di Roshanabad in effetti imbarazza un po' tutti: i Taleban, che tengono a mostrare un volto moderato in vista dei negoziati di pace; il governo Karzai, che deve difendere la scelta di negoziare con i «fratelli che sbagliano», e gli occidentali, che sperano di lasciare al più presto l'Afghanistan anche se lo lasceranno in mano ai tagliatori di gole. **(Ma.Fo.)**

Libia/ TRIPOLI, GLI INTEGRALISTI DISTRUGGONO IL SANTUARIO SUFI

Attacchi salafiti, si dimette il ministro degli interni Abdelal

Emiliano Di Silvestro

In Libia si conferma il caos. Nelle ultime ore il ministro degli interni, Fawzi Abdelal, ha rassegnato le dimissioni in seguito alla demolizione, da parte di militanti salafiti, del santuario Sufi di Tripoli «Al-Sha'ab» dove sono conservate le spoglie del leader religioso Sidi Al-Sha'ab (nella foto Reuters, quel che resta del santuario). Il neo presidente del Congresso nazionale, l'islamico moderato Mohammed Magarief dopo la devastazione ha aperto un'inchiesta sull'operato - oltre che del ministero degli Interni - anche di quello della Difesa, ciò in seguito alle proteste da parte dei membri del Congresso rivolte ai ministri dei due dicasteri per non essere stati in grado di prevenire e gestire l'attacco salafita. «Le dimissioni sono un segno di protesta contro le critiche del Congresso e una forma di protezione verso i rivoluzionari», ha spiegato il portavoce degli Interni. Le accuse del Congresso infatti erano rivolte all'Alta commissione di sicurezza, un organo nato dal reclutamento di ex combattenti della rivoluzione che lo scorso anno hanno messo fine al regime di Gheddafi.

Dopo l'«incidente» il ministro degli interni aveva motivato il suo rifiuto di «intervenire» per evitare l'instaurazione di nuove violenze. «Le forze governative si sono concentrate a prevenire scontri tra i demolitori del santuario e chiunque tentasse di impedire l'azione», ha spiegato Suleiman Zudi, un membro del Congresso originario di Bengasi, il quale tuttavia nega le voci della Reuters secondo cui il ministro degli Interni stesso avrebbe «autorizzato» a procedere in seguito alla diffusione di presunte pratiche poco ortodosse legate alla «magia nera» che sarebbero state messe in atto dai fedeli Sufi del santuario.

Polemiche a parte, l'incidenza delle autorità governative sul caso è stata piuttosto carente se si esclude una rapida comparsata sul luogo dell'assalto dell'ex segretario del Partito liberale di Mahmoud Jibril e at-

tuale membro indipendente del Congresso, Abdurahman Shater. Una scavatrice del ministero degli interni ha poi terminato l'operazione di demolizione ostacolata da decine di manifestanti che ne proibivano l'avanzamento. Scontri tra salafiti e manifestanti nei pressi del luogo di culto tripolino hanno portato anche al linciaggio e rapimento di un Imam, le cui generalità restano sconosciute, che cercava di persuadere i salafiti del gesto anti islamico che, con la demolizione del santuario, si accingevano a compiere.

L'assalto nella capitale libica cade a due giorni dal grave attacco salafita nella città di Zlitan, 160 km a sud est di Tripoli, dove la tomba del mastro Sufi Abdel Salam al-Asmar, vissuto nel XV secolo, è stata profanata da chi considera i Sufi null'altro che degli idolatri. L'incidente, a Zlitan, fa seguito ad una due giorni di feroci scontri tra tribù locali contrapposte, gli Al Haly ed i Al Fawatra. Dodici persone, nel corso dei combattimenti, hanno perso la vita e quaranta sono rimaste ferite.

E ancora, una settimana fa, a Tripoli, due persone erano rimaste uccise in seguito all'esplosione separata di tre automobili nel bel mezzo delle celebrazioni dell'Eid al-Fitr, la festa per la fine del Ramadan, mese sacro all'Islam durante il quale i fedeli praticano il digiuno dall'alba al tramonto. In quell'occasione la colpa era stata attribuita a improbabili fedeli del vecchio regime. 32alisti di Gheddafi sono stati arrestati. Un ufficiale della Commissione suprema di sicurezza, secondo la Reuters, aveva parlato di «connessioni» tra gli arrestati e gli attentatori. Le bombe sono esplose di fronte al ministero degli interni e al ministero della difesa. Gli attentati - i primi di questo genere che hanno seminato vittime dopo la caduta del regime - sono comunque serviti a rilanciare in Libia la fobia antigheddafiana. Ora sembra che il Paese debba invece fronteggiare un nuovo pericolo, reale: quello dell'islam radicale, scongiurato alle urne ma evidentemente intenzionato a far valere le proprie ragioni «sul campo».

news >
dal mondo

SUDAFRICA

MARIKANA, AUTOPSIE: I MINATORI FUGGIVANO DALLA POLIZIA

La gran parte dei minatori uccisi nella miniera di Marikana «stava fuggendo dalla polizia, e molti di loro sono stati colpiti alle spalle»: sono i primi risultati sulle autopsie condotte sui cadaveri delle 34 persone uccise dagli agenti nella miniera sudafricana. Lo riferiscono fonti vicine all'inchiesta citate dai media locali. La tesi ufficiale è invece quella dell'autodifesa: la polizia avrebbe sparato perché i minatori in sciopero «ci stavano attaccando». Intanto resta allusiva la tensione nelle miniere gestite dalla Lonmin, il terzo produttore mondiale di platino: solo il 13-17% dei lavoratori ha fatto rientro a lavoro oggi. Lo riferiscono i media locali, precisando che in altre miniere gruppi di minatori hanno impedito l'ingresso a chi voleva lavorare. Intanto, i 260 lavoratori arrestati per le proteste nella miniera di Marikana sfociate poi nella strage di 34 lavoratori sono compariti ieri in un tribunale del nordovest: dimostranti hanno intonato slogan per la loro liberazione.

IRAN

VISITA GUIDATA AL SITO DELLA CONTESSA CON L'AIEA

Sarebbe un colpo di ironia, per la diplomazia iraniana. Le autorità di Tehran potrebbero organizzare una visita di diplomatici e dignitari stranieri a Parchin, il sito militare a cui l'Agenzia internazionale per l'Energia atomica chiede da qualche tempo accesso - proprio pochi giorni fa si è concluso a Vienna senza accordo l'ennesimo incontro in proposito tra gli ispettori dell'Agenzia e i rappresentanti dell'Iran. A Tehran è cominciato domenica un vertice del Movimento dei non allineati, il gruppo di paesi di cui l'Iran ha assunto la presidenza di turno. Tra oggi e domani sono attesi molti capi di stato, ministri, e il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. E ieri, parlando con i cronisti, il viceministro degli esteri iraniano Mehdi Akhondzadeh ha detto (rispondendo a una domanda) che perché no, «Sarebbe una visita insolita ma le autorità iraniane potrebbero acconsentire». Anzi: Ban Ki-moon sarebbe il benvenuto a una simile visita. L'Aiea chiede di verificare se il sito, convenzionale (è una vecchia fabbrica di munizioni) è stato usato per test esplosivi che potrebbero servire per detonazioni atomiche.

quotidiano comunista

il manifesto

VENERDI'
28 AGOSTO 1992
ANNO XXIII. 205
SPEDIZIONE POSTALE GR. 1/70%
LIRE 1.200
★

La calunnia

Ecco il dossier fabbricato dal Psi per screditare il giudice Di Pietro

MAFIA DEL NORD

VALENTINO PARLATO

FORSE NON CI rendiamo ancora ben conto della portata dell'uragano «Tangentopoli», messo in moto dalla grande depressione del «sistema di governo». Uno degli arrestati, con straordinaria lucidità, ha dato per scontati altri mille arresti. Mille arresti di persone di potere non sono poca cosa. Il segretario del Psi, che ogni giorno deve segnare sul suo quaderno l'arresto di un iscritto più o meno importante, si aspetta - con la ripresa di settembre - l'onda di piena. La paura di essere travolto è massima, e assolutamente fondata. Le «voci» per lui sono terrorizzanti, come quelle di Macbeth.

Non si spieghino altrimenti i tre corsivi di Bettino Craxi contro il giudice Di Pietro e la riunione della segreteria del Psi di mercoledì, dove la

«Rapporti tra Di Pietro e gli indagati Prada e Radaelli». Questo, secondo Rino Formica, è il «poker» di Craxi

ROMA Sarebbero imprecisati i rapporti antecedenti l'avvio dell'inchiesta tra Antonio Di Pietro e gli indagati Maurizio Prada (dc), ex presidente dell'Atm (la municipalizzata dei trasporti milanese), e Sergio Radaelli (psi), ex consigliere di amministrazione Sea e Cariplo, l'arma «dinale» che il Psi, alla vigilia di un autunno che si annuncia carico di nuovi clamorosi sviluppi giudiziari, si appresterebbe a brandire contro il giudice simbolo dell'inchiesta sulle tangenti. Lo rivela Rino Formica a ventiquattro ore dalla segreteria del partito con cui Craxi ha rilanciato la crociata contro il giudice milanese.

«Sì, si tratta di legami con Prada e Radaelli - dice Formica - che mettono in dubbio la terzietà del giudice e ipotizzano una sua incompatibilità amministrabile». Quali essi siano, il Psi si ostina a non volerli rivelare, anche se sarebbero materia di una prossima iniziativa del legale dell'ex ministro psi, Carlo Tognoli, di fronte alla Procura generale di Milano per lamentare una «disparità di trattamento processuale».

tare di ricomporre i gusci. Tutto ciò che si può fare è cucinare una buona frittata.

Frittata di cui, da ieri, sono chiamati a rispondere anche il presidente del consiglio Giuliano Amato e il ministro di grazia e giustizia, Claudio Martelli. Con una doppia interpellanza alla camera dei deputati, Diego Novelli, della Rete, chiede che Amato giustificchi la sua presenza alla riunione di segreteria in cui si è consumato «un processo sommario al giudice Di Pietro» e che Martelli lo «egantisca da ogni interferenza esterna». Richieste che danno la misura del clima di totale isolamento politico in cui si è infilato Craxi. Il senso generale delle reazioni raccolte ieri tra i partiti della coalizione di governo e tra le opposizioni è in fatto che, a prescindere dall'esito dell'inchiesta, l'inchiesta «Mani pulite» non verrebbe scalfita.

Inchiesta che, per altro, prosegue. Si danno, infatti, per limitati «tre o quattro» nuovi avvisi di garanzia per accertamenti bancari su Tognoli, Pillitteri, Massari, Del Pennino e Rosilde Craxi, sorella del segretario nonché moglie di Pillitteri, il cui ex segretario, Raf-



za rati, e meno di una settimana dal primo convio dell'Alitalia. Infine, una nuova confessione di Ciampiero Omari, tesoriere della Democrazia cristiana a Lecce: «Da Papa ho avuto 487 milioni».

Un bel regalo a Berlusconi. Il Tar gli ridà la pubblicità
CORRADO FORMIGLI
A PAGINA 16

BECCARIA, BONINI, CARTOSIO, GUALERZI, MOLTEDO
ALLE PAGINE 2 E 3



Il segretario del Psi, Bettino Craxi. Foto Ravagli/rotoreportage

Cielo iracheno agli Usa, il petrolio al Kuwait

Da ieri pomeriggio l'Iraq, o per lo meno il suo spazio aereo, è virtualmente tagliato in due: americani, inglesi e francesi spariranno a vista su qualunque spazio iracheno.

WASHINGTON Mancavano ancora due ore alle 16,15 (ora italiana), quando avrebbe dovuto scattare la proibizione, imposta da Usa, Francia e Gran Bretagna, agli aerei iracheni di sorvolare il territorio nazionale a sud del 32° parallelo, quando venuti caccia-bombardieri si sono alzati in volo dal ponte della

l'accensione dei radar iracheni sia al di sotto del 32° parallelo sia più a nord. Qualsiasi sfida irachena, si aggiunge, verrà seguita da nuove misure. Il paese successivo sarà proibire anche i movimenti dell'esercito iracheno al di sotto del 32° parallelo.

Costo del lavoro, le opposizioni si uniscono?
A PAGINA 7

La quinta notte dei nazisti. Ma sabato a Rostock manifesterà la sinistra

Per la quinta notte consecutiva il quartiere dormitorio di Lichtenhagen, alla periferia di Rostock, è stato ieri teatro di scontri tra bande di giovanissimi neo nazisti e polizia.

ROSTOCK Mercoledì notte, finalmente, gli agenti erano in forze - 900 uomini, altri 600 pronti a intervenire - e hanno stretto il quartiere in una morsa d'acciaio. I dimostranti erano meno dei giorni precedenti, circa trecento.

L'ostello dei rifugiati è ormai vuoto, ora la battaglia dei giovanissimi estremisti di destra è contro la polizia. Hanno dato fuoco a una Trebant, ma sono stati presto circondati: 146 feriti, 28 arrestati.

Il cancelliere Helmut Kohl

A PAGINA 5

to per tempo i suoi aerei e un certo numero di elicotteri al di sopra della fascia controllata dagli occidentali, ma ha annunciato che considera comunque suo diritto - contro gli ordini occidentali - effettuare voli civili sulla linea Baghdad-Basra, e voli di ricognizione lungo la frontiera con l'Iran.

leri è però avvenuto un fatto le cui conseguenze andranno assai oltre l'attuale crisi e lo stesso regime al potere in Iraq. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato, con la sola astensione dell'Ecuador, lo spostamento del confine tra Iraq e Kuwait, regalando all'emiratino sei pozzi petroliferi nel ricchissimo giacimento di Rumaila e l'unico sbocco al mare dell'Iraq.

A PAGINA 9

La Somalia morente. La Fao e l'Unicef intervenute tardi e male

Se la metà dei bambini somali è morta o morirà di fame, la colpa è anche di Unicef e Fao. L'accusa è di Rakya Omaar di «Africa Watch». Lo riferisce il Los Angeles Times.

LOS ANGELES Rakya Omaar accusa le organizzazioni umanitarie dell'Onu di aver deliberatamente ignorato le drammatiche condizioni delle popolazioni somale; di aver ritardato o addirittura

omesso le operazioni di soccorso; di non aver speso i fondi a disposizione. E chiede che venga istituita una commissione di inchiesta e punizioni

ADEN, CEREDA
A PAGINA 10

L'ARTICOLO Agli Usa non piace il generale Bush

GIANFRANCO CORSINI

DOPO AVERE SPIEGATO ai veterani dell'American Legion le sue imprese nella seconda guerra mondiale e la sua vittoriosa avventura nel Golfo, insieme alla sua personale «vittoria» contro il comunismo, e dopo aver delegato al suo fedele amico e servitore James Baker III la «notosa» condotta degli affari interni della nazione, il presidente americano George Bush ha ripreso il suo ruolo di «Guerrier meschino».

Nonostante il monito autorevole del New York Times che un altro intervento militare contro l'Iraq sarebbe stato «legalmente ingiustificabile e politicamente sbagliato», poiché lo avrebbe posto in conflitto con le stesse Nazioni unite e lo avrebbe spinto «su di un nuovo e pericoloso cammino», il generale Bush ha fatto quello che tutti si aspettavano da tempo.

Il giornalista Leslie Gelb, ex sottosegretario alla difesa con Jimmy Carter ed ex sostenitore della guerra nel Golfo, ha descritto brutalmente le ragioni effettive di una decisione che, secondo lui, sarebbe stata opportuna molti mesi fa ma che appare sinistra al momento attuale. Rispondendo alle giustificazioni ufficiali dell'intervento deciso ieri, Leslie Gelb scrive sul Times che «la novità della situazione non si deve cercare in Iraq ma negli Stati Uniti, quando Bill Clinton è balzato in avanti nei sondaggi e George Bush ha cominciato a scrutare l'orizzonte per trovare un magico protettivo elettorale». Per Leslie Gelb i preparativi ormai in corso da tempo alla Casa Bianca per la decisione annunciata da Bush «mostrano fino a che punto egli sia co-

ne dei suoi nemici interni alla destra religiosa ed ai più agguerriti fondamentalisti repubblicani il Presidente in bilico riprende, quindi, il suo duello con Saddam Hussein nella speranza di farlo diventare il Willie Horton del 1992.

Nel frattempo, tuttavia, l'America è cambiata e gli americani, per quanto indecisi e confusi, sono ossessionati da gravi problemi personali.

SEGUE A PAGINA 9

RESISTENZE **noir**

Uno sballo da bravo ragazzo

Mi chiamo Alessandro, ma per gli amici solo Alex. E so già che vi piacerò. So che vi piacerò perché sono un bravo ragazzo, e i bravi ragazzi piacciono sempre. E vi piacerò ancora di più se dico che sono morto. Un bravo ragazzo morto. Come sono morto? Sono stato ucciso. Chi mi ha ucciso? Uno che nemmeno conoscevo. Uno che adesso è libero di andarsene in giro come se avesse ammazzato un pollo, invece di una persona. E i miei sono distrutti, finiti, liberi solo di piangere. Non venitemi a parlare di giustizia, per piacere.

Sono stati loro a parlarne per primi, di giustizia. Mi hanno cresciuto secondo il concetto che il male fatto si paga sempre. Mi hanno ripetuto fino allo sfinimento che a fare le cose per bene non c'è da aver paura di nulla. Mi hanno parlato di regole, ma poi mi hanno lasciato libero di infrangerle perché capissi cosa è giusto e cosa è sbagliato. Per evitare errori più gravi, da grande.

Da ragazzino volevo fare il calciatore. Tutti quelli della mia età volevano fare il calciatore. Giocavo nel reparto pulcini di una piccola squadra ed ero anche bravino con i piedi. Non abbastanza da fare il salto, però. Nessuno dei miei amici è riuscito a farne un mestiere. Quando abbiamo smesso di giocare, le partite, ci siamo accontentati di andarle a vedere allo stadio. I tifosi sono il dodicesimo giocatore in campo, lo dicono tutti. E capita che anche noi tifosi commettiamo qualche fallo. E allora ci chiamano ultras. Una volta c'è scappato uno scontro a gamba tesa con i tifosi dell'altra squadra, la domenica in cui si giocava il derby. Eravamo nel parcheggio dello stadio. Gli altri ci hanno provocato, noi abbiamo reagito. La sfortuna ha voluto che mi ci trovassi anch'io in mezzo a tutto quel casino. Avevo tirato su il cappuccio della felpa perché qualcuno non mi riconoscesse, ma non è bastato. Hanno confrontato le immagini delle telecamere a circuito chiuso, hanno riconosciuto gli abiti e, quindi, il viso. Sono venuti a casa a prendermi, mi hanno denunciato e proibito di assistere agli eventi sportivi per cinque anni. Perché la giustizia ti guarda negli occhi solo per identificarti, non per capire se sei coinvolto o sei solo vittima degli eventi. Mio padre aveva una faccia. Gli ho detto che non era colpa mia e alla fine l'ho convinto. Mi conosce, sa che non sarei capace di far male nemmeno a una mosca. E a quel ragazzo ho dovuto rompergli il naso solo per difesa.

Mio papà è un ingegnere civile. Sta quasi sempre via, lontano da casa. Così il più delle volte resto solo con mamma e con Anita, una domestica filippina. La mia è sempre stata una famiglia benestante. E per bene. Per me non sono certo i soldi a fare la differenza tra le persone. Non sono i soldi a renderle migliori, non è la mancanza a renderle peggiori. I soldi però mi hanno permesso di prendere tempo e non essere costretto a lavorare subito dopo il liceo. Forse questo ha creato invidia in qualcuno, gelosie che non comprendo, malanimo che già sapevano di condanna. È chiaro poi che, se succede qualcosa di anomalo, tutti sono pronti a puntare il dito, definirli «viziato represso» e dire «io lo sapevo, io lo dicevo». Anche se uno è un ragazzo per bene, ci vuol poco a passare per uno che non sa quello che vuole.

Io invece le idee chiare le ho avute sempre: la vita è una sola e merita di essere vissuta come si deve. E dite-mi, c'è qualcosa di male in questo? No, non può esserci, anche perché i miei amici hanno sempre trovato figo questo mio modo di vedere le co-



ILLUSTRAZIONE CECCATO

La vendetta bendata

È giovane, benestante, un ultras che gira in Mercedes. Ha passato la vita sotto l'ombrello protettivo della famiglia fino a quando non uccide due giovani. Ha evitato la prigione, ma alla prima uscita muore sotto i colpi di chi chiedeva di punirlo esemplarmente

Simone Togneri

se. Non da subito però, all'inizio ho fatto un po' fatica perché sono timido. Ho capito che per sciogliermi ci voleva un aiutino. Piccolo. Un bicchiere o due e diventavo disinvolto e con la risposta pronta. Un bicchiere o due, intendiamoci. Non sono un ubriaccone. Però vallo a dire agli altri, quando capita qualcosa.

Una sera, mentre ero alla guida della mia Mini, mi ha fermato la Municipale. Eravamo in quattro. Era una di quelle serate in cui ci stavamo divertendo davvero, facendo la spola da un locale all'altro. I vigili mi avevano fatto soffiare in quell'apparecchio famoso per dare risultati sempre sballati. Tipo che se bevi un bicchiere di vino, poi pare che nel tuo sangue ce ne sia una bottiglietta. Io ho sempre retto bene l'alcol, non ho mai avuto problemi. Loro invece mi hanno sequestrato la macchina e tolto la patente. A casa c'ero tornato con Geppy. Lui sì che era ubriaco, ma non l'ha fermato nessuno. Fermano solo chi gli pare a loro, tanto è così. Più fai le cose per bene, più sei tartassato.

Oggi è tutto difficile, perfino divertirsi. Figuriamoci trovare un lavoro. Senza patente, poi. Mio padre vorrebbe trovarmi qualcosa lui, ma io ci tengo alla mia indipendenza. Non voglio favoritismi, voglio farcela da me, anche se è dura. Lui apprezza il mio impegno e mi passa qualcosa ogni mese. Ogni volta che ne ho bisogno, a dire il vero. Perché come fai a restare senza soldi ai nostri giorni? Di lavori ne avrei trovati un sacco, ma nessuno che facesse davvero per me. Mio papà è ingegnere, mica posso metter-

mi a fare il primo lavoro che mi capita. Non voglio trovare una cosa provvisoria, che tanto poi ai soldi ci si abitua e il provvisorio diventa definitivo. No, preferisco aspettare l'occasione giusta. Nel frattempo mi guardo in giro. Ma anche guardare in giro stanca. Come un lavoro. Allora ogni tanto mi concedo un giorno di «ferie». Dico che vado a cercare lavoro anche se non è vero. È una bugia, ma una bugia piccola, innocente. Che c'è di male se per un giorno mi faccio i fatti miei e vado, che so, a fumare al parco con la mia ragazza?

Sì, perché la ragazza lo è l'ho. Stiamo insieme da poco. Non sono come tutti quegli sfigati che vanno a puttane, che è una cosa che non si fa. Lei si chiama Silvia. Uno schianto. L'ho conosciuta a casa mia, una sera che mio padre aveva dato un party. E la figlia di un calciatore importante. Lei sì che ha amici fighissimi. Una sera siamo andati a una festa con la Mercedes 220 di mio padre. Ho dovuto prenderla per forza, visto che la mia ancora non me l'avevano restituita. Lui era in viaggio per lavoro, come facevo a chiedergliela? Non mi avevano reso nemmeno la patente, ma quello non era certo un problema. La capacità di guidare non è legata al possesso di quel pic-

colo pezzo di carta. Guidavo benissimo anche prima di prenderla, per dire.

La festa è stata una di quelle che spaccano. Un sacco di musica buona, bere a volontà, figa quanta ne vuoi. Silvia però ha cominciato a rompere che stavo bevendo troppo. Ma lei non mi conosceva ancora, io l'alcol lo reggo.

Siamo venuti via presto, che neanche erano le due del mattino. Siamo stati i primi. Silvia continuava a dire che avevo bevuto troppo, che era stato l'alcol a farmi toccare il culo di quella sua amica che nemmeno sapevo come si chiamava. Ma io non

l'avevo mica fatto apposta. È stata lei che mi è venuta a sbattere contro. Dico io, ma si cammina all'indietro senza guardare? E questa sì è messa a sbraitare e a darmi del porco. Ma si può? E Silvia, che la difendeva. Tutti contro di me, nessuno che voleva ascoltarmi. Questa è una cosa che mi ha sempre fatto arrabbiare. Uno non è che si arrabbia perché gli piace arrabbiarsi, di solito succede per colpa di qualcun altro. Se fosse per me non mi arrabbierei mai, figuriamoci. Siamo usciti. Ci siamo messi a discutere in macchina, intanto che tornavamo a casa. E lei mi diceva di andare piano, di rallentare. Ma io non stavo andando mica forte. E in ogni caso la 220 non è una cinquantotto, ha un controllo favoloso. E io al volante sono sempre stato bravo. Anche senza la patente. Ma questo a Silvia non glielo avevo detto mica, che se non glielo avevo detto guidare lei l'auto di mio padre. Con il rischio di sfasciarla. Ma siamo matti?

A un certo punto Silvia ha urlato più forte di me. Ha detto che era rosso. C'ho messo un po' a capire che stava parlando del semaforo. A quel-

l'ora di notte, di venerdì, i semafori devono lampeggiare, che non passa mai nessuno. Ho pensato che lo stesse facendo apposta per farmi rallentare, per spaventarmi. Non ho guardato perché dovevo continuare a gridarle la mia rabbia in faccia. Ho tirato dritto. D'altronde non è che puoi fermare all'istante una macchina come la 220 quando superi i cento all'ora. Ho sentito un botto. Silvia ha strillato. Qualcosa è passato sotto le ruote, ma sono stato bravo a non perdere il controllo. Ho proseguito. Era solo un gatto. O un cane. E Silvia mi ha detto che ero pazzo. Mi ha fatto fermare, è scesa, mi ha chiamato assassino. Tutto per aver investito un gatto. O un cane, toh. Dio, ma che ho fatto di male? Perché tutte a me?

Quando sono venuti a prendermi ero dal mio amico Luigi, che fa il carrozziere. Ce l'ho portata subito la mattina dopo, la macchina, perché non volevo che papà vedesse l'ammaccatura al suo rientro. Guardando meglio, con la luce del giorno, il danno era più grave di quel che mi era sembrato. A Luigi non ho saputo spiegare le tracce di vernice rossa sulla carrozzeria grigia della Mercedes. I carabinieri sono arrivati subito dopo che lui ha fatto una telefonata. Mi hanno arrestato e portato in carcere. Mi hanno fatto i test e secondo loro ero ubriaco. Avevo investito uno scooter. Sopra c'erano due ragazzi. Due fratelli. Sono morti sul colpo. Io sono crollato, ho pianto perché non volevo fare del male a nessuno. Il semaforo doveva lampeggiare. Lampeggiava sempre, la notte. Se avesse lampeggiato, loro avrebbero fatto attenzione. La gente che non fa attenzione mi fa rabbia, perché poi a rimetterci siamo noi.

Mi hanno messo in una cella, intanto che i giornali mi definivano «pirata». Li ho conosciuti un altro pirata come me, un altro bravo ragazzo. Ha un nome strano, ma è italianissimo. Suo padre è una persona importante come il mio. È un bamboccione, poveraccio, incapace di fare del male. Una vittima della strada anche lui, perché se quelle due ragazze irlandesi che gli hanno attraversato la strada non fossero state ubriache lo avrebbero visto arrivare. Ma erano straniere, e le straniere quando vengono in Italia si sa, si ubriacano e poi danno la colpa a noi se finiscono in vestite e sbalzate e trascinare per decine di metri. L'ha detto anche l'avvocato e il giudice gli ha dato ragione. Per fortuna che c'è ancora chi sa distinguere il buono dal cattivo.

Mi volevano dare dieci anni. Parlavano di omicidio volontario. Volevano una condanna esemplare. A me. Ma poi hanno messo un giudice che ha capito che non l'avevo fatto apposta e lui ha cambiato il capo d'imputazione in omicidio colposo. Come a dire «succede». L'avvocato ingaggiato da mio padre era esultante: omicidio colposo significa arresti domiciliari. Arresti domiciliari significa neanche un giorno di galera.

Casa. Mia madre non mi parla. Mio padre sì è fatto in quattro per tirarmi fuori, ma non vuole sentire ragioni. Credo che, una volta scontata la pena, voglia che io me ne vada da casa sua. È giusto? Perché ce l'hanno tutti con me? Perché nessuno vuole capire che è solo colpa di un destino crudele se sono finito in questo patiscio?

Sono morto, dicevo prima, e in qualche modo da casa me ne sono andato davvero. È successo il primo giorno in cui mi è stato dato il permesso di uscire. Sul portone mi sono trovato davanti un tizio che avevo la sensazione di aver già visto, ma non ricordavo dove. Ci siamo scambiate un'occhiata e allora ho capito: al processo. E poi in televisione, quando diceva ai microfoni dei giornalisti che con quella sentenza i suoi figli li avevano uccisi due volte. Non mi ha dato neanche il tempo di parlare. Ho sentito un bruciore forte alla pancia, e la luce è andata via dagli occhi. Ricordo solo che mi ha chiamato bastardo. Bastardo. Io, che sono sempre stato un bravo ragazzo.

SCAFFALE • Appunti da un mondo tinto di giallo

Nato a Barga, si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Ha pubblicato i romanzi «Dio del Sagittario» (L'Età dell'Acquario) e «Cose da non dire» (Lindau). Suoi racconti sono apparsi in «Tutto il nero dell'Italia» (Noubs), «Racconti nella rete 2008» (NotteTempo), «Carabinieri in giallo 2» (Mondadori), «Toscana in giallo» (Fritli) e sulle riviste «Cronaca Vera», «Sherlock Magazine» e «Il Carabinieri». Vive e scrive le sue storie in una grande casa ai margini di un bosco, ai piedi dell'Appennino Tosco-Emiliano. Il suo blog è: <http://simonetogneri.wordpress.com>

oltre tutto



PINCIO

Partono oggi a Roma i lavori per il restauro del muro, opera del Valadier, in via D'Annunzio, la strada che collega piazza del Popolo con il Pincio, dopo il crollo della scorsa settimana. L'intervento di messa in sicurezza e restauro interesserà 240 metri quadrati. La «tempistica» dell'intervento è prevista in due mesi.



VERMEER «BOOM»

Già 56.674 i biglietti prelevati a un mese dall'inaugurazione di «Vermeer, il secolo d'oro dell'arte olandese», dal 27 settembre al 20 gennaio 2013 alle Scuderie del Quirinale. Otto i Vermeer presenti nell'esposizione romana, con alcune rarità come «La fanciulla con bicchiere di vino».

Maurizio Giufà

Con *Common Ground* David Chipperfield ha scelto per la 13 Mostra Internazionale di Architettura a Venezia un titolo forte come uno slogan. Un peccato, però, averlo declinato in modo così debole e scontato, proprio adesso che la parola «comune» ha assunto – soprattutto nel binomio con «bene» – significati politici e sociali all'interno dell'attuale crisi economico-finanziaria. La mostra cerca inoltre di cogliere le «tendenze» emergenti, ma sarebbe stato auspicabile che lo sguardo «occidentale» di Chipperfield fosse altrettanto problematico e vivace quanto quello «orientale» della mostra precedente curata da Kazuyo Sejima. L'architettura, infatti, non può chiamarsi fuori dai problemi causati dalle politiche neoliberali in atto nel mondo. E questa la ragione per cui «comune» doveva essere associato non solo ai temi di carattere disciplinare, ma al sentire diffuso espresso in difesa dei diritti sociali della cittadinanza. Tra le finalità dell'architettura – è bene ricordarlo – c'è anche quella di trasformare le disparità del pianeta e non di essere uno strumento inutilmente celebrativo di sé o di chi intende servire. Per questo, avremmo voluto incontrare l'umanesimo di Chipperfield. Nel visitare le installazioni e i materiali esposti all'Arsenale, invece, ciò che colpisce, al di là delle buone intenzioni, è il conformismo della ridondanza stilistica.

La mostra, infatti, non indica con chiarezza quale sia il «terreno» in grado di riannodare i fili recisi di una cultura architettonica omologata, per ammissione dello stesso direttore, alle performance artistiche di «singoli talenti». Inoltre, poco utile s'è rivelato l'espedito, dato a ogni partecipante, di invitare a sua volta altri ospiti per ottenere una più ampia pluralità di tesi da mettere a confronto; o per dimostrare che esiste anche altro dalle solite firme internazionali seppure in sofferenza per i budget ridotti nel *real estate*. Nella sostanza ciò che doveva «enfaticamente» risuonare «comune» degli architetti si è risolto in un elenco eclettico di progetti a volte contrattanti nel linguaggio,

La scommessa perduta di definire il «terreno comune» nel quale immaginare un'altra idea di metropoli

con l'inevitabile presenza delle tanto criticate *stars* internazionali dell'architettura: da Zaha Hadid a Rem Koolhaas, da Norman Foster a Toyo Ito, da Peter Eisenman a Herzog & de Meuron. Permane inossidabile, infatti, la loro egemonia culturale e occorre andare ai padiglioni nazionali ai Giardini se si vuol cogliere qualche spunto originale di riflessione critica oltre il già noto e detto dei soliti protagonisti.

Spazi politicamente corretti

Negli spazi dell'Arsenale l'«atto di resistenza» di Chipperfield si rappresenta dunque come un processo di normalizzazione dell'architettura, ridotta preferibilmente a volumi semplici *politically correct*, allo stesso tempo un «atto di resistenza» che non vuol scontentare nessuno. Pertanto si fa fatica a individuare gli esclusi dalla mostra. Si potrà certo dire che la presenza degli architetti italiani non brilla (Renzo Piano dietro lo studio londinese Gort-Scott e Cino Zucchi), inesistente quella dei paesi emergenti asiatici, se si fa eccezione per l'indiana Anupa Kundoo (ma con studio a Brisbane), molto contenuta quella dell'America Latina, raccolta nel gruppo «Ruta del Peregrino» con messicani (Periferica, Tatiana Bilbao, Luis Aldrete e Godoylab) e cileni (l'onnipotente Alejandro Aravena), mentre i giovani argentini (Rafael Iglesias) e paraguayani (Solano Benítez/Gabine de Arquitectura) fanno compagnia all'anziano maestro modernista brasiliano Paulo Mendes da Rocha. Africano è il soli-



MOSTRE • Da domani il «Common Ground» della Biennale Architettura

Patinate scenografie per l'arredo urbano

tario studio Jo Noero & Heinrich Wolff, che da Città del Capo testimonia di un vivo impegno sociale. La mostra gravita, così, sui soli contributi provenienti dall'Europa e dall'America secondo la proporzionalità inversa che stabilisce che la più intensa ricerca architettonica si concentra nei continenti dove si svolgono le più ciniche speculazioni finanziarie, causa prima del dissesto dell'economia mondiale, ma nei quali si elaborano anche idee e azioni che tendono a contrastarle. Salvo non rappresentarle in mostra.

L'aura urbana

La forte presenza statunitense – tra Ann Arbor, New York e Chicago – si divide tra chi ricerca una città sostenibile (UrbanLab) e chi insegue quella «disponibile» (David Brown), tra chi sceglie il *revival* stilistico (Tigerman-McCurry) e chi preferisce l'ipermodernismo, come Jeanne Gang, ormai famosa con il suo «grattacielo danzante» dai seducenti effetti ottici. È dunque riproposta l'idea che qualsiasi città sia il luogo neutrale nel quale si scambiano modelli e programmi provenienti dall'esterno, oltre che sperimentare al suo interno degli altri per poi esportarli nel mondo. Così è la «Chicago nel mondo», come sostiene in mostra il critico Alexander Elsenschmidt. A nulla sono servite le critiche rivolte all'esposizione, da poco conclusa, *Foreclosed: Rehousing the American Dream* al Museum of Modern Art di New York, accusata di presentare soluzioni stravaganti per le soluzioni dell'abitare in alcune delle periferie urbane più devastate dalla crisi immobiliare nello stato americano. Definite «assurde» da «The Economist», sono infatti soluzioni che evidenziano il processo che ha portato alla distruzione dell'edilizia residenziale e alla privatizzazione dello spazio pubblico negli Stati Uniti e nel resto del pianeta.

L'ideologia alla base di questo processo – che costituisce una delle molteplici dimensioni del «capitalismo dei disastri» (Naomi Klein) – si riverbera quindi nella mostra veneziana e mette in evidenza che contrastarle non è un compito facile per l'architettura, che sembra non riuscire a fare a meno dei *developers* e delle loro richieste di invenzioni scenografiche. All'Arsenale è facile rendersene conto: si riconoscono le contraddizioni sociali presenti nella realtà ur-

banza, ma sono espone soluzioni inadeguate alla complessità dei problemi. E mai possibile espandere l'«aura di urbanità», quindi affermare i valori di civismo e di democrazia, con l'*emotional city* che Adam Caruso teorizza per Londra? È mai credibile sostenere un'inversione di rotta facendo a meno delle teorie, saperi e conoscenze accumulate, rifiugandosi nell'«ascolto» degli eventi che accadono come se l'architettura avesse perso la capacità di comprendere

i fenomeni urbani e governarli? Il gruppo olandese Biq, ospitato dallo studio Caruso St. John, sembra avere consapevolezza di questi problemi quando propone, con lo studio «Città fratturata» (*Fractured city*), una metodologia coerente con la necessità di rinnovo urbano della città europea. Il linguaggio che vi corrisponde è sempre ricondotto a geometrie semplici e essenziali, a volte eccessivamente schematiche nel rincorrere il massimo rigore formale. È

così anche per i zurighesi Knapkiewicz & Fickert come per i belgi Bovenbouw.

Le forme minimali e i volumi elementari sono gli altri elementi che caratterano l'intero percorso della mostra, anche se sono presenti eccezioni comunque assorbite nell'ampio spettro dell'«architettura iconica». Ed è questa architettura che viene «comprata», nel duplice senso del «consumare» come ha scritto Leslie Sklair – e di dare credito agli edifici e con loro agli spazi, agli stili di vita e, in alcuni casi, agli architetti che rappresentano, inclusi i loro molteplici significati simbolici. Si spiega così il vernacolo rivisitato dallo studio londinese Fat (Sean Griffiths, Charles Holland, Sam Jacob) o gli sterili esercizi accademici di Hans Kollhoff (tutte repliche come propone il laboratorio Factum Arte specializzato in fac-simili di opere d'arte), con il raffinato sperimentalismo giapponese di Sanaa (Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa) o con il rigore compositivo di Alvaro Siza (meritissimo e tardivo Leone d'Oro).

Posizioni divergenti

Alla eterogenea presenza degli architetti si affianca nella mostra quella di artisti (Fischi Weiss), fotografi (Andreas Gursky, Thomas Struth), paesaggisti (Piet Oudolf) e storici. Soprattutto a questi ultimi è affidato l'ingrato compito di mediare le plurime e divergenti tendenze messe in campo. Qual è il punto di raccordo tra la critica politica di Wouter Vanstiphout e Michelle Provost («Crimson Architectural Historians») e le categorie interpretative di Kenneth Frampton, sensibile alle qualità tipologiche e tattili di Rick Joy o del canadese John Patkau oltre alle dissonanze di Steven Holl? Quali le possibili convergenze tra le molteplici strategie urbane esposte da Steve Parnell a Philipp Oswalt? Individuare un «terreno comune» è un'impresa difficile, ma un obiettivo possibile se l'architettura ritorna ad ascoltare i bisogni della società nel rispetto della natura e dell'ambiente, oltre gli stupori della spettacolarità artistica fine e se stessa, quella che a Venezia non manca mai di mostrarsi con vanità.

Venezia/ I PADIGLIONI NAZIONALI AI GIARDINI

Alla ricerca della città emozionale e socialmente sostenibile

Ma. Giu.

Le proposte progettuali più rilevanti e le riflessioni critiche più originali sull'architettura si trovano (come è ormai consueto) nei padiglioni nazionali ai Giardini di Venezia. Le preferenze di chi scrive vanno al Padiglione Britannico che, con titolo «Venice Takeway», espone una serie di progetti sparsi per il mondo, in polemica con l'*establishment* del Regno Unito. Si va dall'«architettura aberrante» della scuola prefabbricata di Leonel Brizola, Darcy Ribeiro e Oscar Niemeyer, che dal 1980 fa fronte al fabbisogno di istruzione in aree urbane emarginate del Brasile, alla provocatoria «architettura di carta» di Alexander Brodsky e Utkin Ilya di Mosca; dal «nuovo villaggio socialista» a Pechino di Darryl Chen, alternativo alla forma urbana occidentale adottata in Cina per espandere le proprie città; al «quartiere galleggiante» IJburg di Amsterdam, modello di sostenibilità e di una eccellente socialità. Obiettivi questi ultimi perseguiti anche da Toyo Ito e illustrati nel padiglione giapponese, dove è esposto il progetto «Home-for-all» a Rikuzentakata: piccole case in legno ideate per la fase transitoria della ricostruzione post-tsunami. Toyo ha infatti ideato un'architettura speciale per l'«incontro di menti e cuori» delle comunità colpite dalla tragedia giapponese concepita coinvolgendo chi le abiterà nel processo progettuale. Un principio estraneo, ad esempio, ai progettisti che realizzarono gli anonimi agglomerati metropolitani fotografati da Eric Lion, ospite al Padiglione francese: quelli dei «Grands et Ensembles» della *banlieue* parigina che oggi attendono di essere urgentemente riqualificati. Anche il Padiglione della Germania dal titolo «Architecture As Resource» propone di valorizzare ciò che esiste attraverso un processo che si deve compiere applicando il modulo delle tre «R»: ridu-

zione / riutilizzo / riciclaggio.

All'immanenza degli scenari delle metropoli europee si contrappongono quelli più difficili da immaginare, come la nuova città nel deserto prevenuta dal megaprogetto idraulico «Olmos» in Perù: un tunnel di 20 km che per la prima volta, attraverso le Ande, porterà l'acqua dal bacino amazzonico nel deserto costiero del Pacifico; oppure gli insediamenti diffusi nella regione artica che nel padiglione della Danimarca si ipotizzano «possibili» da realizzare vista la quantità di risorse minerarie della Groenlandia. In entrambi i casi si tratta di fughe in avanti che

da sempre impegnano le menti degli architetti, ma che coesistono anche con programmi più pragmatici e realistici. Un esempio per tutti è dato dal concorso di idee dal titolo «(UN)Restricted Access» che Architecture for Humanity presenta a Palazzo Bembo per la riconversione in spazi civici e in nuove funzioni sociali delle strutture militari abbandonate nelle diverse

aree di guerra sparse nel mondo. I numerosi progetti pervenuti hanno dimostrato l'importanza del tema a riprova del ruolo che l'architettura può ancora svolgere nel dare soluzioni efficaci e autentiche per migliorare la vita degli uomini anche in condizioni più disperate.

Densità di impegno politico e sociale, infine, è il contributo offerto dal padiglione degli Stati Uniti con un centinaio di progetti che con il titolo «Spontaneous Interventions: Design Actions for the Common Good» intendono rendere la città più «accessibile e inclusiva» attraverso strategie di pianificazione non convenzionali e multidisciplinari e con programmi mirati a una ridotta scala urbana. Proposte concrete che si traducono in azioni dirette dei cittadini (senza bisogno di «nostalgia di futuro» come si propone invece il padiglione italiano) guardando all'immediato poiché le questioni che la città ci pone sono urgenti e vanno risolte adesso.

MEMORIE

«Il contro in testa» dei cavatori di Massa e Carrara

Marco Piccinelli

Massa e Carrara sono due «borghi selvaggi» con «solo una collina a dividerle» e che «nonostante lo storico campanilismo, la solita pantomima rivalitaria, io credo che assai più forte sia la comunanza tra i due borghi selvaggi». Così sono descritte le due città toscane dal musicista, poeta, scrittore massese Marco Rovelli ne *Il contro in testa* (Laterza, pp. 145, euro 12), raccolta di racconti nati dai suoi incontri con gli operai che lavoravano nelle cave, ma anche atto d'amore sugli Apuani che fanno da paesaggio naturale ai due borghi anarchici, refrattari fra di loro, antifascisti ma neppure amici dei comunisti che «rubano» loro le canzoni riadattate.

Le storie degli anarchici di Massa e di Carrara sono il vero sfondo e motore del libro di Rovelli, come quella di Gino Lucetti, l'anarchico a cui è dedicata la piazza in cui «le pecore nere» sfilano e si ritrovano per il primo maggio; l'anarchico a cui era stata dedicata quella piazza il cui nome è stato cambiato nei ruggenti anni Sessanta ripristinando l'antica denominazione toponomastica; l'anarchico che «attentò a Mussolini e che per un soffio lo mancò, in un tragico impeto di sfortuna: la bomba rimbalzò sulla macchina del "testa di morto", esplodendo solo toccando terra e ferendo sei persone plaudenti».

Ce ne sono molte altre persone e fatti che la storia ha dimenticato, come i moti del gennaio 1894, conclusi con un massacro e le condanne dei cavatori (454 condanne, più del 60% dei condannati erano cavatori) che fecero dire all'anarchico lungianese Palla, trapiantato a Massa: «In Carrara anche le pietre sono anarchiche». «Ebbene questo anarchismo non poteva che spargersi come polvere di marmo su tutto il territorio circostante», scrive Rovelli. La stessa polvere di marmo di cui sono pieni i polmoni dei cavatori; la stessa polvere che ha fatto sì che questa terra ha dato i natali a uomini come Gogliardo Fiaschi che ha visitato le carceri di Spagna e Italia: otto anni in ventotto prigioni della penisola Iberica dove, quattordicenne, faceva parte del battaglione Gino Lucetti. Altri nove li ha invece passati dietro sbarre italiane. Rovelli racconta anche l'errore madornale di José Seves, leader degli Inti-Illimani, a Carrara per un concerto. L'artista cileno arrivò in una città piena di bandiere rosse e nere: ma non erano quelle anarchiche, ma quelle del Milan, la squadra che aveva vinto lo scudetto.

Fra aneddoti, storie di cavatori all'osteria, non mancano le stivellate a Palmiro Togliatti, accusato per la mancata amnistia agli anarchici dopo la fine della seconda guerra mondiale e per quella concessa ai fascisti come Mario Roatta, «responsabile di immanni crimini di guerra in Jugoslavia».

Marco Rovelli racconta anche di altre lotte operaie, come quella alla *Farmopiant*, fabbrica di pesticidi, che nell'87 si vide piombare addosso un referendum consultivo che gli operai e la cittadinanza vinsero: quasi il 72% si espresse per la chiusura ma i gas asfissianti della fabbrica, che sembravano essersi interrotti grazie all'esito referendario, ripresero quando il Tar ordinò la riapertura constatando la piena sicurezza. Quasi un anno dopo ci fu «l'incidente definitivo»: esplosero fusti di *Rogor*, il più nocivo tra i pesticidi «che la *Farmopiant* spacciava come il più puro dell'universo», tant'è che l'amministratore delegato ebbe a dire: «Io col *Rogor* mi ci lavo la faccia».

Lotte, beni comuni, antifascismo, lavoro, osteria, sangue nelle vene, monti Apuani, storie che si chiudono solo all'ultima pagina del libro *Il contro in testa*. Perché, come raccontano molti degli operai delle cave incontrati dall'autore «Nostra Patria è il mondo intero». E nostra legge è la libertà.

VISIONI



Tre film, una sezione di autori indipendenti nelle Giornate degli autori. Intervista con Giovanni Maderna

I pirati del cinema

Volevamo mettere in relazione dei registi sperimentali con uno scrittore di romanzi popolari... I tre film sono anche un viaggio in Italia tra nord e sud, vita e immaginario



Cristina Piccino
ROMA

Racconta Giovanni Maderna che Mimmo e Susso lui e Mauro Santini, li hanno incontrati per caso, camminando nella città vecchia di Taranto. Dapprima è stata una faccia, che gli è rimasta negli occhi, un pensiero vaghissimo che affiorava nell'idea di partenza, in un gesto di cinema che voleva dire: «i pirati siamo noi». E poi, nei giorni, è diventata una relazione di fiducia forte e bella, quasi impensabile altrove. Un quotidiano di incontri, di attese reciproche, di birre bevute al mattino al chiosco del mercato dove lavorano, che li ha fatti entrare in un mondo, e insieme lo ha reso filigrana di immagine. E chi meglio dei pescatori Susso e Mimmo potrebbe oggi raccontare l'universo di Salgari, tra i cunicoli di una città che diventa teatro? Ma è l'intreccio di realtà e di romanzesco, di vita e di immaginari la sostanza, e la forza di questo «Cinema Corsaro», un cinema senza confini né etichette di genere, «malvisto e libero dal dogma della libertà», che occuperà gli schermi del Lido, all'interno della Giornata degli autori (2-6 settembre). Ci saranno i work in progress di Sylvain George (*Vers Madrid*) e di Alessio di Zio (*Fanteria Cavalleggeri*), *Terra 1 2 3 4* di Tonino De Bernardi con Joana Preiss, un omaggio a Corso Salani, il concerto dei Tete De Bois, un film-sorpresa.

Il progetto nasce però da un nucleo di film, prodotti da Giovanni Maderna (con Quarto film), anche tra i registi (è uno dei nostri guar-



IN ALTO: «CARMELA SALVATA DAI FILIBUSTIERI»; SOPRA: «IOLANDA TRA BIMBA E CORSARA»; NELLA FOTO PICCOLA, GIOVANNI MADERNA

di più intensi di questi anni), ispirati ai racconti di Emilio Salgari (di cui ricorre il 150° anniversario dalla nascita), in particolare a *Jolanda, la figlia del Corsaro Nero*. È a questo testo, infatti, che sono ispirati i tre film nucleo del progetto corsaro: *Carmela, salvata dai filibustieri* di Giovanni Maderna e Mauro Santini, *Gli intrepidi* di Giovanni Cioni, *Iolanda tra bimba e corsara* di Tonino De Bernardi. Ogni regista ha poi seguito epifanie diverse, le avventure di una lingua antica, quasi un racconto orale che narra di Carmela Signora di Ventimiglia, gli adolescenti che sognano i pirati di Depp e David Bowie, i ragazzi che fantasmiano con la disponibilità di immergersi ogni volta in un nuovo futuro possibile. E il cinema intanto si fa avventura, passione, vissuto. Ne parliamo con Giovanni Maderna, «catturato» tra gli infiniti preparativi di questa magnifica scommessa.

Cosa vi ha portato a Salgari?
L'idea da cui tutto è cominciato è stata quella di mettere in rapporto dei registi che lavorano in modo personalissimo, e sperimentale al

cinema, con uno scrittore considerato per definizione «popolare». Salgari esprime nelle sue storie una grande profondità di esperienza umana con la quale, nonostante gli obblighi contrattuali - doveva scrivere moltissimo, almeno una ventina di pagine al giorno - riesce a costruire un immaginario potente. Questi autori lavorano su una creatività sotterranea, marginale, capace di parlare del reale a tutti, in un modo che si differenzia dal cinema dominante. Mi sembrava che questo incontro potesse rivelare qualcosa di inaspettato negli uni e nell'altro.

Come è nato il gruppo di lavoro? Tu, Mauro Santini, Tonino De Bernardi, Giovanni Cioni siete registi molto diversi...

Ci siamo incontrati negli anni, e per ognuno di loro c'è una ragione diversa. All'inizio pensavamo di fare un unico film, con materiali girati da tutti che poi avremmo mescolato al montaggio. Il desiderio era di mettersi a confronto, di osservarsi, di dialogare. Con film separati funziona anche meglio, perché ciascuno ha una sua

identità che al tempo stesso permette di liberare delle interferenze reciproche. Ciascuno di noi ha declinato l'immaginario salgariano in maniera imprevedibile o debordanti rispetto alla lettera. Nel film di Giovanni Cioni (*Gli intrepidi*), ci sono degli adolescenti di oggi per i quali Salgari non ha molto senso; così Giovanni decide di parlare con la loro lingua cercando dei punti di contatto. In questo senso i film sono anche un viaggio dal sud al nord di Italia, e tra le diverse età, i bambini di Tonino De Bernardi (*Iolanda tra bimba e corsara*), gli adolescenti, e i personaggi miei e di Mauro Santini (*Carmela, salvata dai filibustieri*) che sono più avanti nell'età. Non è casuale, anche se non lo abbiamo deciso prima, perché queste diverse fasi della vita caricano di significati differenti il rapporto con l'altrove che è il tema da cui siamo partiti. Il presente dei bambini è volto al futuro, per loro tutto convive nello stesso istante e questo futuro lo mangiano con una velocità impressionante ripercorrendo miti e archetipi. Gli adolescenti sono più contorti, più titubanti, vivono ancora in una fase anarchica ma sono già incupiti dal fantasma della vita reale.

I luoghi. Nel film tuo e di Mauro Santini Taranto sembra anch'essa protagonista. Per ogni film il legame col paesaggio cambia...

De Bernardi ha girato a Torino che è la sua città ed è anche la città di Salgari, molti posti parlano di lui. Cioni, che ha vissuto per molti anni all'estero, in Belgio e in Francia, è tornato nel Mugello e sta lavorando sui luoghi della sua radici. Quanto a Taranto, la città di *Carmela*, è uno scenario in cui si stratificano le epoche con una complessità vertiginosa e anche un po' imbarazzante. È un teatro ma è ancora piena di vita.

Il riferimento è «Jolanda, la figlia del Corsaro Nero». Dicevi però che ognuno di voi ha seguito altre «piste».

Tonino ha preso molto anche dalla biografia di Salgari, che è tragica: si è suicidato, la moglie è stata rinchiusa in un manicomio... Ha scritto tanti romanzi d'avventura e non si è mai mosso di casa! In generale abbiamo guardato al testo con grande libertà, e con un travisamento volontario che è però più nel metodo che nella scelta di altri elementi romanzeschi. Nel caso mio e di Mauro, lavoravamo con persone che non sanno leggere. Noi gli raccontavamo Salgari, e loro lo raccontavano di nuovo cambiando la storia... Morgan, che è un po' il vice del Corsaro Nero, è diventato Morgana, e forse solo alla fine del film si sono resi conto che parlavamo di un uomo. Cioni ha capito subito che per i ragazzi Salgari significa adesso *I Pirati dei Caraibi* e Johnny Depp. Da quell'icona è arrivato a un'altra, David Bowie e l'*Uomo caduto sulla terra*, a cui la ragazzina decide di scrivere una lettera. Ma è una sua iniziativa perché quando era più piccola aveva moltissimo quella figura. L'apertura permette di reinventare una storia, di sorprendersi, e anche questo è un po' nello spirito salgariano. Il figlio di Salgari scrive che quando erano piccoli, il padre gli raccontava le storie prima di dormire, e loro il mattino dopo le continuavano nei giochi dandogli ispirazione per andare avanti.

Il Cinema Corsaro a Venezia?

È nato magmaticamente anche se l'origine sono soprattutto questi film. Volevamo dare visibilità a quei lavori che mettono in gioco le ragioni per cui si fa questo mestiere, e che invece sono sempre più marginalizzati nei grandi festival. La sfida - in questo dobbiamo ringraziare le Giornate degli autori per la disponibilità - era mostrarli in un contesto grande, e anche affascinante come può essere la Mostra di Venezia.

LOCARNO

Olivier Père lascia la direzione per Arte France

La notizia arriva nel pomeriggio con un breve comunicato: Olivier Père dopo tre anni lascia la direzione artistica del Festival del film di Locarno, e il circuito dei festival, per diventare direttore generale di Arte France Cinema, dove prende il posto Michel Reilhan, che annunciando le sue dimissioni via twitter ha anche designato il nome del suo successore. Père, il direttore «in abito bianco», nel comunicato inviato dal festival dice di lasciare con «profonda tristezza», ma anche con «un'immensa soddisfazione per il lavoro svolto»: «Utile, esigente e perfettamente organizzato, il Festival del film Locarno è una grande manifestazione cinematografica internazionale con una solida reputazione nel mondo intero». «Sono molto riconoscente a Olivier Père per l'intenso lavoro svolto in questi tre anni, consolidando la posizione di Locarno nel panorama internazionale dei festival, e mi congratulo per questo brillante passo nella sua carriera», è il commento del presidente del festival, Marco Solari. Che stramazza, perché proprio Solari poche ore prima, aveva presentato il programma di «Locarno a Roma» - la ripresa di alcuni film della manifestazione (30 agosto - 2 settembre) senza fare accenno alle dimissioni del direttore. Piuttosto Solari aveva voluto replicare alle critiche sull'assenza di film italiani nella selezione locarnese, spiegando che è proprio il cinema italiano ad autoescludersi dalla partecipazione al festival. La speranza, ha aggiunto Solari, è che già a partire dal 2013 la presenza dell'Italia possa essere «più marcata».

Una notizia improvvisa, dunque, tanto più inaspettata dopo un'ottima edizione come questa che si è appena chiusa. Qualcuno giura invece il contrario, e cioè che già durante il festival la partenza di Père era nell'aria... Per conoscere il nome del nuovo direttore si dovrà aspettare il 4 settembre, data in cui si riunirà il Consiglio di amministrazione, che è l'organo di nomina del direttore artistico.

In quella sede, il presidente Solari presenterà al consiglio una proposta di successione. Il risultato della seduta sarà annunciato subito dopo in una conferenza stampa.

MONDE diplomatique il manifesto

IN EDICOLA TUTTO IL MESE

CRISI Prague, uno shock sociale Frédéric Lardion	SPAGNA Il gatto di Felipe González Luis Sepúlveda
INDIA-BANGLADESH La frontiera invisibile Elizabeth Bush	SPAZIO L'isola di Man ai confini Philippe Rivière
AFGHANISTAN Ritorno al Popovoyi canavale Christian Parenti	ANGOLA Contestazione sionista Alain Vicky
GIORDANIA Apestando la prima donna Hana Jabbar	PALESTINA A Gaza, il mare si richiude Joan Dolz
SIRIA La crisi divide le sinistre arabe Nicolas Desfourrière	FRANCA Victor Hugo salire Gilles Lipovetsky
LAS VEGAS L'urbanistica della palazzina A. Popeland, F. Vannier	PARAGUAY Un capo di stato colossale Raúl Caiz

NEL GIORNO DI USCITA ABBONATI OBBLIGATORIA CON IL MANIFESTO 1,90 EURO (1,70 EURO PIÙ IL PREZZO DEL GIORNALE NEGLI ALTRI GIORNI)

SUL LIDO

Alberto Barbera: «Ho deciso di tornare per sfida. E punto molto sui giovani»

Alla vigilia dell'apertura, Alberto Barbera, che era già stato, dal 1998 al 2002, al comando della Mostra di Venezia e che ne firma l'edizione al via, la numero 69, definisce una «sfida» il suo ritorno alla direzione del festival. E punta l'attenzione sui giovani con il progetto Biennale College Cinema: «Si tratta di un progetto ambizioso - dice il direttore - che partirà durante questa edizione del festival. L'idea è di scegliere 15 registi da tutto il mondo che abbiano un'idea per la loro prima pellicola. Vogliamo invitarli a Venezia, dove lavoreranno per due o tre settimane con grandi maestri e mentori». Dopo questa prima fase «si sceglieranno tre progetti - prosegue Barbera - che la Biennale finanzia insieme agli sponsor, ogni pellicola riceverà 150mila euro». Nonostante la crisi e l'austerità anche in termini di ridimensionamento, i numeri della mostra sono alti. 51 i lungometraggi della selezione ufficiale: 18 per il concorso Venezia 69 si contenderanno il Leone d'Oro, 15 nella sezione Fuori Concorso e 18 per Orizzonti (che per la prima volta saranno proiettati anche in streaming sul web, in contemporanea con il Lido). Poi ci sono i capolavori restaurati per le due rassegne collaterali: 10 lungometraggi per «80+» e altri 19 per «Venezia classic». Senza contare cortometraggi e documentari, cui si aggiungono ancora i titoli delle Giornate degli autori e della Settimana della critica.

VISIONI



JOHNNY HALLYDAY

Il cantante francese è stato ricoverato sabato scorso nel reparto di terapia intensiva di un ospedale di Guadalupa e le sue condizioni sono definite «stabili». Hallyday si è sentito male nella sua villa sull'isola caraibica di Saint-Barthelemy. Il suo produttore Gilbert Coullier ha smentito problemi di cuore affermando che si tratta di «una bronchite persistente».



NICKI MINAJ

Sempre più industria del disco fa rima con talent show. «American Idol», ha messo sotto contratto come giurata la bizzosa rapper Nicki Minaj, dietro compenso di 8 milioni di dollari. Ma se credete sia record, vi sbagliate: la produzione è arrivata a pagare ben 35 milioni di dollari per Simon Cowell che ha lasciato il programma alla nona stagione per andare a X Factor.

SUONI • Parla Jamal Ouassini, maestro e violinista di origini marocchine

«È la musica meticcia che fa incontrare i popoli»



Elfi Reiter BOLOGNA

«E' attraverso l'arte, la grazia del canto e la musica "meticcia" che i popoli dialogano tra loro, si conoscono e si riconoscono». La definizione, quanto mai calzante riferita allo spettacolo *Encuentro in Tanger* della orchestra Andalus de Tanger diretta da Jamal Ouassini, è dello scrittore Tahar Ben Jelloun. Ouassini, violinista di origini marocchine che oggi vive tra Reggio Emilia e Tangeri, è artefice e partecipe di molti dialoghi musicali mediterranei. Di recente si è esibito al Museo ebraico di Bologna nell'ambito della rassegna Ale Kanaf, in una performance intitolata *Suonando tra Odessa e Istanbul. Le musiche per i santi danzanti e i peccatori penserosi*, dove si è creata una commissione tra il suo gruppo formato per l'occasione e l'ensemble Klezmerata Fiorentina nato dalle sintonie di alcuni solisti dell'Orchestra del Maggio Musicale su ispirazione del violinista Igor Polesitzky di origini ucraino-ebraiche.

Come nasce questo concerto che si fa al contempo dialogo interculturale?
Dall'incontro con Igor, grande musicista e amico, dall'impostazione classica e un enorme interesse per la musica klezmer, la tradizione musicale che appartiene alle comunità ebraiche dell'Est Europa. In passato ho incontrato

«La trasformazione in Marocco è chiaro segno della primavera araba. Ma la strada è ancora molto lunga»

altri musicisti che hanno fatto ricerche in quella che chiamiamo tradizione sefardita, attribuita alla musica ebraica nel Mediterraneo, soprattutto in Andalusia visto che sefardim in ebraico sta per Andalusia, e nel Nordafrica. Farle incontrare con la sonorità araba è quasi naturale dato un forte repertorio comune sulla base di una secolare convivenza tra comunità ebraiche e arabe.

ALANIS MORISSETTE • Esce «Havoc and bright lights»

Ha cantato il tormento del passaggio dall'adolescenza all'età adulta, su una base rock da fm. Gran voce e presenza scenica da fuoriclasse, con il risultato che nel 1995 «Jagged Little Pill» l'ha letteralmente trasformata in un fenomeno di massa con 30 milioni di dischi venduti, e un pezzo «You oughta know», diventato un classico generazionale. Un'era geografica fa, viste le trasformazioni - e la crisi - che l'industria del disco sta attraversando. Ma Alanis Morissette che all'epoca aveva 21 anni e ora è matura moglie e madre, non si è fermata e ha continuato a pubblicare le sue canzoni, magari non sempre centrate musicalmente come nel disco d'esordio - ma fondamentalmente oneste. «Flavors of entanglement» nel 2008 è stato il disco della rinascita, in una originale commissione fra rock ed elettronica e ora, a quattro anni di distanza, pubblica oggi in tutto il mondo «Havoc and bright lights», il suo primo lavoro con Sony Music. Disco solido, in cui non rincorre più i fantasmi degli esordi ma si misura con un elegante pop rock, ben arrangiato e scritto, con liriche in cui temi sociali e di costume trovano spazio in tracce come «Woman down», «Edge of evolution», «Celebrity». s.c.r.

Quando è nato il tuo interesse per questa musica, visto che hai studiato e suonato il violino classico in Italia?

A partire dagli anni ottanta mi è scattata la curiosità verso le tradizioni culturali nel Mediterraneo e ho iniziato a incontrarmi con musicisti andalusi, turchi, greci e italiani, e per mia sorpresa si sono trovati spesso ritmi e frangenti comuni.

L'incontro musicale con Igor Polesitzky?

Lui è geniale nel suo modo di fare ricerca e più volte mi aveva parlato della secolare influenza della cultura ottomana nella cultura ebraico-ucraina data la presenza dei turchi nel territorio. Le comunità ebraiche come ben sappiamo si sono sempre spostate e abbiamo iniziato a fantasticare su corrispondenze musicali dalla Turchia e dalla Grecia. Abbiamo messo insieme questo repertorio sulla base di composizioni che potevano avere un rapporto forte a livello ritmico, benché non ci fossero né testi storici né documentazioni scritte a proposito.

I momenti d'improvvisazione ricordano le dinamiche del free jazz...

Certo, ha un ruolo fondamentale, il concerto è basato su temi fissi emolita improvvisazione, dove l'esperienza individuale di ogni musicista conta molto.

Da un po' frequenti di nuovo la realtà culturale di Tangeri, hai inventato un festival che si è svolto nei primi di luglio

Tangeri è da sempre un incrocio fra culture, sono nato e cresciuto in una famiglia marocchina e musulmana, educato secondo i canoni musulmani, nel mio palazzo giocavo con bimbi ebrei, a sei anni sono andato alla scuola francese, dove insegnavano professori miti, al cinema ho visto film francesi, a casa vedevo la tv in arabo. E in questo momento il clima politico, amministrativo a Tangeri favorisce l'evoluzione culturale.

Sono i segni lasciati dalla primavera araba in Marocco?

Posso dire semplicemente che c'è stato il movimento «20 Marzo» così nominato, si trattava di manifestazioni di piazza libere, la gente chiedeva dei cambiamenti, la risposta del governo è stata immediata con un referendum per il cambiamento della costituzione. Questo è stato recepito dalla popolazione positivamente, un dialogo in segno di un cammino verso la democrazia, le manifestazioni non sono state repressate dalla polizia, piuttosto le vigliava per garantire il pacifico svolgimento. Il Marocco sta subendo una rapida trasformazione, non è più quello di vent'anni fa. La primavera araba è tuttora in corso, la strada però è ancora molto lunga, le violenze e i massacri di popolazioni civili continuano, in Libia, in Egitto, e com'è evidente alla tragica situazione della Siria non si riesce proprio a porre fine.

USA • Anche Tom Waits arruolato nei Simpsons



È così ci è «cascato». Dopo Sting, U2, Smashing Pumpkins, Red Hot Chili Peppers anche il «maledetto» Tom Waits entrerà a far parte - e conoscerà - la stralunata famiglia dei Simpson. L'artista di Pomona interpreterà un fanatico di sopravvivenza che negli Stati Uniti si definiscono «Preppers», ovvero coloro che si preparano a ipotetici disastri naturali che priverebbero l'umanità dell'elettricità costringendola a dover affidarsi alla natura e alle proprie forze. Nell'episodio Tom insegnerà a Homer come diventare un prepper. L'episodio che viene lavorato in questi giorni, verrà trasmesso il prossimo mese di dicembre e avrà come titolo: «Homer goes to prep school». Sorpresa: Waits non canterà, ma - si dicono sicuri dalla produzione - verrà riconosciuto dai fan dal suo particolarissimo - e rauco - «rugito».

AL CINEMA
Nuovi sentimenti
L'Albania del conflitto

LA FAIDA DI JOSHUA MARSTON, CON TRISTINA HALILAJ, REFET ABZI, ALBANIA 2011

C.P.I.

Passato in gara a Berlino in gara lo scorso anno, arriva domani 29 agosto nelle sale italiane il film di Joshua Marston che ruota intorno ai conflitti di padri e figlio, già autore del molto acclamato *Maria Full of Grace*, la ragazza latina americana pusher di cocaina a cui un giorno si spacca un ovulo nello stomaco... Marston, che vive a New York, si è spostato per il suo secondo film in Albania, dove è rimasto nove mesi, facendo un casting in cui ha visto almeno 3000 ragazzi, cosa che è servita anche alla sceneggiatura scritta insieme a un filmmaker di origine albanese, che vive pure lui a New York, Andamion Murataj, perché gli ha permesso un contatto ravvicinato con gli adolescenti in Albania. Sono loro, infatti, i protagonisti di una storia che ruota intorno al conflitto fra la tradizione dei padri, che seguono il codice Kanun - ovviamente le prime vittime sono le donne - e le aspirazioni dei figli nell'era delle community virtuali...

Nik ha diciassettesse anni, è innamorato di una compagna di scuola, vuole aprire un internet caffè. Sua sorella, la quindicenne Rudina invece è bravissima a scuola e vorrebbe andare all'università. Il padre manda avanti la famiglia distribuendo con carretto e cavallo il pane nel villaggio... La vita va avanti senza scosse finché un giorno il padre e lo zio dei ragazzi uccidono un uomo della famiglia rivale che aveva chiuso l'accesso ai campi. Il padre fugge, lo zio viene arrestato, come vuole la legge Kanun la famiglia del morto esige vendetta, e per non farsi ammazzare Nik e i suoi sono costretti a chiudersi in casa: solo Rudina, perché donna, può uscire, sarà lei a lavorare rinunciando ai tanto amati studi...

C'è qualcosa di «esotico» in questo film, che inattesa gli stereotipi dell'arretratezza (tipo il sud italiano ecc...) nonostante Marston giri con un stile quasi da cinema di realtà, dentro ai luoghi e vicino ai personaggi. Sicuramente, la spaccatura tra le tensioni degli individui e le regole, specie nelle zone non metropolitane, ha una sua verità, o quantomeno è tema in crescita, l'avevamo ritrovato anche in un altro film d'esordio passato nel 2011 a Berlino, diretto da Bujar Alimani, *Ammistia*, che vive a lui, l'amore impossibile tra un uomo e una donna che si conoscono visitando i rispettivi coniugi in carcere. La donna è pesantemente oppressa dal marito, e dal padre di lui, figura terribile, violento e inetto. Cerca una ribellione ma non ce la fa, non è abbastanza per confrontarsi con l'abitudine mentale del suo ruolo e della sua educazione.

Una contraddizione che manca nel film di Marston, nel suo sguardo sull'insofferenza delle giovani generazioni che non capiscono più le vecchie leggi ma per certi versi vi appartengono. I maschi, a cominciare dallo stesso Nik, pur sentendosi frustrati a pagare il prezzo assurdo della fida, non si pongono assolutamente il problema di fare qualcosa, tantomeno di solidarizzare con le donne della casa. È normale fare la propria vita, essere serviti e riverti, persino per il bimetto che, quando ha fame, si aspetta che la sorella gli prepari qualcosa. E ciò che le sorelle, a loro volta, devono scontare, non riscuote mai il loro interesse. Difatti il ragazzo farà una scelta individuale, non di un cambiamento comune e chissà se questo potrà fargli scoprire altri orizzonti.



MISS ITALIA
Figlia di immigrati scrive a Napolitano

È nata a Roma da genitori immigrati dallo Sri Lanka, ma per lo stato non è una cittadina italiana. Nayomi Andibuduge, una delle 20 concorrenti in gara per il titolo di Miss Italia nel mondo, ha scritto una lettera indirizzata al presidente Giorgio Napolitano, chiedendo che sia concessa la cittadinanza italiana a lei e agli altri figli di immigrati nati nel nostro paese. «Ho sempre vissuto in Italia» - dice Nayomi -, «frequento la scuola e mi farebbe piacere essere cittadina italiana a tutti gli effetti. Per questo ho deciso di scrivere al Presidente della Repubblica, rappresentando anche tutti i figli di immigrati che come me sono nati in Italia». «A Montecitorio» - scrive Nayomi nella lettera - «ho avuto modo di incontrare altre ragazze che, come me, parlano alla perfezione l'italiano, studiano, lavorano e progettano una vita da costruire proprio qui nel Vostro (nostro) Paese».

L'AQUILA
Eni restaura Collemaggio

L'Eni si scopre «mecenate» e decide di «riaprire» da Collemaggio e di finanziare il restauro della basilica simbolo de L'Aquila, gravemente danneggiata nel terremoto dell'aprile 2009. Il sindaco della città, Massimo Cialente, e l'amministratore delegato del gruppo, Paolo Scaroni, hanno firmato un protocollo d'intesa per la riqualificazione non solo della chiesa ma di tutto il sito di Collemaggio. Al momento l'investimento necessario al recupero non è ancora quantificabile, così come non sono ancora certi i tempi: ci vorranno circa due anni per la realizzazione a partire dall'approvazione del progetto. Presumibilmente, secondo il sindaco della città, la basilica sarà restaurata entro il 2015.

<p>Rai1</p> <p>06:45 UNOMATTINA ESTATE Attualità</p> <p>11:00 UN CICLONE IN CONVENTO Telefilm</p> <p>12:00 E STATE CON NOI IN TV Varietà</p> <p>13:30 TGI Notiziario</p> <p>14:00 TGI ECONOMIA Notiziario</p> <p>14:10 DON MATTEO 7 Telefilm</p> <p>15:10 CARPI - LA NUOVA SERIE Fiction</p> <p>17:00 TGI - CHE TEMPO FA Notiziario</p> <p>17:15 IL COMMISSARIO REX II Documentario</p> <p>18:50 REAZIONE A CATENA Gioco</p> <p>20:00 TGI Notiziario</p> <p>20:30 TEGHETECHETE Varietà</p> <p>21:20 LAST COP - L'ULTIMO SBIRRO Telefilm</p> <p>23:10 PIRATI NEL PARADISO DELUMINANTI Rubrica</p> <p>00:15 CINEMADOGRAFO Rubrica</p> <p>00:45 TGI NOTTE - CHE TEMPO FA Notiziario</p>	<p>Rai2</p> <p>10:35 TGI INSIEME ESTATE Attualità</p> <p>11:20 IL NOSTRO AMICO CHARIU Telefilm</p> <p>12:10 LA NOSTRA AMICA ROBBIE Telefilm</p> <p>13:30 TGI Notiziario</p> <p>14:00 SENZA TRACIA Telefilm</p> <p>14:45 ARMY WIVES Telefilm</p> <p>15:30 GUARDIA COSTIERA II Telefilm</p> <p>16:15 BLUE BLOODS Telefilm</p> <p>17:00 90210 Telefilm</p> <p>17:55 RAI TG SPORT - TGI Notiziario</p> <p>18:45 GOLD CASE Telefilm</p> <p>19:35 GHOST WHISPERER II Telefilm</p> <p>20:25 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>20:30 TGI Notiziario</p> <p>21:05 LA SPADA DELLA VERITÀ Telefilm</p> <p>23:25 TGI Notiziario</p> <p>23:40 LA STORIA SIAMO NOI Documentario</p> <p>00:40 CHIEDI ALLA POLVERE Telefilm</p> <p>00:45 TGI Notiziario</p>	<p>Rai3</p> <p>12:00 TGI - RAI SPORT NOTIZIE - METEO 3 Notiziario</p> <p>12:25 COMINCIAMO BENE Alt.</p> <p>13:10 JULIA Telefilm</p> <p>14:00 TG REGIONE Notiziario</p> <p>14:20 TGI - METEO 3 Notiziario</p> <p>14:50 TGI PIAZZA AFFARI Rubric</p> <p>15:00 LA CASA NELLA</p> <p>13:55 POINTO Telefilm</p> <p>16:05 MY LIFE Soap opera</p> <p>16:30 ASPETTANDO TERRA DE L'OROS Speciale</p> <p>16:50 UN UOMO CHIAMATO CHARIU III Con Elis Presley, Ira Belli</p> <p>17:15 GEO MAGAZINE Doc.</p> <p>19:00 TGI TG REGIONE Not.</p> <p>20:00 BLOB Varietà</p> <p>20:15 COTTI E MANGIATI II Soap opera</p> <p>20:35 UN POSTO AL SOLE Soap opera</p> <p>21:05 CIRCO MASSIMO SHOW 2009 Varietà</p> <p>23:15 TG REGIONE Notiziario</p> <p>23:20 TGI LINEA NOTTE ESTATE - METEO 3 Notiziario</p> <p>23:55 CORREVA CANINO Documentario</p>	<p>Rete4</p> <p>10:50 RICETTE DI FAMIGLIA Varietà</p> <p>11:30 TGI - METEO Notiziario</p> <p>12:00 UN DETECTIVE IN CORSIA Telefilm</p> <p>12:55 LA SIGNORINA IN GIALLO Telefilm</p> <p>13:55 POINTO Telefilm</p> <p>16:05 MY LIFE Soap opera</p> <p>16:30 ASPETTANDO TERRA DE L'OROS Speciale</p> <p>16:50 UN UOMO CHIAMATO CHARIU III Con Elis Presley, Ira Belli</p> <p>18:55 TGI - METEO Notiziario</p> <p>19:35 TEMPESTA D'AMORE Soap opera</p> <p>20:10 SIKKA Telefilm</p> <p>21:10 TERRA DE L'OBOS - LAMORE E IL CORAGGIO Telefilm</p> <p>23:40 KANASUTRA III Con Salsita, Choudhary, Navren Andrews, Indira Varma</p> <p>01:35 TGI NIGHT NEWS Notiziario</p>	<p>Canale5</p> <p>09:45 TGS - ORE 10 Notiziario</p> <p>11:00 I CESARINI 4 Fiction</p> <p>13:00 TGI - METEO 5 Notiziario</p> <p>13:40 BEAUTIFUL Soap opera</p> <p>14:10 CENTERVOTER Soap opera</p> <p>14:45 INGA LINDSTROM - IL MIO FINITO FIDANZATO Con Julia Stromboli, Dietrich Mattausch</p> <p>15:50 MATRIMONIO TRA AMICI Con Desmond</p> <p>18:35 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco</p> <p>20:00 TGS - METEO 5 Notiziario</p> <p>20:40 VELINE Varietà</p> <p>21:20 IO NON HO PAURA III Con Diego Abatantuno, Dino</p> <p>23:30 LO SQUAD 4 - LA VENDETTA III Con Loraine Gary, Lance Guest</p> <p>01:30 TGI NOTTE - METEO 5 Notiziario</p>	<p>Italia1</p> <p>08:10 CARTONI ANIMATI 10:30 DAWSON'S CRECK II 12:25 STUDIO APERTI - METEO Notiziario</p> <p>13:30 SPORT MEDASER Notiziario</p> <p>13:40 CARTONI ANIMATI Notiziario</p> <p>15:00 HELLAS TELEfilm</p> <p>15:55 GLEE Telefilm</p> <p>16:45 INNE IT OR BREAK IT 17:40 LE OSE CHE AMO DI TE Telefilm</p> <p>18:05 LOVE BUGS 3 Sit com</p> <p>18:30 STUDIO APERTO Notiziario</p> <p>19:00 STUDIO SPORT Notiziario</p> <p>19:25 C.S.I. NY Telefilm</p> <p>21:10 L'ALTRA SPORCA ULTIMA META Con Adam Sandler, Chris Rock, Bart Reynolds</p> <p>23:20 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE Rubrica sportiva</p> <p>00:00 PITCH BLACK III Con Vin Diesel, Claudia Black, Roshia Mustafa</p>	<p>La7</p> <p>09:55 IN ONDA ESTATE Attualità</p> <p>10:35 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA Telefilm</p> <p>11:30 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS Telefilm</p> <p>12:30 MENU DI BENEDETTA Rubrica</p> <p>13:30 TG LA7 Notiziario</p> <p>14:10 FBI PROTEZIONE TESTIMONI III Con Bruce Willis, Matthew Perry, Rosanna Arquette, Michael Clarke Duncan</p> <p>16:10 IL COMMISSARIO CORDERI Telefilm</p> <p>18:00 L'ISPETTORE BARNABY Telefilm</p> <p>20:30 IN ONDA ESTATE Attualità</p> <p>20:00 TG LA7 Notiziario</p> <p>21:10 PRIME SUSPECT USA Telefilm</p> <p>20:30 CROSSING JORDAN Telefilm</p> <p>23:40 OMBRUS NOTTE Attualità</p> <p>00:50 NIPP BLUE Telefilm</p> <p>01:45 COLO SQUAD Telefilm</p>	<p>Rainews</p> <p>19:03 IL PUNTO SETTIMANALE Attualità</p> <p>19:27 AGRIMENTO Notiziario</p> <p>19:30 TGI Notiziario</p> <p>20:00 IPOCCRATE Rubrica</p> <p>20:30 TEMPI SUPPLEMENTARI Rubrica</p> <p>20:57 METEO Previsioni del tempo</p> <p>21:00 NEWS LUNGHE DA 24 Notiziario</p> <p>21:27 METEO Previsioni del tempo</p> <p>21:30 MERIDIANA - SCIENZA 1 Rubrica</p> <p>21:57 METEO Previsioni del tempo</p> <p>22:00 INCHIESTA 3 Attualità</p> <p>22:30 NEWS LUNGHE DA 24 Notiziario</p> <p>22:57 METEO Previsioni del tempo</p> <p>23:00 CONSUMI E CONSUMI Rubrica</p> <p>23:27 METEO Previsioni del tempo</p>
--	---	---	---	---	--	---	---

stasera tv

Il ciclo sugli Anni Settanta di «Correa l'anno» si apre con «Dritti civili». Le grandi battaglie degli anni '70», in onda alle 23 su Rai3. Da sempre etichettato come un decennio cupo, quello del '70 è in realtà anche il periodo d'oro di grandi riforme sociali. Quelle per il divorzio e per la legalizzazione dell'aborto sono state senza dubbio battaglie importanti, le più frequentemente raccontate, ma non le uniche. Nel corso della puntata anche le tappe di altre piccole e grandi conquiste sociali attraverso numerosi documenti d'archivio, quasi dimenticati, come lo statuto dei lavoratori che arriva nel 1970 e che pone fine a mesi di intense battaglie sindacali o la legge che riconosce l'obiezione di coscienza in alternativa al servizio militare approvata nel 1972. In un'Italia che cambia sempre più in fretta si affacciano anche le prime associazioni gay impegnate nelle battaglie per i diritti degli omosessuali. Su Rai4 alle 21.10 - ultimo appuntamento con il ciclo di film sotto il titolo «Acque pericolose». Stasera tocca a «Deadly Water» (2006) che trae spunto dalla mitologia marinara europea del XVIII secolo e, in particolare, dalla leggenda del «kraken», una piovra gigante...

COMMUNITY



Siccità? Mangiamo meno carne

L'acqua manca, e di conseguenza dovremo abituarci a mangiare molta meno carne. Sembra un paradosso? Ma non lo è. È solo l'ultimo di una serie di allarmi lanciati nelle ultime settimane da agenzie delle Nazioni unite e istituti di ricerca circa la penuria d'acqua. I dati di fatto sono chiarissimi. Primo: ampie zone del pianeta sono in piena siccità. Solo pochi giorni fa l'Organizzazione Meteorologica Mondiale ha chiesto a tutte le nazioni di elaborare con urgenza piani per gestire la penuria d'acqua, e l'urgenza è giustificata: la siccità sta assottigliando i raccolti dagli Stati Uniti all'Ucraina e la Russia meridionale (cioè i maggiori esportatori rispettivamente di mais e di grano), oltre a buona parte dell'Africa, fino all'Asia meridionale che ha avuto un monsonone particolarmente debole. La Fao, agenzia dell'Onu per l'agricoltura e l'alimentazione, teme che il calo dei raccolti provocherà un'impennata dei prezzi delle derrate e una nuova «crisi alimentare» come quella del 2008. I segni ci sono: i coltivatori statunitensi hanno avuto i raccolti peggiori da decenni; in particolare il mais è al livello più basso dal 2006 nonostante la superficie coltivata quest'anno fosse la più ampia da 70 anni a questa parte, e il prezzo ha cominciato a salire. Con il mais - questo è il secondo dato di fatto da considerare - rincarerà quasi tutto ciò che mangiamo, dato che è la granaglia più usata per allevare animali da macello oltre a essere usato come additivo nell'industria alimentare. Anche i raccolti di grano sono a rischio. Ora, da giugno mais e grano sono rincarati quasi del 50% sui mercati internazionali.

Il punto è che il problema della penuria d'acqua è a lungo termine. È vero, la siccità è un evento ciclico: ci sono annate buone e cattive, monsoni abbondanti oppure scarsi, forse l'anno prossimo sarà migliore, ma «il cambiamento del clima farà aumentare la frequenza, intensità e durata della siccità, con conseguenze sui diversi settori tra cui il cibo, la disponibilità d'acqua, la salute e l'energia», dichiarava giorni fa il segretario generale dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale. Per questo, aggiungeva, non bastano risposte frammentate, emergenza per emergenza: bisogna che le nazioni sviluppino «politiche nazionali integrate per far fronte alla siccità».

E la carne? Beh, se pensiamo alla scarsità d'acqua a lungo termine il problema è chiaro. Secondo le proiezioni più accreditate, nel 2050 il Pianeta avrà 9 miliardi di umani (oggi siamo poco più di 6 miliardi) e, calcola la Fao, per sfamare tutti la produzione mondiale di cibo dovrà aumentare del 70% globalmente (fatte salve le differenze regionali: nei paesi oggi deficitivi in via di sviluppo dovrà raddoppiare). Questo già significa mettere sotto pressione molte regioni agricole, terreni sovrassfruttati e sull'orlo della desertificazione. Significa in particolare mettere sotto pressione le risorse idriche (oggi circa il 70% dell'acqua dolce disponibile va all'agricoltura). E non è solo il numero di bocche da sfamare, è che zone sempre più ampie del pianeta stanno cambiando tipo di alimentazione - più proteine animali.

Per questo, se vogliamo evitare carestie catastrofiche bisognerà che l'umanità diventi quasi vegetariana, sostiene la ricerca appena diffusa dal Stockholm International Water Institute, ripresa dal quotidiano britannico The Guardian (Feeding a thirsty world, «Nutrire un mondo assetato», 21 luglio 2012). La ricerca spiega che oggi gli umani traggono circa il 20% delle proteine di cui si nutrono da prodotti animali, ma al 2050 bisognerà scendere al 5%. Perché produrre quelle proteine animali richiede dieci volte più acqua che far crescere proteine vegetali (principalmente legumi). Oggi un terzo delle terre arabili sono usate per produrre le granaglie di cui alimentiamo gli animali da macello. E se tutti i 9 miliardi di futuri abitanti del pianeta mangeranno proteine animali come ne consumano oggi i paesi più ricchi, il sistema alimentare sarà semplicemente insostenibile.



EMILIA ROMAGNA Sabato 1 settembre, ore 15.30 LA CINA È VICINA Riprendono gli appuntamenti del Progetto «Lo Straniero: invasore, ospite o cittadino?». Cina e Romagna si incontreranno in un pomeriggio ricco di appuntamenti, laboratori, scambi e dimostrazioni. ■ Parco Mita Via Filanda Vecchia, 21 Faenza (Ra)

Martedì 28 agosto, ore 21 CONCERTO PER I TERREMOTATI DI CAVEZZO Il Luca Donini Quartet terrà un concerto gratuito a favore degli abitanti di Cavezzo, vittime del recente terremoto che ha devastato il paese. Luca Donini con il suo sax guiderà il quartetto composto da David Cremonesi alla chitarra, Mario Marcella al basso e Siblu alle percussioni. ■ Area esterna della Villa Giardino, Cavezzo (MO)

FRIULI VENEZIA GIULIA Venerdì 31 agosto, ore 18.30 MERCATI NERVOSI Edoardo Zanžani, con l'Associazione di promozione sociale Il Pane e le Rose e l'Osservatorio critico sui media, per la rassegna Laboratorio delle idee, promuove una riflessione sul tema: «Mercati nervosi, crisi di paura, è la nostra felicità?». È in atto una guerra mediatica dei mercati finanziari contro i popoli per impararli e impoverirli; l'avidità sub-umana contro il diritto alla vita felice. ■ James Joyce Hotel, via dei Cavazzoni, 7, Trieste

LAZIO Martedì 28 agosto YOU'RE RIGHT! Progetto di scambio artistico tra giovani palestinesi e giovani italiani, che vede coinvolte le associazioni Assopace e Human Supporters di Nablus. Ore 21.00 presentazione del progetto You're right. Ore 21.30 Racconti YR! I giovani teatranti italiani e Palestinesi si esibiscono raccontandosi. Ore 22.30 Carlo Leonardi, in arte Don Carlos (giocoliere) ed Eva Genova (attrice). A seguire spettacolo dei trampolieri Filippo Borella e Giulia Frigerio. Danze Palestinesi ■ Ex Lavandiera, Piazza Santa Maria della Pietà, Roma

TOSCANA Martedì 28 agosto POETESSA OLIMPICA Al Siena Art Institute, la «poetessa olimpica» Jo Shapcott, che ha rappresentato la Gran Bretagna al Poetry Parnassus, il più grande festival britannico di poesia che tra giugno e luglio ha richiamato a Londra più di 200 poeti da ciascuno dei paesi protagonisti dei Giochi Olimpici. Jo Shapcott, poetessa londinese, fino al 15 settembre, sarà a Siena in qualità di visiting artist del Siena Art Institute. ■ Siena Art Institute, via Tommaso Pendola 37, Siena

UMBRIA Martedì 28 agosto TODI ARTE FESTIVAL Fino al 2 Settembre a Todi ventiseiesima edizione del Todi Arte Festival. Direzione artistica di Emiliano Leonardi e Giulio Castagna. Un multilinguismo «interculturale» e «interdisciplinare», che permette di passare piacevolmente dalla Todi Arte Festival Orchestra, creata quest'anno in occasione del Festival, con musiche di Bach e Vivaldi, al festeggiamento di Enrico Montesano per il 45esimo anno di carriera, che ripercorrerà i momenti salienti del suo percorso artistico con gag, sketch televisivi e radiofonici noti al grande pubblico, intermezzi d'attualità, e per la piazza di Todi letture di poeti romaneschi ■ Vari luoghi, Todi (Pg) info e programma: www.todiartefestival.it

Segnalazioni a eventweb@ilmanifesto.it

Lettere

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU: www.ilmanifesto.it lettere@ilmanifesto.it

A quando scelte politiche?

Ho letto con interesse l'articolo di Parato del 25 agosto. Gli Stati uniti sono usciti dalla depressione, come dice, con il New Deal e la seconda guerra mondiale. Il debito americano, però, era enorme nel 1945. Segnalò un dato interessante che ho letto su Newsweek del 25 giugno: «La nascita della classe media americana era la conseguenza di scelte politiche - e lo stesso è vero per quanto riguarda la sua morte. Dopo la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti erano in una crisi del debito. Costa salvare il mondo: il debito degli Stati uniti in percentuale del Pil era molto più alto nel '45 di quanto lo è oggi. Grandi scelte furono fatte. Il presidente repubblicano Eisenhower aumentò le tasse dello scaglione di reddito più alto al 91% e l'America investì in educazione (borse di studio ai soldati tornati dalla guerra) e tecnologia. In soli 17 anni il debito tornò al livello di prima della guerra.» Ora in America come in Italia si fa «revisioni di spesa»: «600.000 mila nel settore pubblico sono stati tagliati recentemente. Ma l'America è entrata nella recente crisi economica non perché ci sono troppi insegnanti ecc. ma perché, fra le altre cose, le tasse sono state ridotte soprattutto per i ricchi.» A quando il prossimo governo politico che riuscirà a fare scelte politiche? Tagliamo le spese inutili (militeri), aumentiamo le spese necessarie e aumentiamo le tasse sui redditi alti che non stimolano l'economia? Edward Lynch, Roma

Rappresentanza e politica

La governabilità senza rappresentanza diventa tecnocrazia senza legittimazione democratica. Cioè governo autoritario di parte. In questo l'attuale governo non è diverso dal precedente. Non rappresenti interessi del Paese. Antepone interessi di parte a quelli di tutti. Mentre il Finanz-capitalismo globale e locale prosegue indisturbato la distruzione dei diritti sociali e pubblici, in nome della libertà

Caro Marco d'Eramo, tu chiedi «a cosa mai serva oggi, nel 2012, studiare o persino leggere Croce», prendersi, come te, «la briga di rileggerlo», sottoponendosi ad una «penitenza spirituale». Provo a risponderti. Per generazione non appartengo alla schiera dei crociani. Ho letto Croce all'inizio degli anni '80, quando la sua storica casa editrice, Laterza, stava per cedere i diritti d'autore alla Adelphi; quando nell'Istituto universitario in cui lavoravo, i cattolici di destra che vi imperversavano e lo dirigevano si facevano un vanto di aver collocato questo autore «polveroso» all'ultimo piano delle loro biblioteche, quasi a sostenere il soffitto di casa con quei mattoncini rossi. All'epoca, come anche dopo, non sapevo nulla dei crociani, ma qualcosa sapevo di Foucault e qualcosa di Ernesto De Martino. Di quest'ultimo conoscevo La terra del ritorno e Morte e piano rituale, due poderose ricerche di storia religiosa che non avrebbero potuto essere neppure pensate senza Croce, al punto che la sua immagine campeggiava, ironica e ammonitrice, su una parete della stanza in cui si riuniva l'équipe che avrebbe intrapreso la famo-

Posta e risposta Due lezioni diverse

sa spedizione nel Salento. A quel-l'epoca Foucault aveva aperto gli occhi, a me e a tanti altri, su campi fino a quel momento invisibili, aveva insegnato che la polvere sui libri non è mai colpa dei loro autori, ma segno della negligenza di chi ha il compito di utilizzarli, aveva mostrato che con certi autori (Marx, Nietzsche) e le esegesi, quanto le lettere forti, le forzature, gli stridori del testo, il loro uso insomma. Con queste idee nella testa ho incontrato Croce, e per la precisione, un piccolo saggio di dieci pagine, composto nel 1905 e poi inserito, come ultimo scritto, nel celebre volume dedicato a Hegel. Era un testo che neppure i più autorevoli crociani del tempo, come ebbi modo di verificare, conoscevano o ricordavano, dedicato alla figura straordinaria, vita e opere, di un filosofo anarchico, Luigi Martinotti. Dopo ricerche lunghe e difficili in biblioteche, archivi criminali e psichiatrici, fra epistolari inediti ed altro, prese corpo un volume, rifiutato da molti editori dell'epoca ed abbandonato perciò alla «rovente critica dei topi». A partire da quel breve scritto, stimolato dalle domande che esso pone, dai fatti

che narra, mi era stato possibile leggere Croce sotto una luce e con una prospettiva che lo proiettava direttamente al di là di tutti i crocianismi e gli idealismi, molto vicino alle punte più avanzate del pragmatismo americano ed al stesso fra filosofia e storiografia foucaultiano. Di questo lavoro avrei discusso con Foucault, se la sua morte improvvisa non ne avesse cancellato la possibilità. Rispondo quindi alla tua domanda nei seguenti termini: se si tratta, oggi come se sempre, di rileggere Croce o qualsiasi altro autore, come tu dici e di aver riletto Croce, ogni lettura è, per definizione, inutile e improduttiva. Per leggere, come ha chiesto con insistenza Nietzsche, è necessario aver appreso l'arte del «leggere bene». Leggere bene vuol dire interrogare, cercare intensamente qualcosa, esservi costretti. Solo a queste condizioni, secondo una felice testimonianza di Machiavelli, alla passione e invocazione del lettore «gli antichi rispondono», ovvero, in termini crociani, ogni autore diventa nostro contemporaneo. Anche Croce, nel 2012. Cordialmente Marcello Petrelli

Caro Marcello Petrelli, ti ringrazio per la tua bella lettera e per la comune ammirazione per Michel Foucault che ho frequentato a Parigi per tutti gli anni '70 (oltre che seguire i suoi corsi al Collège de France). Va tutto bene nel tuo ripercorrere la tua biografia intellettuale. Ma solo fino al punto in cui te la cavi dicendomi che io leggo male e che per capire Croce bisogna «saper leggere bene». Troppo facile! Anch'io personalmente trovo che la parte ancora leggibile di Croce è quella dell'erudito, dello storico locale, dell'archivista del Regno di Napoli. Detto questo, però dovrei rispondere alle questioni che ho posto sulla sua impostazione estetica, magari su quella buffa cosa che è la «logica dei distinti», sulla misoginia, sull'idiosincrasia per la matematica e sull'incomprensione

di quei processi della modernità che Foucault ci ha rivelato. A Croce ripugnava la pazzia, gli sarebbe preso un colpo se qualcuno gli avesse proposto una «storia della follia» non immaginava neanche la potenza «filosofica» dei «sistemi disciplinari» e delle «discipline». Immagina come sarebbe sobbalzato a leggere «la nascita della clinica medica», o «le parole e le cose».

Mi viene il sospetto che in Italia sia un tabù blasfemo osare criticare il Canone (quello di Harold Bloom per intenderci, quello per cui gli intellettuali neri hanno coniato l'espressione Deum - Dead European White Man).

Forse da Foucault tu e io abbiamo imparato due lezioni diverse, buon lavoro,

marco d'eramo

del mercato finanziario e speculativo di continuare a produrre denaro attraverso denaro. La politica senza rappresentanza crea la situazione del tunnel senza luce. Così come la finanza globale senza regole contro la speculazione. Le forze politiche responsabili del bene comune non possono continuare a imporre attraverso legge elettorale «porcata» una governabilità incompatibile con la rappresentanza, almeno degli elettori che scelgono ancora di partecipare alle elezioni. Premi di maggioranza alla coalizione o al partito, soglie di sbarramento sono incompatibili con la democrazia parlamentare rappresentativa. La sola che può consentire di superare l'attuale separazione tra rappresentanza e politica ed evitare l'ingovernabilità autoritaria legata a interessi di parte. Sfiducia costruttiva, superamento del bicameralismo perfetto consentirebbero di recuperare governabilità e consenso, senza separare la politica dalla rappresentanza. Pino Strigioni, Genova

Siria, bisogna fare qualcosa

La guerra civile in Siria è in una fase di stallo ma non è meno feroce. Più di 20mila morti fino ad oggi, quartieri bombardati, famiglie in fuga sono un

prozzo molto alto per la comunità umana internazionale, europea ed italiana. Non è una guerra lontana ma vicina di casa, palpabile nella presenza di migliaia di studenti, famiglie, rifugiati. I nostri vicini di Damasco ed Aleppo si stanno massacrando in una battaglia quotidiana di sangue, vendette e sofferenze, come le altre famiglie di Libia, Tunisia ed Egitto con i loro figli a battersi nelle strade in duelli cruenti a causa di padri-patroni della loro vita. Il dittatore Assad, troppo giovane per essere un buon padre amoroso per i cittadini siriani e troppo vecchio di eredità paterna crudele, è un oculista cieco che anziché curare i suoi pazienti li ferisce ulteriormente. Ho assistito per sette anni, come lettore d'italiano presso l'Università di Aleppo, alla quotidiana distribuzione di morfina autoritaria del presidente Assad-Padre, fatta di telefonati controllati, torture fisiche e morali e racconti d'orrendo per i fatti di Hama del 1980, quando un atto di ribellione fu punito con la distruzione materiale di un quartiere e dei suoi 20mila abitanti. La guerra civile continua tutt'oggi in forma esplosiva e incontrollabile. Sarà una nuova guerra civile della Spagna del 1936 con i suoi 700mila morti e le ferite nella carne e nella mente

ancora aperte? Lascieremo che il generale Assad-Franco ritorni caudillo detestato e detestabile per altri quarant'anni? Occorre fare qualcosa: firmare appelli per la pace, operare per l'allontanamento forzato del cieco dittatore Assad, accogliere bene i profughi siriani e magrebini, aiutare i volontari umanitari operanti nelle zone di guerra. Come cittadini europei della sinistra mediterranea -italiani, francesi, spagnoli- non andremo a combattere come si fece in Spagna tra i volontari repubblicani e antifascisti, perché il futuro della Siria appartiene ai cittadini siriani, ma possiamo aiutare la mediterranea «umma-civitas» democratica di domani a svegliarsi in una nuova alba più umana e libera. Ci sono momenti della nostra esistenza in cui bisogna rischiare una scelta per generosità umana e politica e non attendere per paura di scegliere con tattica ideologica. Dante Biagio, Corigliano d'Otranto

Luoto

Se ne è andata venerdì sera, dopo una lunga malattia, Anita Montinaro, mamma di Stefano, che cura con Poster la pubblicità per il nostro giornale. A lui e alla sua famiglia il forte abbraccio del collettivo de il manifesto.

L'ARTE DELLA GUERRA

Manlio Dinucci

Le armi della nuova apartheid

«Con enorme tristezza piango con voi la perdita di tanti colleghi»: lo ha dichiarato il 23 agosto, durante il lutto nazionale in Sudafrica, il presidente della Lonmin Plc. I «colleghi» sono i 34 minatori neri in sciopero uccisi dalla polizia a Marikana, dove la Lonmin, società con sede legale a Londra, possiede una grande miniera di platino. I minatori scioperavano non solo per salari più alti, ma contro un insostenibile sistema di sfruttamento. La Lonmin, che giura di agire con «onestà, trasparenza e rispetto», si procura gran parte della manodopera attraverso subcontractisti in comunità distanti dalla miniera, ricattando i lavoratori e mettendoli gli uni contro gli altri. E anche se il suo codice ufficiale è «danaro zero per le persone e l'ambiente», il ricorso al lavoro precario è causa di

frequenti incidenti mortali, cui si aggiungono i gravi danni sanitari e ambientali provocati dagli scarichi della miniera. Essa sottrae anche l'acqua agli abitanti, che possono averla solo la notte e per il più inquinata. Quando 3mila minatori sono riorsi a uno sciopero selvaggio per bloccare la miniera, la Lonmin li ha bollati il 16 agosto come «scioperanti illegali», dando loro, in base a una «ordinanza del tribunale», «l'ultimatum finale»: o subito al lavoro o licenziati. Per 34 di loro l'ultimatum è stato veramente finale: lì ha uccisi la polizia, che ha provocato

anche 78 feriti, colpendone molti alle spalle mentre fuggivano. Quattro giorni dopo, la Lonmin annunciava che «a Marikana la situazione resta calma» e che un terzo dei 28mila minatori aveva ripreso il lavoro. Il presidente del Sudafrica Jacob Zuma (Congresso nazionale africano) ha nominato una commissione d'inchiesta per appurare le responsabilità dell'eccidio. Evidentemente qualcuno lo voleva: altrimenti non si sarebbero mandati, contro dimostranti armati di bastoni, poliziotti armati di fucili automatici da assalto. Ci vuol poco a capire chi sia stato il mandan-

te occulto: i minatori sono stati uccisi da pallottole di platino. L'industria sudafricana del platino - che copre l'80% della produzione mondiale di questo metallo strategico (serve tra l'altro a fabbricare le marmite catalitiche) - è dominata da tre gruppi multinazionali: Lonmin, Impala Platinum Holding e Anglo American Platinum. L'apartheid politico è stata sradicata dalla lunga e dura lotta guidata dall'ANC, ma restano le sue radici economiche. Per questo la Lega della gioventù ANC, scavalcando i vertici del partito, chiede la nazionalizzazione delle

miniere. La vicenda va ben al di là del Sudafrica. Essa è emblematica di una apartheid globale, attraversata da potenti élite economiche e finanziarie si accaparrano la ricchezza prodotta con il lavoro e le risorse di tutto il mondo, escludendo la stragrande maggioranza dei suoi benefici. Quando ci si ribella al loro potere, da sotto il manto della legalità spuntano le armi. Non c'è quindi da stupirsi se, in base alla legge H.R. 3422 del Congresso Usa, il materiale bellico ritirato dall'Iraq e l'Afghanistan viene usato per dare la caccia ai lavoratori messicani che, sfruttati nelle maquiladoras, cercano di entrare negli Usa per avere salari più alti. Per confronti diretti il muro della nuova apartheid si usano i droni, appena testati nelle guerre combattute per gli stessi interessi delle multinazionali.

il manifesto DIR. RESPONSABILE: omar agnelli VICEBIRETTORE: angelo mastromeo... CAPREDATTORE: marco bisconti, matteo baricordi, massimo pignatelli, giulia stangorri, nicola borzi, giuliana polito (ufficio grafica)...

ILVA DI TARANTO

LAVORO E AMBIENTE SONO DIRITTI NON CONTRAPPOSTI

Sergio Sinigaglia

C'è un aspetto riguardante la tragica e angosciante vicenda dell'Ilva di Taranto che mi sembra non sia stato sufficientemente messo in evidenza. Per la prima volta la tradizionale contrapposizione tra lavoratori e associazioni ambientaliste, riscontrata in passato in drammatici analoghi casi (Marghera, Cengio, Bagnoli, Gela, Falconara, ecc.) si è incrinata. La nascita del comitato che vede insieme lavoratori e cittadini è indubbiamente un segnale forte. Gli operai protagonisti sono una minoranza di fronte ai 15mila dipendenti dello stabilimento siderurgico, ma eventi così laceranti hanno bisogno oltre che di scelte di campo coraggiose, e questa lo è, anche di rotture simboliche.

A Taranto ci sono lavoratori che hanno messo il diritto alla salute e all'ambiente prima di qualunque esigenza produttiva, rifiutando il ricatto occupazionale. Non è poco e soprattutto mette in discussione un concetto molte volte affermato di fronte a dinamiche simili, concetto ripetuto anche in questi giorni. Cioè che diritto al lavoro e diritto all'ambiente non sono in contrapposizione. Apparentemente potrebbe essere un principio condivisibile, ma in realtà non lo è. Si tratta di mettere il dito nella piaga e fare i conti con una verità scomoda. Una riflessione che chiama in causa l'intera storia della società industriale, capitalistica, ma anche nella sua versione «socialista».

Il processo di industrializzazione in questi decenni ha provocato danni quasi irreversibili. La questione ecologica nasce proprio come conseguenza di questa dinamica. La sinistra è stata tradizionalmente «industrialista» perché ha visto la nascita della grande fabbrica come centro e motore della trasformazione sociale. E per una lunga fase storica è, in parte, stato così. Ma con la restaurazione neoliberista di questi ultimi decenni sono venuti al pettine i guasti di un modello economico distruttivo per la natura e l'umanità. Cercare di mettersi il cuore in pace sottolineando come si possa continuare a produrre garantendo la salute di chi lavora e di chi abita in prossimità degli impianti, elude la questione centrale: la fuoriuscita da un modello economico-industriale incompatibile con gli esseri viventi e l'habitat naturale. Si tratta di pensare ad un'economia dove la produzione deve tornare ad essere incentrata sull'autoconsumo, l'autoproduzione. Un'economia di comunità dove il lavoro sia pienamente contestualizzato socialmente. Un po' l'«uomo artigiano» di cui parla Senett.

Un'analisi del genere come si cala concretamente nella vicenda Ilva? Non si tratta di essere «fondamentalisti ambientalisti reazionari» come afferma a sproposito Vendola, ma di avere la consapevolezza che presenze come l'Ilva a Taranto, il Petrochimico a Marghera o la Raffineria Api a Falconara, sono frutto di una follia industriale che ha avvelenato e stravolto la vita di intere comunità, in primis chi ci ha lavorato. La loro dismissione per una bonifica del territorio violentato da anni di produzioni inquinanti per la realizzazione di un qualcosa che dovranno essere le popolazioni locali ad individuare, partendo dalla storia di quei luoghi, come è stato in questi giorni saggiamente ricordato e raccontato, sembra una scelta ineludibile.

Certamente nella lunga fase di transizione, è prioritario garantire il reddito ai lavoratori. Ma dal punto di vista occupazionale, va tenuto presente che la stessa dismissione e la relativa bonifica del sito in questione possono essere per un medio periodo fonte di occupazione. Poi starà al patrimonio di saperi, intelligenze, esperienze presenti nei territori indicare la strada per affermare un progetto locale virtuoso, incentrato sul rispetto delle persone e dell'ambiente.

Il pensiero unico del centrosinistra



Roberto Musacchio

Se il neoliberalismo, come pare, sta riuscendo a sopravvivere anche a quella che è stata detta la sua grande crisi, veramente la lotta contro il pensiero unico qui ci richiama l'appello pubblicato dal *manifesto*, chiama in causa direttamente la politica, come ha scritto Alfonso Gianni. Se impressiona la subalterna uniformità del mondo dell'informazione alla narrazione neoliberale, cosa dire allora dei voti plebiscitari a provvedimenti cardine della costituente neoliberale europea in atto, come nel caso del Fiscal Compact?

Tale è la portata di questo provvedimento che se si vuole prendere sul serio la lotta al pensiero unico non si può che trarre la conseguenza che chi lo ha votato non può essere parte, almeno fino a che resterà nell'attuale forma politica.

La mia affermazione riguarda il Pd e la coalizione politica ispirata da questo partito negli anni della cosiddetta seconda repubblica, e cioè il centrosinistra. Il centrosinistra, italiano ma anche europeo, è stato ed è una delle soggettività politiche che ha veicolato gli elementi portanti del neoliberalismo. Naturalmente non senza contraddizioni e resistenze, di e da sinistra. Resistenze e contraddizioni che sono state però sistematicamente sconfitte. Volutamente.

La compartecipazione del centrosinistra europeo, nella sua forma maggioritaria e cioè quella legata al socialismo europeo, alla affermazione del neoliberalismo in Europa è assai più ampia di quella attribuibile alla terza via blairiana. Furono addirittura Mitterrand e Delors ad aprire la strada, prima in Francia e poi in Europa, a quella liberalizzazione dei mer-

cati finanziari che anticipò nei tempi la stessa riforma clintoniana. Ed è la socialdemocrazia tedesca a dare il via a quel patto corporativo che fonda l'uso costitutivo del debito come elemento fondativo dell'attuale nuovo ordine europeo.

Mentre il furore delle destre si indirizzava contro il «peso dello stato», altri elementi, forse più strutturali, creavano le condizioni di quella rottura del compromesso sociale che spiana la strada, specie in Europa, al neoliberalismo. Penso alla svalorizzazione sistematica del lavoro come soggettività contraria, che si realizza con le pratiche di esternalizzazio-

Negando rappresentanza e alteratività la funzione dei corpi intermedi si stravolge. Come accadde nel socialismo reale, ora è nel capitalismo reale

ne produttiva e di precarizzazione sistematica. Un processo di svalorizzazione ampiamente veicolato da quella teoria della flessibilità di cui il centrosinistra italiano ed europeo è stato alfiere. E penso al parallelo farsi alfiere di quelle liberalizzazioni che sono state traino non solo di uno storico ciclo di privatizzazioni ma anche di un gigantesco processo di fusioni di imprese sostenute e guidate dal capitale finanziario. Che entrambe queste due mega operazioni abbiano determinato una condizione strutturale del debito non è considerato una contraddizione per un sistema che si sta ormai avviando a priva-

tizzare la moneta e gli Stati, resi meri veicoli per una massimizzazione dei profitti finanziari stessi.

Se lo spiraglio di nuovo keynesismo di cui parla Alfonso Gianni si è subito chiuso probabilmente è perché tutto questo è ormai andato troppo oltre. Al punto che l'Europa che si sta costruendo è precisamente una entità ademocratica, una tecnocrazia espressione di un potere cleptocratico. Appunto, come spiega Gallino, è la nuova fase finanziaria del capitalismo che non prevede, e non tollera, contraddizioni strutturali e dunque le estripia. Vale per il lavoro ma anche per la concorrenza. Un sistema che non vive più la dialettica materialistica del denaro che si moltiplica passando per la merce ma che pretende la partenogenesi del denaro stesso. E' la fine di una idea stessa della modernità, quella fondata sulla dialettica. Addirittura di una antropologia, quella umanistica poi concretizzata in democrazia.

A fronte di una tragedia così epocale prendersela col centrosinistra può apparire veramente poca e misera cosa. Infatti il problema non è il centrosinistra, ma il pensiero unico. Che vive anche della trasformazione dei corpi intermedi da elementi di democrazia a strumenti di comando. Sempre Gallino ci dice delle *sliding doors*, delle porte girevoli, che hanno visto molti uomini del progressismo europeo passare dalla politica alle istituzioni finanziarie a quelle di governo in quel *mélange* che è tanta parte della costruzione della egemonia del neoliberalismo. Ma oltre un certo punto questa egemonia ha coinvolto gli interi corpi intermedi così come ha stravolto le strutture democratiche di rappresentanza e di governo. Negando il ruolo della rappresentanza e ristrutturando la funzione di governo sulla regola robotica della non esistenza di alternative.

Quando si nega rappresentanza e alteratività la funzione dei corpi intermedi si stravolge. Così come accadde nel socialismo reale ora è nel capitalismo reale che essi si stravolgono in elementi burocratici, parte di quella casta tecnocratica cui il capitalismo finanziario affida quote di gestione. L'assunzione di tutti gli elementi cardine di questa narrazione, ora quello del debito, ha reso il centrosinistra parte di questa mega macchina. Insomma, parte del problema e non certo della sua soluzione.

La storia di questi ultimi due decenni è fatta di «generosi» tentativi di far essere il centrosinistra quello che non è provando a correggerlo da dentro o da fuori. Veramente ora è il momento di uscire dal pensiero unico nell'unico modo possibile e cioè rompendone il guscio e dando vita a una nuova costituente democratica che nasca dai movimenti sociali.

POLITICA ECONOMICA

PERCHÉ IN ITALIA UNA SVOLTA È POSSIBILE

Giuseppe Cusin*

Secondo l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia (luglio 2012), nei primi quattro mesi dell'anno in corso il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti italiana si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2011, e si prevede che il disavanzo stesso si annulli. Il minor ricorso al credito estero avrebbe dovuto favorire la diminuzione del differenziale (*spread*) fra il tasso d'interesse sui titoli di stato italiani e l'analogo tasso tedesco. Ciò non è avvenuto ed è in atto una consistente fuga di capitali italiani verso l'estero.

In una unione monetaria, uno stato membro può ridurre un disavanzo della parte corrente della propria bilancia dei pagamenti in due modi, contraendo l'attività economica o riducendo il costo del lavoro; nel primo caso il Pil e l'occupazione diminuiscono, nel secondo, aumentano.

Nell'ultimo anno entrambi i governi hanno scelto la prima strada, prendendo provvedimenti che avevano come solo obiettivo la riduzione della domanda aggregata. Lo dimostra la *spending review* che non è stata avviata nel novembre 2011, quando c'era il tempo necessario per individuare e ridurre gli sprechi della spesa pubblica, ma solo in questi mesi, e ricorrendo per l'urgenza ai soliti tagli lineari, i quali si traducono in una riduzione indiscriminata della domanda aggregata.

Con il calo del Pil, le importazioni sono diminuite, per la contrazione dei consumi e degli investimenti interni. Essendo diminuite le vendite all'estero, le imprese hanno cercato di sostenere le vendite all'estero riducendo i prezzi delle esportazioni, le quali hanno rappresentato così l'unico sostegno dell'attività economica. Le esportazioni sono diminuite di poco e negli ultimi mesi sembrano in crescita. La produzione industriale (anche escludendo le costruzioni) resta largamente sotto i livelli del 2007.

Il miglioramento della bilancia dei pagamenti è avvenuto a spese del Pil e dell'occupazione, ma il rapporto fra il debito estero e il Prodotto interno lordo non è migliorato. Essendo negativa, e in maniera consistente, la posizione patrimoniale netta (crediti meno debiti) verso l'estero dell'Italia, una riduzione del disavanzo corrente non è sufficiente a ristabilire la fiducia degli investitori esteri sulla solvibilità dell'Italia.

Una differente politica economica è possibile. Nell'economia italiana, dal 1980 al 2009, la distribuzione del reddito si è spostata in modo rilevante a favore delle rendite immobiliari, dal 4 al 13 per cento circa del Pil, mentre la quota dello stesso sui redditi da lavoro è progressivamente diminuita, per riprendersi solo parzialmente negli ultimi anni.

Dal 1995 al 2009 sono anche aumentati i profitti nei settori dei trasporti e telecomunicazioni, dell'energia e della finanza, settori nei quali le imprese possiedono sovente un elevato potere di mercato. In un altro settore dove in Italia le imprese hanno un potere di mercato, la distribuzione commerciale, i margini sui costi unitari sono i più alti d'Europa. Tutto ciò ha comportato nell'ultimo decennio una riduzione dei consumi interni e della crescita economica, con i noti effetti sulla produttività dell'economia.

Per aumentare l'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti e far crescere anche la produzione interna, gli investimenti e l'occupazione, ristabilendo così la fiducia degli investitori esteri, è necessario ridurre il cuneo fiscale e le imposte sui redditi da lavoro. La riduzione del cuneo fiscale diminuisce il costo del lavoro, fa diminuire i prezzi alle esportazioni e rende più competitivi i prodotti italiani rispetto a quelli importati. La diminuzione delle imposte fa aumentare i consumi interni. Aumentando il prelievo fiscale sulle rendite (immobiliari, monopolistiche e finanziarie) e rendendo efficace la lotta all'evasione fiscale, è possibile finanziare questa politica mantenendo inalterato il prelievo fiscale complessivo.

Le imposte sugli immobili dovrebbero avere come obiettivo le seconde case e i grandi patrimoni immobiliari, mentre per contrastare l'evasione fiscale dovrebbero essere reintrodotti le misure prese in proposito dal governo Berlusconi e subito aggregate dal governo Berlusconi.

*Università Ca' Foscari di Venezia

Convention repubblicana

Romney nella tempesta

FLORIDA, STATI UNITI

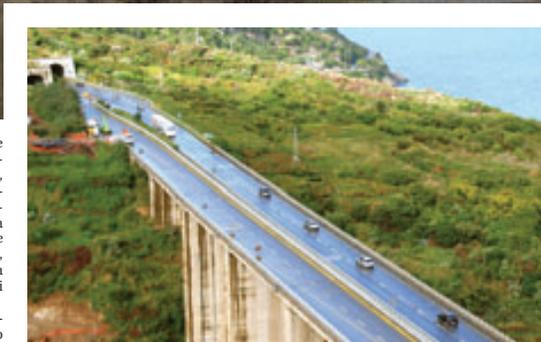
L'AVVICINARSI DI ISAAC non ferma le proteste contro la Convention repubblicana che inizia oggi a Tampa, in Florida. A St. Petersburg, cittadina turistica della baia omonima, attivisti di diversi gruppi marciarono tutti riuniti sotto un unico slogan «Occupy - Noi siamo il 99%» (foto Reuters)





Il giardino DIETRO L'ILVA

Viaggio nel Sud che voleva essere come il Nord. Accanto a fabbriche, pozzi di idrocarburi, cemento e raffinerie un territorio che resiste da migliaia di anni attorno alla sua straordinaria bellezza. Negata ma indomabile



Sandro Medici

Non che sia proprio una fuga, ma solo un lento allontanarsi. Da quell'aria avvelenata, da quel gas che spezza il respiro, da quella polvere assassina. Nessuno vuole lasciare Taranto al suo destino forse ormai segnato, alla sporca dannazione a cui in tanti l'hanno condannata. Ignavi o compiacenti o corrotti e dunque complici di un'accumulazione omicida, che però costituisce lo zero-virgola-zero-qualcosa del Pil e ci fa competere con i tedeschi, i cinesi e perfino i coreani. Nessuno vuole che Taranto affondi nei due mari, con gli altoforni a sobbollire in una brodaglia fumante e contaminata.

Solo che appena fuori dalla città, qualche chilometro a Ovest, c'è un piccolo tempio greco. Due filari di colonne doriche che fioriscono in un nulla apparente, proprio accanto alla statale 106, la sgangherata Taranto-Reggio Calabria, che è la stessa disegnata dai romani duemila anni fa, appena ritoccata dai cartografi del Regno delle due Sicilie. C'è insomma un rudere della Magna Grecia lungo una strada ottocentesca: e allora? E allora diciamo subito che i timpani e capitelli non inquinano e non uccidono i bambini. Non producono laminati né travature, non aiutano l'esportazione, non movimentano il mercato internazionale dell'acciaio: ma lasciano respirare e sono anche belli da vedere. E inoltre intorno a quell'esile reperto c'è un intero mondo di storia e di cultura.

Nel Metaponto il granaio di Roma

C'è per esempio Metaponto con la sua sterminata area archeologica, che però resta sepolta perché scavare costa troppo, e l'archeologia è diventata un lusso per un paese che si è fatto imprigionare dal suo debito. Più in là, lungo la costa, ci sarebbero anche Eraclea e poi Sibari. E chissà cos'altro ancora, se solo si potesse scandagliare e penetrare quella terra accarezzata dal mare, che ha visto transitare mille popoli e mille culture.

Da quelle parti c'erano quelli che oggi definiremmo «meridionali incazzati». I messapi. Furiosi perché una volta si e l'altra pure vedevano arrivare barconi pieni di migranti greci che cercavano fortuna in giro per il Mediterraneo. E fu proprio un manipolo di attici reduci dalla guerra di Troia

(in quel tempo c'era sempre qualcuno che girovagava di ritorno da Troia) a impossessarsi pian piano di quel territorio italico, uno dei più fertili d'Europa. Ma quella gente che veniva dall'altra parte del mare sembrava più sveglia e intraprendente, a sua volta contagiata da altre esperienze e altre avventure. Si portava dietro arti e scienze, ma anche guerrieri e armi. Pitagora con la sua tavola leggendaria, ma anche manipoli di spartani attaccabrighe.

Poi, al solito, ci pensarono i romani a stabilizzare lo stato delle cose. Si presero tutto e chi disobbediva veniva raso al suolo: come capitò proprio a Metaponto perché aveva ospitato il cartaginese Annibale. Per un periodo bazzicò da quelle parti anche Spartaco con il suo esercito di liberi ma disperati, e per i romani furono dolori; ma poi sappiamo come finì. E per secoli quella terra miracolosa, graffiata dall'acqua che scende dall'Appennino, diventò la più grande riserva alimentare dell'impero.

La storia certo non finì così. Ci fu la stagione dei Bizantini e dei Longobardi, dei Saraceni e anche dei Normanni, un lungo medioevo tra grotte di tufo e calanchi, chiese rupestri, santi combattenti e madonne varie, guerricciolate infinite tra francesi e spagnoli. Per non parlare di briganti, cardinali e piemontesi; il regno d'Italia sfruttatore e tirannico che cambiava nome ai paesi, da Salvia a Savoja; gli antifascisti mandati al confino nei paesi più nascosti, Tursi, Alliano, Craco. Infine arrivarono gli anni '60 e proprio allora il presidente dell'ancor giovane repubblica inaugurò

l'acciaiera di Taranto, allora Italsider di stato, oggi Ilva della famiglia Riva.

Italsider, Eni, Fiat e le altre

Non fu solo Taranto a ricevere in dono quella polpetta avvelenata, anche Napoli ne beneficiò. E ne sanno qualcosa pure sardi e siciliani. Ma in quel tempo tutti ritenevano di promuovere sviluppo e ricchezza, senza particolari distinzioni: partiti di governo e d'opposizione, industriali e sindacalisti, scienziati e intellettuali. Si localizzavano al Sud gli impianti più pericolosi affinché il Sud potesse somigliare al Nord. Basta con la maledizione dei campi, con la paura della grandine o della siccità. Tutti operai, tutti salariati, tutti garantiti. L'avvelenamento di terre, mari e aria, con i polmoni che si spappolano e il sangue che diventa straciatella sono solo un danno collaterale. O meglio, il prezzo da pagare all'emancipazione della società.

Dopo cinquant'anni di devastazione e di malintesa modernità sono ancora in molti a pensarla allo stesso modo. Sì, d'accordo, l'acciaiera ha un po' inquinato, qualcuno c'è morto per quelle particelle svolazzanti, ma adesso diamo una ripulita e si ricomincia di più e meglio di prima. E per favore dite a quei quattro magistrati di non esagerare con le loro accuse, che qui è in gioco il futuro del paese, del suo permanere nel club delle potenze industriali del pianeta. Fronti aggrotte, sguardi a piombo, parole ben scandite, l'esercito di furieri al servizio di Mario Monti non ha dubbi. Le sorti della nazione si giocano sulle ciminiere di Taranto; che nessuno s'azzardi neanche a pensare di chiudere gli impianti.

Cinquant'anni passati invano. Anzi, in una condizione ambientale stressata allo stremo, con una biosfera largamente necrotizzata, tra bambini stroncati dai tumori e animali mutanti, quel che incredibil-

mente si propone è di andare a caccia di petrolio. L'ha annunciato con grottesca solennità il ministro più contemporaneo e intelligente che c'è, Corrado Passera. Non dunque la riconversione ecologica dell'acciaiera, ma neanche la produzione energetica da fonti naturali. Andiamo a trivellare un po' di montagne e a pescare in fondo al mare. Raccogliamo dalle profondità il respiro e lo sputo del diavolo. Mettiamo il tutto a cuocere in raffineria e poi imbottigliamo dentro oleodotti e gasdotti che per centinaia di chilometri attraverseranno valate e pianure, si tufferanno in mare per poi riemergere e continuare il loro viaggio velenoso.

Poco distante da Taranto, piegando un po' verso l'interno, c'è un paese che si chiama Ferrandina. Da quelle parti, con scarso successo in verità, per decenni hanno succhiato un po' di metano. Era stato annunciato come il tesoro nascosto di quella terra, ma di quei giacimenti oggi restano solo impianti abbandonati, simulacri vuoti e scrostati. Per fortuna, una manciata di contadini hanno continuato a coltivare la loro pianta d'ulivo. Piantagioni di una varietà tuttavia speciale, l'oliva Majatica: che produce un olio tra i più buoni d'Italia e che viene anche informata e poi esportata in tutto il mondo. Certo, non si può vivere soltanto con le olive. Ma con il metano, di sicuro, s'inceppa presto e male.

Si torna dunque a prospettare lo sfruttamento minerario e l'agricoltura, l'archeologia, l'ambiente, la cultura, ecc. vengono nuovamente accantonate, relegate a un destino residuale e scarsamente redditizio. Si continua a preferire lo sfruttamento di risorse limitate e comunque effimere e non si coglie il valore strategico dell'uso e la cura di altre risorse naturali, queste sì sempre disponibili. Anzi, privilegiando le prime si rischia di danneggiare le seconde. Come

provano a fare quando decisero di seppellire a Scansano le scorie radioattive.

E come purtroppo hanno fatto in Val d'Agri con l'estrazione del petrolio. Da diverso tempo questa splendida valle lucana, che si trova in pratica alle spalle dell'area jonica e che, tra montagne, pascoli e verdi piegature, somiglia a un paesaggio alpino, è attraversata da una rete di pozzi, centri di raccolta, oleodotti. A grande profondità c'è il petrolio. Ovviamente a sfruttarne il potenziale ci sono grandi compagnie globalizzate, anche se lasciano un po' di soldi allo stato e una manciata al territorio.

Dal latte al metano (e ritorno?)

Da quando c'è l'attività estrattiva lo scenario ambientale e sociale è sensibilmente cambiato, e non poteva andare diversamente. Su quei crinali ruminavano le vacche podoliche dal cui latte si produce il provolone più buono del mondo, in quelle pianure si coltivavano legumi e ortaggi fantastici, i fagioli di Sarconi, le melanzane rosse di Rotondella, i peperoni gialli di Senise. In realtà è ancora così ma spesso affiora il dubbio che qualcosa tenda ad alterarsi nell'equilibrio bio-territoriale. Siamo tuttavia sicuri che, alla fine, tra un po' di tempo, esaurito il giacimento, smantellati gli impianti, il futuro della Val d'Agri potrà contare ancora sui fagioli e i peperoni.

Dove esattamente s'incrociano la produzione d'acciaio e l'estrazione di idrocarburi è a Melfi, che si trova ancora più a nord. Qui la Fiat produce automobili, sebbene non si sappia fino a quando. Per localizzare lo stabilimento e il suo cospicuo indotto di fabbriche e fabbrichette è stata completamente cementificata un'enorme area agricola, dove in sovrappiù hanno insediato il mel'inceneritore. Siamo sul limitare del Tavoliere delle Puglie, dove la terra comincia ad arrampicarsi verso l'Appennino. Ebbene, proprio in quella piana si produceva forse il miglior grano duro di tutto il Mezzogiorno. Difficile torni a crescere come prima, quando gli impianti industriali chiuderanno le loro attività.

Ma a Melfi non si coltivano solo ottimi cereali, c'è anche la produzione di uno dei vini rossi più prestigiosi d'Italia, l'Aglianico del Vulturno, un vitigno portato fin quasi proprio da quei migranti greci che sbarcarono sul litorale di Metaponto. E inoltre questa capitale normanna è davvero splendida, al centro di una zona densa di beni culturali stratificati lungo secoli e secoli. Musei, siti archeologici, castelli medievali, chiese meravigliose. Ma nonostante tutta questa ricchezza, a Melfi si è pensato di far saltare la Fiat, che per anni ha distribuito altari ridotti (e bisognava anche ringraziarla) e oggi è lì a minacciare di chiudere l'impianto e volarsene in America.

La domanda a questo punto del nostro viaggio nel Sud è la seguente: ma siamo sicuri che le colate d'acciaio facciano vivere meglio delle coltivazioni di fagioli, che gli inceneritori siano più moderni e redditizi del provolone, e il petrolio più vantaggioso di un esile tempio greco, e le nuvole rosse di Taranto più salutari delle onde lunghe dello Ionio?

IN ALTO,
UNO DEI POZZI
IN VAL D'AGRI.
SOTTO,
L'A3 SALERNO-
REGGIO
CALABRIA

ANCHE QUEST'ESTATE RITORNA CON il manifesto

Giochi, test e vignette politicamente irriverenti e con gli imperdibili racconti dell'estate, con la straordinaria partecipazione di **DARIO FO, ASCANIO CELESTINI, MONI OVADIA, VAURO, MAURIZIO BRAUCCI** e l'astrologo Bronko!



IN EDICOLA PER TUTTO IL MESE DI AGOSTO. CON IL MANIFESTO A 5€